ARCHIVIO STORICO

ANNO XLV MATTINO — TORINO, *Venerdì 9 Giugno 1911* — TTINO NUM. 158

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
aggiungere ai suddetti prezzi L. 6,50 per ritirare la prima tassa sociale della Cartella

ABBONAMENTI ORDINARI

| | Anno | Semestre | Trimestre | Mese |
|---|---|---|---|---|
| NEL REGNO: | 16,50 | 8,25 | 4,25 | 1,50 |
| ESTERO: | 33,50 | 17,75 | 9,— | 3,25 |

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

# LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi **3.000.000** di Lire — PRIMO PREMIO L. **UN MILIONE E MEZZO**
Frangar, non flectar

LE ) dic. IX
a pagarsi ) nio de
HAASE ) OGLER
TORINO Ca aresa, 2
Firenze - ) ) apoli - Roma - Venezia

**Prezzo** per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: *Reclames* (sulle pagine di testo) L. 3 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 75 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato

(Conto corrente colla Posta).

# Caratteri particolari del dibattito a Montecitorio sul monopolio delle assicurazioni

(*Per telefono alla* Stampa)

**Roma**, 8, notte.

*Ferve opus* per i preparativi della grande battaglia di sabato prossimo negli uffici della Camera sul terreno del monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita. I membri del Governo da una parte ed i capi dell'opposizione dall'altra, fanno una attivissima propaganda dentro e fuori di Montecitorio. Non si dica che la propaganda non giova, chè ogni deputato ha ormai preso la sua posizione nella massa dei deputati ma benanco fra i candidati alla commissione, che sarà eletta dagli uffici. Oggi, nella sala dei passi perduti, si raccontava di una grande delusione subita dall'opposizione costituzionale, la quale, dopo aver scelto a suo candidato nel quarto ufficio l'on. Celesia, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici nell'ultimo gabinetto Sonnino, ha avuto la ingrata notizia che l'on. Celesia aveva accettato la candidatura offertagli dal Governo. Che fare? Sostituirlo? E con chi? La decisione non è stata ancora presa. Può quindi darsi che l'on. Celesia, il candidato prima dell'opposizione, poi del ministero, finisca con essere eletto all'unanimità coi voti dei ministeriali e degli oppositori. Eccovi ora i candidati nei vari uffici. Al primo ufficio la lotta avrà luogo fra due deputati napoletani: il candidato del ministero sarà il giovane avvocato De Nicola, deputato di prima legislatura. Gli avversari del progetto di legge voteranno per il conte Giusso che ha sette legislature ed è stato ministro dei Lavori Pubblici, siede a destra ed è tenace sostenitore delle dottrine liberiste. Al secondo ufficio si troveranno di fronte altri deputati meridionali: il ministero sosterrà la candidatura dell'on. Colosimo, che dal 1892 rappresenta il collegio di Serra Stretta (Provincia di Catanzaro) militando nel campo giolittiano ed è stato recentemente sottosegretario di stato al ministero di Grazia e Giustizia. Gli oppositori voteranno per l'on. Salandra, che, come sapete, è *pari magna* del gruppo sonniniano. Egli rappresenta da 8 legislature il collegio di Lucera in provincia di Foggia. Per il terzo ufficio il Ministero ha designato la candidatura dell'on. Ciraolo iscritto al gruppo radicale, eletto per la prima volta nelle ultime elezioni generali del collegio di Fano nelle Marche. L'opposizione ha scelto l'on. De Nava, che è stato molto riluttante ad accettare la candidatura. Per il quarto ufficio finora, come ho già detto, non c'è che una candidatura: l'on. Celesia che da tre legislature rappresenta il collegio di Albenga in Liguria. Al quinto ufficio candidato del ministero è l'on. Cottafavi deputato per Correggio nell'Emilia dal 1895 ed ex segretario di Stato alle finanze. Gli oppositori sosterranno la candidatura dell'on. Ancona eletto nelle ultime elezioni generali nel collegio di Gemona in prov. di Udine. I 2 candidati al 6.o ufficio sono l'on. Bonicelli, sostenuto dal Ministero, e l'on. Morelli-Gualtierotti, sostenuto dagli avversari del disegno di legge. Il primo, moderato, rappresenta da due legislature il Collegio di Brescia; il secondo, dell'antica maggioranza giolittiana, è stato ministro delle poste nel primo Gabinetto Fortis, e ha sette legislature: prima ha rappresentato il Collegio di Pisa ed ora rappresenta uno dei due Collegi di Pistoia, in provincia di Firenze. Al VII Ufficio candidato del Governo è l'on. Giovanelli Edoardo, che rappresenta il Collegio di Asti da otto legislature, ed è molto amico dell'on. Giolitti: il candidato dell'opposizione è l'on. Fabbri, deputato di Bettola (provincia di Piacenza) da quattro legislature: le sue origini politiche sono rudimentali; sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia nell'ultimo Gabinetto Sonnino, non volle far parte del Gabinetto Luzzatti, quantunque l'on. Luzzatti forse il più autorevole fra i superstiti del gruppo rudiniano.

Nell'VIII Ufficio i ministeriali voteranno per l'on. Tommaso Mosca, deputato di prima legislatura del Collegio di Agnone, in provincia di Campobasso. Essendomi stato assicurato che il candidato dell'opposizione era l'on. Carlo Ferraris, deputato per Vignale, lo mi sono rivolto a lui per avere la conferma o la smentita della notizia. Egli mi ha risposto così:

— Io non sono candidato di nessuno, perchè amo molto serbare la mia piena libertà.

Al IX Ufficio candidato del Governo è il radicale Abbiate, eletto nelle ultime elezioni contro l'on. ing. Lucca, che lo teneva da molte legislature. L'opposizione sosterrà la candidatura dell'on. Silvio Crespi, che da quattro legislature rappresenta il Collegio di Caprino Bergamasco. E' degno di nota che di fronte al monopolio di Stato per le assicurazioni sulla vita la Camera accenna a dividersi, anzichè per partiti politici, per regioni.

Ho già avuto occasione di dirvi che i deputati i quali nei corridoi di Montecitorio si dichiararono fin dal primo momento recisamente avversi al disegno di legge erano quasi tutti dell'Alta Italia. In questi ultimi giorni il fenomeno è andato accentuandosi e non credo di ingannarmi dicendo che i deputati veneti, lombardi, emiliani, toscani sono, nella loro grande maggioranza, contrari al disegno di legge, forse perchè in quelle regioni le Società di assicurazione hanno preso uno sviluppo straordinario. Viceversa nel Lazio, nelle provincie meridionali del continente, in Sicilia ed in Sardegna, salvo qualche eccezione, della quale vi farò cenno, non c'è alcun movimento contro il disegno di legge, perchè in quelle regioni le Società di assicurazione non fanno molti affari. L'eccezione alla quale ho alluso è costituita dalla città di Napoli e da qualche città capoluogo di provincia dell'Abruzzo. In esse c'è una certa agitazione promossa dagli agenti di assicurazione, ma molto piccola di fronte a quella delle regioni settentrionali e centrali sopra accennate. Da ciò la naturale conseguenza che i deputati del Mezzogiorno e delle Isole voteranno in grande maggioranza a favore del disegno di legge. La migliore prova di questa mia affermazione la troviamo nei documenti ufficiali negli annuari. Risulta dall'Annuario ufficiale che fanno parte dei Consigli di amministrazione delle varie Società di assicurazione quattordici senatori e quattordici deputati: ebbene di questi 28 membri del Parlamento ci sono due abbruzzesi, due napoletani, due piemontesi, due romani, due romagnoli, due toscani, un ligure, tre veneti e dodici lombardi. Mi affretto a dirvi che alla formazione di questa lista ufficiale contribuiscono tutti i partiti politici, e che essa, come ho detto, comprende soltanto coloro che fanno parte dei Consigli di amministrazione: in essa non sono compresi i rappresentanti di Società estere, perchè esse non sono comprese nell'Annuario ufficiale.

C.

## Nei corridoi e nei giornali

**Roma**, 8, notte.

La lotta pro e contro il progetto Nitti sul monopolio delle assicurazioni assume proporzioni ed intensità eccezionali. A Montecitorio non si parla d'altro. Sono state preparate anzitutto due liste di commissari, su cui si voterà sabato mattina agli Uffici per formare la Commissione che dovrà esaminare il progetto Nitti.

### Le due liste

La lista ministeriale è questa, salvo possibili mutamenti: De Nicola, Colosimo, Ciraolo, Celesia, Cottafavi, Bonicelli, Giovanelli Edoardo, Mosca Tommaso, Abbiate. L'Estrema Sinistra avrebbe quindi la sua rappresentanza soltanto fra i radicali onorevoli Abbiate e Ciraolo. Non si esclude però che si verifichi qualche mutamento nella lista. La lista di opposizione è come nomi veramente formidabile. Essa comprende quattro ex-ministri, i quali sono quelli degli scarevoli Giusso, Sandrino De Nava, Celesia, Pozzi Domenico, Morelli-Gualtierotti, Ferrero di Cambiano, Calderalari, Crespi Silvio. Il deputato ligure Celesia è compreso in entrambe le liste.

Le armi alle quali i giornali ricorrono in questa circostanza per difendere od abbattere il progetto Nitti sono le più svariate interviste, indiscrezioni di corridoio della Camera, citazione di antichi discorsi; si ricorre a tutto, specialmente dai giornali di opposizione, nella speranza — che si deve fino ad ora ritenere infondata — di rovesciare il Ministero.

Il «Giornale d'Italia» ristampa a grossi caratteri un discorso pronunciato alla Camera il 2 luglio 1909 dall'on. Nitti, attuale ministro dell'agricoltura contro la statizzazione delle industrie.

### Un articolo di Bonomi

Viceversa l'on. Ivanoe Bonomi, in un articolo dell'«Avanti!», vivacemente assale gli avversari del progetto Nitti e specialmente Luigi Einaudi, il professore Vivante ed il prof. Tangorra. L'on. Bonomi premette che i socialisti sono favorevoli al monopolio di Stato delle assicurazioni non per una speranza, che può anche parere chimerica, ma per ponderato esame del merito stesso del problema. L'on. Bonomi aggiunge: «Non è per dalla strano che lo Stato possa di offrire al pubblico per un servizio, che ormai diventa un bisogno generale come la luce, l'acqua, ecc., una sicurezza anche maggiore sostituendosi interamente alle attuali Compagnie assicuratrici. La morale fatale della collettività nell'antico campo del capitalismo doveva inevitabilmente imbattersi in una industria, che è tutta e caratteri per diventare statale. Notiamo poi due fatti assai singolari: l'industria delle assicurazioni non ha bisogno di grossi capitali: in tutte le industrie occorre portare grossi capitali e arrischiarli nell'impresa; qui invece non vi è da correre quasi alea. Le Generali di Trieste, che hanno 365 milioni di riserva matematica, hanno soltanto due milioni di capitale sociale. Con due soli milioni esse si sono procurati degli utili enormi. Perchè dunque lo Stato, che ha affrontato industrie ben più aleatorie, le ferrovie, per esempio, non dovrebbe esercitare una industria che richiede modestissimi capitali iniziali, e che oggi, col progresso enorme della statistica, funziona in maniera assai simile a quello di una Cassa di risparmio? Il secondo fatto è questo: che oggi vi sono in Italia parecchie decine di Compagnie che fanno assicurazioni sulla vita. Ciascuna di esse ha un proprio direttore a spese generali e di impianto: naturalmente un campo ristretto di azione. Ora, se esse in complesso arrivano a fare buoni guadagni (e l'insurrezione odierna significa meglio di ogni ragionamento che la forza è gustosa e non si vuole abbandonarla), perchè non dovrebbe farli lo Stato, che avrà un campo assai vasta di azione ed una sola direzione ed una sola spesa di impianto? Ecco una domanda — conclude Bonomi — a cui i luminari della Compagnie non sanno rispondere che col solito ritornello della miracolosa trasformazione dei produttori oggi alacri, intelligenti e fattivi, e domani, appena assunti dall'Istituto nazionale, pigri, indolenti, parassiti e disorganizzatori».

### Ciò che dice la "Tribuna,,

Intorno al progetto sul monopolio delle assicurazioni, scrive la *Tribuna*, spirava ieri a Montecitorio un vento di fronda, ma gli umori, a quanto sembra, sono oggi cambiati e stanno sulla via di una diversa orientazione. Si voleva infatti che una parte della maggioranza presa da un certo panico si mostrasse un po' riluttante. Noi non vi crediamo troppo, continua la *Tribuna*; perchè ritenia mo che l'approvazione incondizionata del programma dell'on. Giolitti, del quale il monopolio delle Assicurazioni è un caposaldo, sia e debba essere sufficiente ad evitare il pericolo di una sorpresa, e siamone, dopo aver sondato l'acqua, dobbiamo convenire che le preoccupazioni sono per lo meno esagerate e premature. Una buona parte di deputati hanno finora esaminato e studiato a fondo il progetto dell'on. Nitti, ma quelli che se ne sono dati la pena appaiono concordi in una logica, semplicissima considerazione che non esitano a formulare: non vediamo perchè di una questione tecnica si debba fare una questione politica. E' questo il punto sul quale si accordano i più disparati settori della Camera fin da questo momento.

### Il parere di Girardi

L'on. Girardi, per esempio, ha detto di ritenere che la questione politica non invaderà il campo di una questione che deve rimanere puramente tecnica. E' evidente, egli ha soggiunto, che molti deputati del nord siano preoccupati ma non al punto di sconoscere i benefizi di una legge come questa. Il Mezzogiorno è pressochè indifferente. La politica potrebbe entrare per una sola via, questo: il Governo ha promesso di devolvere i proventi della statizzazione delle Assicurazioni alla istituzione di pensioni operaie, opera politicamente savia e degna di tutto il maggior plauso. Ora, perchè non dovrebbe mantenere la promessa? Le cifre sono cifre e non sarà difficile al Governo dimostrare la possibilità di attingere questo fine degnissimo e democraticissimo. Dimostrato ciò, ha concluso l'on. Girardi, la politica esula e non rimane che la questione tecnica da discutere pacificamente e serenamente.

L'on. Turco ha detto al redattore della *Tribuna*, sempre allo stesso proposito: «Difenderemo con le unghie e con gli artigli il progetto Nitti».

L'on. Micri si è dichiarato risolutamente favorevole. Dalle critiche dei giornali si è convinto che in realtà nessun interesse serio corre pericolo: non l'interesse collettivo, perchè si tratta di un servizio pubblico; non quello dell'erario, perchè se sono in parecchi a dire che i guadagni saranno magri, solo qualche catastrofico pessimista prevede che vi saranno invece perdite; non l'interesse degli assicurati che divenuti creditori dello Stato saranno assai più tranquilli.

## I progetti ferroviari

(*Per telefono alla* Stampa).

**Roma**, 8, notte.

### Per le linee Genova-Valle del Po

Ecco il testo del disegno di legge del Ministro dei LL. PP., on. Sacchi, recante provvedimenti per la costruzione ferroviaria fra Genova e la Valle del Po.

Articolo unico. — E' autorizzata la costruzione di un tronco di ferrovia per il raccordo diretto della stazione di Ronco sulla ferrovia Torino-Genova col tronco Arquato-Tortona di cui nell'art. 1, lettera *d*) della legge 12 luglio 1908 n. 444. La spesa relativa prevista in L. 13.000.000 verrà stanziata nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici nella misura seguente: esercizio 1911-1912, L. 5.000.000; esercizio 1912-1913, lire 3.000.000; esercizio 1913-1914, L. 5.000.002.

Per detto tronco non sono applicabili le disposizioni dell'ultimo capoverso dell'art. 5 delle tariffe e condizioni per i trasporti sulle strade ferrate; nè si può tener conto del relativo abbreviamento di percorso per la tassazione dei trasporti e delle merci.

### Per l'aumento delle sovvenzioni

Ecco il testo del progetto di legge presentato alla Camera dal ministro dei LL. PP., on. Sacchi: Aumento delle sovvenzioni chilometriche per la concessione di ferrovie pubbliche all'industria privata.

Art. 1° — Il massimo della sovvenzione chilometrica per la concessione di ferrovie pubbliche all'industria privata, stabilita dall'articolo 13 della legge 9 luglio 1905, n. 413, è portato a L. 2500 per 50 anni.

Art. 2° — La concessione di linea a scartamento ridotto nell'interno della Sicilia può essere fatta dal Governo in una o più gruppi con una sovvenzione media chilometrica non superiore alla massima stabilita nell'articolo precedente, anche se per ciascuna linea non concorrano le condizioni previste nel comma *a*) e nel comma *b*) dell'articolo 14 della legge 9 luglio 1905 n. 413. Indipendentemente dalle condizioni stesso può essere accordato il massimo della sovvenzione anche per le linee singole in Sicilia quando costituiscano raccordi o completamenti di linea in esercizio o a queste collegabili regioni isolate. Le linee concesse in base alle disposizioni del presente articolo non possono eccedere la complessiva lunghezza di km. 500.

Art. 3° — Il Governo è autorizzato a trattare per la concessione dei tronchi di complemento della ferrovia Aulla Lucca, indipendentemente dal limite massimo di sovvenzione stabilito per l'art. 1°. L'atto di concessione dovrà essere approvato per legge. Non facendosi luogo alla concessione entro due anni dalla pubblicazione della presente legge, sarà provveduto alla costruzione del tronco stesso a cura dello Stato.

Art. 4° — Ultimata la costruzione della linea Fossano-Mondovì-Ceva, sarà costruito, a cura diretta dello Stato, il raccordo di Santo Stefano-Belbo per le linee Bra, Nizza e San Giuseppe Arquata. La spesa indicata nell'articolo 1° della legge 12 luglio 1908 n. 444, sarà inscritta in un bilancio a cominciare dall'esercizio 1913-1914.

E' da rilevare, rispetto al problema ferroviario piemontese, la disposizione contenuta nell'articolo 4 del progetto. La legge ferroviaria presentato oggi alla Camera dall'on. Sacchi. Esso riguarda il completamento della linea Fossano-Mondovì e stabilisce il ripristino del nuovo raccordo Bistagno-Ponte Santo Stefano. Gli stanziamenti cominciano dal 1913-1914, così il tronco dovrà aprirsi all'esercizio entro cinque anni. Il raccordo è destinato a facilitare il trasporto dei carboni da Savona a Torino ed all'Alto Piemonte, ed a facilitare il movimento locale di Alba e di Acqui con Genova e con Torino.

## I boicottaggi nel Ferrarese

**Ferrara**, 8, notte.

Mentre le Leghe di Bondeno cessano dallo scioperare un numero notevole di proprietari della Federazione agraria del circondario di Bondeno essendo stati boicottati chiedono in loro favore tutti quei provvedimenti che valgano a sventare la scomunica. Affermano, inoltre, il loro fermo volere di riservarsi l'ampia libertà per l'assunzione della mano d'opera, decisi di affrontare tutte le forze fino all'ultimo della lotta loro offerta. Insistono poi affinchè il Governo intenda seriamente la libertà del lavoro.

La lotta per i boicottaggi si acuisce quindi su queste basi.

## L'incrociatore "San Marco,, alle feste per l'incoronazione di Giorgio V

**Spezia**, 8, notte.

Nel pomeriggio è partito l'incrociatore *San Marco*, diretto a Gibilterra e comandato dal capitano di vascello Capace. Il *San Marco* rappresenterà la nostra marina alle feste per l'inaugurazione di Giorgio V. Il duca d'Aosta presenzierà alle feste come rappresentante del Re d'Italia.

## Nessuna adunata in casa di Luzzatti

**Roma**, 8, notte.

La *Tribuna* pubblica: «Qualche giornale riferisce la voce che attribuisce all'on. Luzzatti di avere tenuto in casa sua un'adunanza di uomini politici per dirigere negli uffici la battaglia contro il progetto di monopolio sulle assicurazioni sulla vita. Noi sappiamo che questa notizia è insussistente».

# Il ministro degli esteri richiamato ad una politica più dignitosa

## Foscari parla dei nostri rapporti colla Turchia e della questione tripolina citando gli articoli della "Stampa,,

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

**(Seduta dell'8 giugno)**

**Roma**, 8, sera.

Presidenza del vice-presidente Girardi.
La seduta comincia alle ore 14.

### Un fatto personale di Fusco

FUSCO A., assente per pubblico ufficio, quando l'on. Trapanese mosse accuse contro di lui, oppone alle medesime recisa smentita, protestando contro chi volle servirsi a suo carico vecchie calunnie di avversari politici, da molto tempo sfatate. Più specialmente afferma che egli non ha accusato il colonnello Calabrotta. Aggiunge che in questa questione ha presentato una interpellanza alla Camera.

### I fatti di Balzerano

GALLINI, sottosegretario alla grazia e giustizia, risponde all'on. Eugenio Chiesa, circa il procedimento pei fatti di Balzerano. Dichiara che gli imputati erano 96 e che l'istruttoria è stata difficile e complicata. Annuncia che la sezione d'accusa ha prosciolto parecchi dei prevenuti, rinviando gli altri al pubblico dibattimento che avrà luogo nel luglio prossimo. Per quanto gli consta la procedura ha avuto un corso perfettamente regolare.

CHIESA EUGENIO, ricordando che il processo ha origine da una dimostrazione fatta contro l'autorità comunale per l'applicazione della tassa di famiglia, afferma che la colpa del doloroso conflitto sono più che gli dimostranti, ricadeva sulle autorità di pubblica sicurezza e dei carabinieri. Soprochè, avendo la Camera di Consiglio del Tribunale di Avezzano prosciolto parecchi dei dimostranti, rinviando a giudizio varii agenti della forza pubblica, la sezione d'accusa presso la Corte di Aquila avocò a sè l'istruttoria e prosciolse gli agenti rinviando a giudizio i dimostranti. In seguito a ciò il giudice, che aveva istruito il processo passegnò le dimissioni dall'ufficio di istruttore.

GALLINI si riserva di accertare la verità dei fatti ed assicura che se sarà necessario non mancherà di provvedere.

FALCONI, sottosegretario all'interno, risponde allo stesso on. Chiesa circa l'azione dell'autorità prefettizia nei rapporti coll'amministrazione del Comune di Balzorano.

Dichiara che dopo le elezioni parziali, insediata la nuova amministrazione, scoppiarono i tumulti cui si riferisce la precedente interrogazione. In seguito di che, su parere conforme del Consiglio di Stato, fu decretato lo scioglimento di quel Consiglio comunale.

CHIESA EUGENIO deplora che l'autorità tutoria abbia per lungo tempo tollerati abusi senza dei quali non sarebbero avvenuti i tumulti. Legge la relazione del commissario prefettizio, che già prima delle elezioni parziali proponeva lo scioglimento del Consiglio comunale. Lamenta che tale proposta non sia stata accolta dal ministro. Quanto ai tumulti, nota che si protese il pagamento in una volta sola di tutte le rate scadute della tassa.

Constata che solo dopo tale eruento incidente il Governo si rdusse finalmente a sciogliere il Consiglio comunale. Lamenta infine che sia stato mandato quale regio commissario un funzionario di pubblica sicurezza, incapace di riparare ai mali di quell'amministrazione.

FALCONI nota che se il Consiglio comunale non fu subito sciolto, si fu perchè si volle prima, come norma costante, constatare gli addebiti agli amministratori responsabili.

SCELLINGO, per fatto personale, dichiara che i tumulti che ebbero a deplorarsi furono provocati da alcuni sobillatori avversi alla cessata amministrazione (interruzioni dell'on. E. Chiesa). Del procedimento penale egli si è occupato solo per sollecitarne il corso nell'interesse degli innocenti.

Si compiace che molti dei prevenuti siano stati prosciolti (nuove interruzioni dell'onorevole E. Chiesa, che viene richiamato all'ordine dal presidente).

### Convocazione degli Uffici

Il PRESIDENTE comunica che gli Uffici sono convocati, alle ore 15 di sabato, 10 corrente, col seguente ordine del giorno: «Ammissione alla lettura di due proposte di legge degli onorevoli Di Sabato e Corsanego. Esame del seguente disegno di legge: Provvedimenti per l'esercizio del servizio di assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un istituto nazionale di assicurazione. Esame dei seguenti disegni di legge: Destinazione degli interessi del fondo di assegno per le strade e per l'istruzione costituite in applicazione dell'art. 14 della legge 11 marzo 1876; Accettazione delle donazioni dei professori Stossich, Parona e Monticelli al Museo Zoologico della R. Università di Napoli, per la istituzione di una collezione centrale elmintologica italiana; Istituzione di corsi magistrali in Comuni sedi di ginnasi isolati (urgenza).

LANDUCCI svolge una proposta di legge pel concorso dello Stato alle onoranze che la città di Arezzo si prepara a tributare al suo grande cittadino Giorgio Vasari nel IV Centenario della sua nascita.

CREDARO consente che sia presa in considerazione.

Sulla domanda a procedere contro l'on Mancini, il PRESIDENTE legge le conclusioni della Giunta la quale ad unanimità propone di concedere la richiesta autorizzazione. Il Mancini è imputato di estorsione.

La Camera approva.

## Bilancio degli Esteri

Si riprende la discussione sul *Bilancio degli Esteri*.

CABRINI si associa a quanto l'on. Caetani disse ieri con tanta competenza circa l'urgenza di migliorare il personale ed il servizio consolare.

I CONSOLI.

Insiste nella necessità di specializzare questo personale a seconda delle varie destinazioni e delle varie attribuzioni. Ritiene che la modesta legge, che è innanzi alla Camera e che provvede ad alcune più urgenti occorrenze, non riarderà la grande riforma della legge consolare, riforma da tanto tempo si vivamente attesa.

Vorrebbe intanto che i consoli nostri fossero più solleciti nel rispondere alle richieste loro rivolte, di notizie nell'interesse degli emigranti e nell'occuparsi degli interessi di questi, pur constatando che in questi ultimi anni si è avuto in questo senso un confortevole miglioramento.

Lamenta particolarmente il difettoso servizio in materia di eredità di italiani morti all'estero in seguito ad infortuni, notando che il ritardo non dipende dai consoli, ma dall'Amministrazione Centrale.

Lamenta che il nostro rappresentante a Belgrado non siasi occupato di alcune misure lesive degli interessi dei nostri emigranti; che il nostro console di Zurigo non sia intervenuto ad impedire l'arbitrario rimpatrio di alcuni nostri operai e che il nostro console austriaco di Kiel, industriale tedesco, abbia ingaggiato i nostri operai ad arruolarsi come krumiri.

Richiama poi l'attenzione della Camera sulla condizione fatta agli italiani, che in numero di circa mezzo milione si recano transitoriamente o permanentemente a lavorare in Francia, dalla nuova legge sulle pensioni operaie. Nota che per questa legge, che è informata al principio tedesco della assicurazione obbligatoria col contributo dell'operaio e dell'imprenditore, gli operai italiani sono tenuti obbligati a corrispondere i loro contributi, ma sono poi esclusi dai non pochi benefici della legge stessa.

Ora l'oratore augura una riforma della nostra legge che ci metta in condizione di reciprocità, invoca che si provveda intanto adeguatamente per altra via, avvertendo che questa non può essere quella di affidarsi alla beneficenza privata ed a Società di M. S.

Segnala invece, compiacendosene, la nuova legge germanica in materia d'infortuni, che tutela con maggior larghezza gli interessi dei nostri emigranti, legge che permette di prescindere dal principio rigoroso della reciprocità.

Si augura che le stesse idee larghe e liberali siano per prevalere anche in Francia. (*Vive approvazioni; congratulazioni*).

### L'on. Cavagnari

CAVAGNARI vota, non senza esitazione, le ultime spese ordinarie per tranquillizzare la sua coscienza. Chiede con gli si ministro se egli intenda svolgere sempre più il sistema degli accordi internazionali ed uniformarsi in questo senso all'ordine del giorno proposto dall'on. Manchi nel 1908 ed approvato dalla Camera per acclamazione.

Ricorda come alle conferenze dell'Aja siano stati fatti rientrare voti per l'estensione della clausola arbitrale e per la riduzione degli armamenti.

Chiede di conoscere il pensiero del Governo sulla questione della codificazione internazionale del diritto privato, ricordando come la legislazione italiana sia assegnata fra tutte nel riconoscimento del diritto dello straniero.

Si associa poi alle osservazioni fatte dai precedenti oratori circa il regime consolare.

Desidera conoscere cosa abbia fatto il Governo di fronte all'ordine di sfratto dall'arsenale di Costantinopoli intimato ad una Ditta italiana.

Ritornando sul tema di una sua interrogazione lamenta ancora che in occasione di un grave incendio a New York, nel quale rimasero vittime molte operaie italiane, i funzionari consolari non abbiano spiegato un'azione efficace. Deplora altresì che il ministro abbia affermato che la Tripolitania deve rimanere sempre turca (*nuovi commenti, interruzioni*), quando la grande massa della popolazione sollecita invoca di essere liberata dall'oppressione della Turchia.

Conclude augurando che il Governo intenda finalmente il dovere umano e la convenienza politica di tutelare effettivamente la nostra emigrazione. (*Benissimo*).

### L'on. Foscari si occupa dei Giovani Turchi e di Tripoli

Prende poscia la parola il deputato veneto on. FOSCARI, il quale pronuncia simpaticamente accolto dalla Camera, un vigoroso discorso nel quale tratta, quando frequentemente la *Stampa*, della questione di Tripoli. Egli comincia ricordando come ha dal 7 aprile, insieme all'on. Badaloni e Bianchi, presentato una interpellanza al ministro degli Esteri per sapere quando finiranno di essere oltraggiati e vilipesi perfino dalla Turchia l'interesse e la dignità d'Italia nel Mediterraneo, in special modo a Tripoli. La dichiara di questa interpellanza che non si potè discutere finora apparve acre, eccessiva due mesi fa; ma i quotidiani episodi registrati e lamentati, anche da giornali di notoria ufficiosità, hanno nel frattempo sensibilmente aggravata la situazione finchè, pochi giorni or sono, la *Stampa*, di Torino, di cui sono noti gli antichi legami di amicizia col Presidente del Consiglio, pubblicò un articolo vibratissimo di protesta contro la politica estera dell'attuale Ministero qualificata dal quel giornale «politica di vilta».

L'oratore quindi prosegue esaminando la situazione in Tripolitania, si meraviglia di quanto ha detto ieri l'on. Caetani in difesa del Governo giovane Turco, esponendo in particolar modo, a dimostrazione della sua fondatezza dei suoi richiami circa la politica del Governo ottomano, vari episodi tratti dalle corrispondenze del vostro Reviere.

FUSCALDI ricorda la parole con le quali, sette mesi or sono, l'on. Di San Giuliano, mutando improvvisamente l'indirizzo della nostra politica estera tradizionale, dichiarò dagli scanni della Camera che l'Italia vuole che la Tripolitania sia e resti sempre turca. No, onorevole ministro, esclama l'oratore, questo l'Italia non può volerlo, non ha diritto di volerlo; essa non ha diritto di escludere perennemente una così vasta regione del Mediterraneo dai benefici della civiltà. Noi non vogliamo occupare la Tripolitania e potremmo ben anche non assumere la protezione di nessun'altra Potenza assicurasse di benessere e di progresso l'occupazione? Ma le leggi stesse della storia provano in quanto di ritenza presa per cui ci siamo fatti sotto, direbbe il poeta nostro «bianchi ed uccisi al chiarore del balenio». (*Approvazioni, commenti*).

### Incidente con Di San Giuliano

Evidentemente l'on. Di San Giuliano — prosegue l'oratore — consente con le cose dette ieri dall'on. Caetani, in contraddizione con quella che fu sempre nelle parole e nei fatti la politica dei suoi predecessori.

DI SAN GIULIANO: Io non ho ancora risposto all'on. Caetani.

FOSCARI: La sua frase di sette mesi fa prova che ella è recisamente contrario ad ogni nostra azione in Tripolitania.

DI SAN GIULIANO: Spiegherò il senso di quella frase. (*Vivaci commenti, rumori*).

FOSCARI dimostra poi come la Tripolitania non sia meglio governata di quel che lo sia Rodi, e come la popolazione araba liberatasi dall'oppressione ottomana possa non desiderare la protezione della bandiera italiana; nè può seriamente sostenersi, come ha cercato di fare l'on. Caetani, che l'integrità dell'impero ottomano sia destinata a non ricevere più altre menomazioni dallo spirito di rivoluzione dei popoli soggetti, nè dall'avidità degli Stati stranieri.

Lo smembramento della Turchia, checchè dica il contrario l'on. Caetani, avverrà certamente, ed in quel giorno la questione di Tripoli dovrebbe essere stata già risolta a nostro vantaggio, poichè essa costituisce un vecchio, modesto credito dell'Italia.

AGNINI: Noi dobbiamo pensare alle condizioni dei lavoratori delle nostre provincie.

*Una voce*: Pensate anche alle condizioni dei lavoratori italiani in Tunisia.

A questo punto l'oratore racconta molti tristi episodi, che hanno dimostrato la grande inconsistenza del nostro prestigio di fronte alla Turchia, le percosse pubblicamente subite dall'ambasciatore nostro a Costantinopoli rimaste impunite, l'uccisione pure impunita di padre Ginestino e di Gaetano Terreni, il sequestro arbitrario del *scambico* ad Hodeida. Per aprire i nostri uffici postali in Turchia, finimmo costretti a mobilizzare la squadra; ma ciò che avviene da quel tempo in Tripolitania oltrepassa ogni limite, e qui parla dell'incidente Guzman alla istituzione della linea politica [illegible]. Ma ha oltrepassato un poco il segno della *Deutsche Levant Linie*, alle angherie con cui si è paralizzata sciernevolmente ogni attività delle missioni archeologiche e mineralogiche. L'on. Foscari enumera tutti gli episodi ricordati dall'inviato della *Stampa* a Tripoli.

Ultima, non meno impressionante prova del disastroso risultato a cui ci ha condotti la nostra politica di cedendo agnosticismo e ora lo stretto con cui la Casa Ottomana è stata improvvisamente cacciata dall'Arsenale imperiale di Costantinopoli, gravissimo colpo ricevuto non solo dalla nostra industria navale, ma più ancora dal prestigio dell'Italia. Orbene — conclude l'on. FOSCARI — urge ristabilire energicamente quel prestigio tanto diminuito e compromesso: che la Turchia lasci compiere a noi, esclusivamente a noi, la messa in valore della Tripolitania, o si rassegni a perdere quella provincia, verso la quale i predecessori dell'on. Di San Giuliano proclamarono tante volte in Parlamento l'inalienabile diritto dell'Italia.

L'on. FOSCARI rivolge infine alcune domande pertinenti al ministro: Quali modificazioni avvenne od avremo con i molti e gravissimi disagi subiti? Quali giustificazioni avemmo od avremo dalla Turchia perchè non si sia assicurata la esclusività e la preferenza delle concessioni governative in Tripolitania, che almeno non pone fuorie periodiche spedizioni in quel paese per rappresentarvi la forza ed il diritto poteri (*Vive approvazioni; commenti; molti deputati si congratulano con l'on. Foscari*).

### Un altro oratore per una politica più dignitosa

PADULI si unisce alle considerazioni dell'on Foscari, e proseguendo svolge un ordine del giorno, con cui si invita il Governo ad esplicare, nei rapporti colla Turchia ottomana, una politica più conforme alle tradizioni, agli interessi ed al decoro della nazione.

Lamenta la decadenza dell'influenza italiana in Oriente, decadenza dovuta sopratutto alla mancanza di agenti di polenza europea. Si duole che più volte non si siano ottenute le riparazioni che ci erano dovute, osservando che ciò contribuisce singolarmente con le prove di sua simpatia da noi date alla Giovane Turchia. Si duole che la nostra più recente politica non abbia potuto sufficientemente i nostri interessi, specialmente in Tripolitania, e sia stata difforme dalle dichiarazioni più volte ripetute in passato dal banco del Governo. Non chiede una politica di conquista o di aggressione; ma vuole che l'Italia non si lasci schiacciare dall'altrui concorrenza, e non permetta che sia diminuita la sua dignità di grande Potenza. Invece noi abbiamo riservato tutta la nostra energia ad esercitare un'eccessiva funzione politica a vantaggio della Turchia nella questione albanese.

Conclude augurando che la Turchia si accorga di essere a che fare con una Potenza, la quale non chiede di meglio che essere e rapporti di amicizia con la Turchia, ma vuole mostrare come si salvaguardano la propria dignità e i propri diritti (*Vive approvazioni*).

### Per gli italo-albanesi

TURCO rileva che esistono in Italia sette colonie albanesi, e domanda se queste abbiano il diritto di richiedere dal Governo una efficace tutela dei loro interessi.

Secondo l'oratore, non può essere dubbio questo diritto di popolazioni che sono orgogliosamente italiane per sentimento, nel che in pari tempo conservano vivo l'amore per la terra natia e grande debito del Governo di non trascurare questi sentimenti di generose popolazioni. Questa nobile gente dell'Epiro, che salutò con speranza il sorgere del nuovo regime Giovane Turco, ormai sente la necessità e il dovere di esprimere la propria solidarietà coi fratelli lontani. Vuole il Governo soffocare queste manifestazioni come già si è fatto a Spezzano albanese? Può essere anche possibile; ma tale repressione di un sacrosanto sentimento non sarà certo degna della nostra tradizione. E quando giungono dall'Albania nuove e terribili notizie di atti selvaggiamente crudeli! Concludo invocando che l'Italia, nella sua azione diplomatica, non dimentichi e avere fra i propri cittadini 200 mila albanesi. (*Vivissime approvazioni; moltissimi deputati si recano a congratularsi coll'o

quando ha rimproverato al ministro di aver affermato che la Tripolitania deve rimanere sempre turca. Il ministro non può parlare come ha parlato l'on. Foscari, ma è anche vero che il ministro potrebbe preferire di tacere quando l'argomento è spinoso.

Come avevo preveduto, l'on. Paduli ha preso occasione dalla discussione del bilancio per poter dire tutto ciò che non gli permisero di dire quando presentò delle interrogazioni sulle tristi condizioni degli italiani in Tripolitania e sui rapporti fra Italia e Turchia. Anche il suo discorso è stato in sostanza un grido di protesta contro le affermazioni dell'on. Caetani. La protesta contro il regime turco ha oggi conquistato anche il gruppo radicale, dal quale è sorto l'on. Turco, per ricordare al Governo che duecentomila albanesi sono sudditi di Vittorio Emanuele III, per sostenere che essi hanno il diritto di pretendere dal Governo una effettiva tutela dei loro interessi. In conclusione, la discussione di oggi è stata tutt'altro che propizia per il ministro degli esteri. La Camera con le sue manifestazioni non dubbie ha dimostrato di essere pienamente d'accordo con gli oratori che hanno avuto parole molto vivaci contro la politica eccessivamente remissiva dell'Italia di fronte alla Turchia.

C.

## La riforma giudiziaria
### nel progetto Finocchiaro-Aprile
#### presentato ieri al Senato

(*Per telefono alla Stampa*).

**Roma**, 8, notte.

Nella seduta odierna del Senato il ministro Finocchiaro-Aprile ha presentato al Senato il nuovo progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario, in sostituzione di quello dell'onorevole Fani.

Il progetto consta di pochi articoli, 26, ma contiene provvedimenti di radicale riforma, specialmente in relazione alla lunga permanenza di tutti i magistrati nelle Preture, e sistema i concorsi per la promozione e migliora la condizione dei magistrati.

Il reclutamento del personale giudiziario è unico e si fa a mezzo di un esame preso a poco uguale a quello attuale. Dopo il tirocinio del primo anno, si aprono due voli: l'uno del pretorato, l'altro della Magistratura del Tribunali e delle Corti. Per la prima è sufficiente la dichiarazione d'idoneità da parte dei Consigli giudiziari; per la seconda occorre un nuovo esame, che servirà di complemento al precedente, e dà diritto all'immediata nomina a giudice.

Le due carriere procedono di pari passo, essendo i giudici ed i pretori ripartiti in quattro categorie pressochè uguali per il numero dei componenti e per lo stipendio.

La prima è composta, sia per i giudici che per i pretori, di 250 magistrati, con lo stipendio di 6 mila lire; la seconda e la terza sono composte entrambe di 440 per i giudici e di 500 per i pretori, con lo stipendio rispettivamente di L. 5000 e 4000; la quarta è composta, tanto per i giudici che per i pretori, di 250, con lo stipendio di L. 3 mila.

Si ripartiscono i pretori in quattro classi, secondo la loro importanza per popolazione ed altri simili coefficienti. A ciascuna classe corrisponde una classe di pretori, in modo che l'anzianità e lo stipendio dei magistrati vengano ad essere in diretto rapporto con l'importanza della sede.

Il passaggio dall'una all'altra classe di pretore avviene in via di promozione, con la possibilità per il migliore di raggiungere rapidamente il maggiore stipendio e la migliore sede [illegible] di Corte d'Appello, in misura limitata di fronte ai giudici.

Per la promozione, si provvede con efficace misto dell'anzianità e del merito, con particolare cura e disciplinato il sistema di promozione. Per la Cassazione vi è un duplice ordine di scrutini, l'uno per turno di anzianità, l'altro su domanda del magistrato. Tali scrutini sono coordinati in modo da salvaguardare il giusto diritto dell'anzianità, accompagnata dalla necessaria attitudine dell'altissimo ufficio, e di permettere in pari tempo ai più valenti di pervenirvi indipendentemente dal turno di anzianità.

Altra importante riforma recata dal progetto è la istituzione del giudice unico ne' giudizi di prima istanza in materia civile davanti ai tribunali. Notasi bene però che nessun tribunale viene soppresso, relegato le sentenze civili di primo grado saranno rese dal presidente o da un giudice singolarmente: rimane il collegio dei tribunali per giudicare in materia penale le cause civili d'appello; rimane anche il collegio delle Corti di Appello e di Cassazione, ed il numero dei componenti viene diminuito di 3 o 5.

Con questi limiti l'istituzione del giudice unico, che è universalmente ritenuta un progresso degli ordinamenti giudiziari, potrà avere razionale attuazione. Essa d'altra parte permette la riduzione dell'attuale numero dei magistrati, giudicato generalmente sovverchio in confronto di quello degli altri Stati d'Europa; con le economie prodotte dal numero dei magistrati, ma assai più col nuovo stanziamento in bilancio della somma di 1.700.000 circa, il progetto provvede ad un migliore assetto degli organici, elevando gli stipendi.

All'aumento degli stipendi per i giudici e per i pretori sopra accennati, corrisponde l'aumento per i consiglieri di Corte d'Appello, i quali sono divisi in tre categorie. La prima di duecento, le altre due di trecento ciascuna, e gli stipendi rispettivamente di 9 mila, 8 mila e 7 mila lire.

Si è elevato poi il numero dei presidenti di sezione di Corte di Appello e di Cassazione, in relazione all'istituzione di nuove sezioni in detti collegi.

## In Turchia
### ricomincia il boicottaggio anti-ellenico
**Costantinopoli, 8, mattino.**

L'agitazione anti-ellenica si estende in tutto l'impero, e si manifesta nuovamente con un boicottaggio tale, che i mercanti sono costretti a licenziare i loro impiegati di nazionalità ellenica.

L'uccisione dei soldati turchi, avvenuta alla frontiera greca, ha aggiunto difficoltà a quelle già esistenti nella situazione, in seguito al rifiuto dei cretesi di ritornare i cadi turchi.

## Dichiarazioni di Giolitti
### sui tributi locali
#### in Senato

**Roma**, 8, notte.

Nella seduta odierna, discutendosi il bilancio degli interni, GIOLITTI, in risposta a richiesta dell'on. Concelli, dichiara che il Governo non può mantenere il disegno di legge presentato dall'on. Sonnino ed accettato dall'on. Luzzatti concernente la riforma dei tributi locali, e ne espone le ragioni. Quel disegno di legge darebbe per intero ai Comuni il dazio consumo togliendo ad essi altre imposte, per cui si troverebbero nella necessità di aggravare il dazio consumo, mentre il legislatore ha sempre cercato di alleviarlo nell'interesse dei contribuenti. Soggiunge che secondo lo stesso disegno di legge si dovrebbe istituire una tassa governativa di famiglia per tutto il regno, la quale colpirebbe i redditi da mille lire in su ed anche questa sarebbe una improvvida disposizione, perchè non potrebbe, a differenza dei Comuni, adattare la tassa alle condizioni locali, ma dovrebbe seguire un criterio uniforme per tutto il regno. Dimostra che un tale provvedimento avrebbe una grave ripercussione nella pubblica opinione, e ciò non solo nei Comuni che ora non hanno la tassa di famiglia, ma anche in quelli soggetti a tale imposta. Riconosce per altro la necessità di qualche provvedimento nell'interesse delle finanze locali. Sono già preparati due disegni di legge: uno per disciplinare le spese facoltative, l'altro per dare una maggiore latitudine all'Amministrazione comunale riguardo alla cifra della sovrimposta per disciplinare in modo più conforme alle moderne esigenze alcune spese facoltative.

**FRASCARA** non può dichiararsi lieto di quanto ha detto il Presidente del Consiglio intorno alla riforma dei tributi locali. Spera che l'on. Giolitti vorrà considerare meglio la cosa per vedere se non si possa conservare la sostanza del progetto Sonnino, per la cui soluzione la legge hanno fatto voti gli enti locali e Consigli provinciali. Quel progetto tende a semplificare l'organismo delle tasse locali e porta il vantaggio dell'abolizione della tassa di famiglia, che specialmente nei piccoli Comuni è applicata alla rovescia e serve a vendette di partiti dominanti. Questa è una iniquità, che deve scomparire. Trasformata secondo il disegno di legge Sonnino, la tassa famiglia verrebbe ad essere una tassa progressiva, e poichè questa è stata sempre una dei capisaldi del programma dell'on. Giolitti in materia di finanze comunali, si augura che voglia accettarla.

Per ciò che riguarda il dazio consumo, osserva che il passaggio dei Comuni chiusi ad aperti grava sui piccoli consumatori. Invita il Presidente del Consiglio a dichiarare se, qualora fosse fatta, accetterebbe la proposta che quei Comuni, i quali da chiusi passarono aperti, possano per legge con due limiti e circostanze tornare al sistema del Comune chiuso.

**GIOLITTI**, presidente del Consiglio, dichiara che il fare una legge per autorizzare i Comuni aperti a tornare al sistema del Comune chiuso, sarebbe un regresso ed avrebbe conseguenze non buone. Il Comune aperto è un beneficio delle classi meno agiate, perchè facilita l'impianto delle industrie. Per quanto riguarda il disegno di legge dell'on. Sonnino, osserva che esso non presenta una soluzione logica.

### Sul rinvio di un disegno di legge

**VERONESE**, quale relatore, chiede a nome della Commissione se e quando il Governo intenda di far discutere il disegno di legge per *la derivazione e l'uso delle acque pubbliche*.

**GIOLITTI** dice che, allorquando si presenta al Parlamento un Ministero nuovo, è perfettamente regolare che si riservi di studiare i disegni di legge presentati dal precedente Ministero. Esso potrebbe ritirare i disegni di legge per presentarne dei nuovi, come anche potrebbe chiudere la sessione. Non si tratta di mancanza di riguardo al Senato e a chi chiede: se la materia che forma oggetto del disegno di legge non si è sopra potuta [illegible] Ministero, il quale conta una vita di due mesi, dovendo far discutere ed approvare i bilanci ed altri importanti disegni di legge, non abbia potuto ancora studiare quello sulla derivazione ed usi delle acque pubbliche. E' un argomento di al alta importanza, che i ministri interessati hanno il dovere di studiarlo ponderatamente, prendendo il tempo necessario per formulare le necessarie modificazioni e così risponde in precedenza alla domanda d'interpellanza del senatore Veronese. Non è questione di mancanza di riguardo al Senato o all'on. Veronese, di cui il Governo può non dividerne le idee, senza venire meno al rispetto dovutogli.

**COLOMBO** anch'egli desidera che il presidente del Consiglio dia affidamento circa il tempo in cui potrà discutere il disegno di legge. Come membro della Commissione che lo esaminò, ricorda che il disegno di legge è passato attraverso a quattro Ministeri e che occorrerà tre ministri: ora, se si continua a studiare senza potervi portare in discussione, si dovrà per lunghi anni rimanere ancora sotto il regime della legge vigente. Dichiara la Commissione dalla taccia di aver portato le cose in lungo: il disegno di legge non può ancora essere discusso per le vicende parlamentari, per cui i ministri che si succedettero non ebbero mai o tempo di studiare il disegno di legge. Insiste sulla necessità di stabilire una data per la discussione, perchè la Commissione lia la responsabilità che il disegno di legge venga discusso.

**CADOLINI** crede che la semplificazione del progetto di legge ne faciliterebbe la discussione e l'approvazione; richiama l'attenzione del Senato e del Governo sulla questione dei contributi delle provincie e dei Comuni, la quale potrebbe essere di grande ostacolo all'attuazione del progetto.

**GIOLITTI**, presidente del Consiglio. — Il senatore Veronese ha già esposto un argomento importante per dimostrare la gravità e le difficoltà della questione e quando la delimitazione che in due mesi di studio non si è potuta determinare quali siano le acque da considerarsi pubbliche. L'argomento richiede discussione calma e tranquilla, implica risoluzione di questioni giuridiche, tecniche, amministrative e finanziarie, che non si possono approfondire nel presente periodo di lavoro legislativo. Esti, nelle vacanze, procurerà l'accordo dei ministri sui colleghi sugli emendamenti necessari al progetto di legge, e si propone di tenere conto della raccomandazione del sen. Cadolini di semplificare, per quanto possibile, il progetto di legge. Quanto alla questione dei contributi delle Provincie e dei Comuni, deve rilevare che, mentre contiguamente si parla di migliorare le finanze di questi enti, e si raccomanda di rispettare gli interessi degli industriali, appena si cerca di fare qualche cosa che riesca giovevole agli enti stessi.

## La crisi ministeriale nel Belgio
### provocata dal progetto di legge sulla scuola

**Bruxelles**, 8, notte.

Il gabinetto Schoellaert si è dimesso.

Alla Camera, il presidente del Consiglio ha annunciato oggi che i ministri pregarono il Re di accettare le loro dimissioni e ha proposto l'aggiornamento della Camera. La Destra lo acclama.

Grida di: *abbasso la Caiolla! Abbasso la massoneria!* e di *Viva il suffragio universale!* si sono incrociate. La Camera ha sospeso i lavori.

La dimissioni del gabinetto, annunciata alla Camera dal presidente del Consiglio senza motivazione, furono date dopo la conferenza del Re coi ministri e con le alte personalità politiche intorno alla situazione, e per la opposizione intransigente fatta dalla sinistra al nuovo progetto di legge sulla scuola.

Infatti il Re avrebbe chiesto a Schoellaert, presidente del Consiglio, se non gli sembrasse che nell'interesse della pace pubblica fosse opportuno l'aggiornamento del progetto di legge scolastico: Schoellaert rispose allora che le sue dimissioni si imponevano.

L'opinione generale è che il nuovo gabinetto proporrà alla Camera il rinvio della proposta alle sezioni e la costituzione di una sezione centrale. La legge non potrà venire in discussione che nel 1912, dopo l'appello al paese.

Il Presidente della Camera, Coorenman declinò, per ragioni personali, l'incarico di comporre il Gabinetto. Il Re incaricò allora il ministro delle Finanze Liebaert di formarlo.

## "Il Sultano del Marocco
### nelle mani dei francesi „

**Berlino**, 8, mattino.

Il Sultano del Marocco sarebbe stato, secondo un giornale di Berlino, completamente accerchiato dalla Francia. Scrive infatti un collaboratore della *Vossische Zeitung* che a Fez furono tutti colpiti da immenso stupore, quando le truppe francesi apparvero dinanzi alle mura della città. Gli abitanti di Fez avevano adornate le loro case per l'accoglienza ai «salvatori», ma naturalmente queste onoranze dovevano valere solo per i loro compagni di fede, non per i francesi, che furono trattati da conquistatori. I francesi, però, temnero gli onori per loro. Dalla fine di marzo Fez rimase senza comunicazioni colla costa, cosicchè si comprende come non si sapesse nulla dell'approssimarsi dei francesi. Il Sultano deve ora fare buon viso a cattivo giuoco, perchè egli è completamente nelle mani dei comandanti francesi.

## I sindaci italiani
### alla breccia di Porta Pia

**Roma**, 8, mattino.

Stamane alcuni sindaci, venuti a Roma per l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II, riunitisi in Campidoglio con alla testa il sindaco Nathan, si sono recati a deporre una corona di alloro presso la lapide che ricorda la breccia di Porta Pia, percorrendo via Ara Coeli, piazza Venezia e via XX Settembre. La cerimonia è stata semplicissima; i valletti del Municipio hanno appesa la corona di alloro presso la lapide commemorativa. La corona è ornata di nastri tricolori con la scritta: « I sindaci d'Italia. 8 Giugno 1911 ».

Il sindaco Nathan ha osservato che non è solo il sindaco della capitale che ora rende omaggio ai ruderi della breccia di Porta Pia, ma i sindaci di tutti i Comuni d'Italia, da quelli delle più grandi città a quelli dei più piccoli paesi, ed ha aggiunto: « Attraverso quella breccia si è instaurata l'unità e la libertà nuove ».

Il sindaco Nathan è stato applaudito, e quindi i sindaci, alla spicciolata, hanno fatto ritorno in città.

## La federazione dei lavoratori della terra
### per i lavori pubblici nel 1912

**Bologna**, 8, mattino.

La Federazione nazionale dei lavoratori della terra ha convocato per il giorno 13 corrente, alle 10 ant., nella nostra città una seduta dei rappresentanti delle Camere del lavoro, della Federazione braccianti e della Federazione delle Cooperative di Bologna, Ravenna e Ferrara. Scopo della riunione è quello di determinare un atteggiamento tra le organizzazioni medesime riguardo al programma dei lavori pubblici che si dimostrano necessari e che dovrebbero effettuarsi nel 1912. Inoltre dovrà prendersi in esame il grave problema delle bonifiche, che è di vivo interesse per l'economia generale delle tre suddette provincie. I rappresentanti dovranno attenersi ai mezzi idonei per eliminare gli indugi di natura varia che si oppongano all'inizio delle opere di bonifica.

## Bollettino della Marina

**Roma**, 8, mattino.

Colla data 6 corrente, il capitano medico Maladorni, è sbarcato a Genova dal piroscafo *Carmelo* — Colla data 6 corrente il capitano medico Drago è sbarcato a Genova dal piroscafo *Principe di Piemonte* — Il capitano medico Ricci imbarcato a Genova il 5 corrente sul piroscafo *Mendoza* diretto a New York in servizio di emigrazione — Con regio decreto in data 21 maggio u. s., in corso di registrazione, il capitano commissario Buttaro, in aspettativa per motivi di salute non provveduta da causa di servizio è confermato in tale posizione a decorrere dal 1.o detto. — Con regio decreto 21 maggio u. s. in corso di registrazione, il tenente commissario Preda, è stato promosso al grado di capitano commissario con riserva di anzianità.

*Movimento R. Navigli.* — La *Sardegna* è partita da Cagliari il 7; *Caralli, Granatiere, Bersagliere, Garibaldino*, giunta ad Alessandretta il 5; *Nembo* partito da Porto Maurizio il 6; *Etruria*, giunta a Tobruk il 6; *Sicilia e Carlo Alberto* partite da Civitavecchia il 6; *Aquitone*, partita da San Remo, il 6; *Pisa, Roma e Amalfi*, giunte a Larnaca il 6; *Verbano*, partito da Taranto il 6; *Tevere, Sesia* a Brindisi il 6; *Benedetto Brin e Lucania*, partite da Spra per Alessandretta il 7; la torpediniera 55 è partita da Livorno il 7; la torpediniera 4a è partita da Civitavecchia il 7; le torpediniere 80 e 81 partite da Palermo e giunte dopo aver toccato Terrale il 6; la torpediniera 61 è giunta a Napoli il 6.

## Abbonamenti alla "STAMPA„
### con regalo d'una cartella (tre biglietti)
DELLA
### Lotteria Nazionale Torino-Roma

dal 1° Giugno a fine anno L. 11,65 (estero L. 23,50)
per sei mesi L. 10,25 (estero L. 19,75)
per un anno L. 18 (estero L. 37)

AVVERTENZA — Coloro che mandano l'importo a mezzo di vaglia postale devono aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'Estero, per la spedizione della cartella in piego raccomandato.

## Un curioso aneddoto
### su Eleonora Duse

(*Servizio speciale della Stampa*).

**Parigi**, 8, notte.

L'impresario Schurmann, che da trenta anni conduce attraverso il mondo i più illustri artisti, incomincia a pubblicare sugli « Annales » una nuova serie di ricordi: una specie di diario delle sue tournées. La prima parte è consacrata in massima parte ad Eleonora Duse, e vi si vi trova riferito questo episodio del suo viaggio in Germania.

— Arriviamo a Colonia. Il direttore non aveva avuto fiducia in noi e si era rifiutato di affittarmi il teatro per due sere, malgrado le offerte più seducenti che io gli facessi. Tutto ciò che potei ottenere, fu che egli mi concedesse a prezzo d'oro lo Stadther per due pomeriggi entro la settimana. E si dette premura di avvertirmi cavallerescamente che non avrei incassato un soldo, non avendo il pubblico l'abitudine delle matinées, non uscendo in alcun modo nella giornata durante la settimana. Io passai oltre e pubblicai tranquillamente l'avviso delle due matinées. Il 19 aprile, all'ora del pomeriggio si rappresentò la « Signora delle Camelie », con un incasso di 2010 marchi, più di duemilla lire. Prima della fine dello spettacolo tutti i posti erano già fissati per l'ultima mattinata, che doveva avere luogo l'indomani con « Magda ». Nella serata ricevetti dalla sorella dell'imperatore, che abitava a Bonne, un telegramma, nel quale mi diceva di fissarle, non importa dove, ed alla posta come, un palco per questo spettacolo. Palchi non ve n'era più, non v'era più alcun posto, bisognò in fretta e furia improvvisare un palchetto di tavole per darle soddisfazione. Il 20 aprile, nel momento in cui stavo per recarmi al teatro la Duse mi fece chiamare di urgenza nella sua camera.

« — Caro signore, — mi disse, — bisogna rinviare la rappresentazione. Io non posso recitare.

« — Siete malata?

« — No.

« — E allora?

« — Io non mi sento ben disposta, io non potrei rappresentare la mia parte come desidero. Dunque rinviate il pubblico.

« — E' impossibile, signora?

« — E perchè?

« — Ci sono dodicimila lire di incassi.

« — Ah! Ci sono dodicimila lire! Allora la mia risoluzione è irrimediabile. Quando il pubblico risponde in tale modo al nostro appello, ha diritto ad una rappresentazione impeccabile, io vi ho detto che non mi sento di potere recitare bene, ed io non voglio derubare il pubblico.

« — E l'incasso? E la spesa?

« — Che importa? Quanto guadagna voi personalmente con un incasso simile?

« — Circa 2500 lire.

« — Bene, io vi verserò questa somma. Non voglio che voi perdiate la fiducia e più ancora tenete le spese della Compagnia e del teatro.

« — Mi dispiace, signora, è impossibile. La sorella dell'imperatore è arrivata da Bonne. Sarebbe stato necessario prevenirla, perchè non intraprendesse questo viaggio.

« — Essa è pubblico come chiunque altro, e voi la congederete come gli altri.

« — Signora, è troppo tardi. Se voi mi aveste avvertito stamane in tempo, io avrei diramato gli avvisi. Le porte del teatro sono state aperte al pubblico, esso è entrato, io non ho nessun motivo per spiegare al pubblico la ragione di questa chiusura.

« — Trovatela una ragione.

« — Vi dico che è impossibile, bisogna recitare; se voi rifiutate, compromettete il successo avvenire delle vostre tournées.

« — Dunque, voi insistete che io deve recitare?

« — Sì, signora.

« — Ebbene, io reciterò, ma io vi avverto che sarò malata domani e che farò vacanza per quindici giorni.

« — La vostra resistenza vi fa perdere cinque volte almeno il beneficio, che voi vi procurate oggi e che io vi offro di pagare di tasca mia. Che volete, oggi è indispensabile, dovete recitare.

« — Ed io reciterò.

« La Duse si recò a recitare e recitò come un angelo, riportando grande successo. Dopo avere terminato i miei conti, rientrai nell'albergo, dove mi attendeva un biglietto dell'attrice: « Io sono malata, io non potrò recitare per quindici giorni. Fate partire la Compagnia per Strasburgo. Tornerò a recitare il 7 maggio. Io parto per andarmi a ristabilire in Italia. — Eleonora Duse ».

« Ella era partita di già ».

## Una lapide a Mariano Fortuny

**Roma**, 8, sera.

Stamane, alla presenza dell'ambasciatore di Spagna, del sottosegretario per l'istruzione e del direttore generale delle belle arti, si è inaugurata in via Flaminia, all'Associazione artistica internazionale, una lapide a Mariano Fortuny; il grande pittore spagnolo che visse a Roma per molto, dove morì e fece [illegible] molte opere celebri.

L'epigrafe è dettata da Ugo Ojetti. Erano presenti all'inaugurazione uno stuolo di artisti e di ammiratori. Pronunciò parole elevate il presidente dell'Associazione artistica, comm. Adolfo Apollonio, come pure Corrado Ricci direttore generale delle Belle Arti, l'on. Vicini e José Villegas per gli artisti.

## Gli impiegati di Roma per l'erario unico

**Roma**, 8, notte.

Gli impiegati di Roma si agitano ora per ottenere l'orario unico. Essi chiedono che l'orario di ufficio sia per due o tre mesi stabilito dalle 8 alle 14, in modo che essi possano recarsi a visitare le esposizioni, cosa che non possono fare ora, non avendo tempo sufficiente.

## Cronaca dello Sport

### La chiusura
### del torneo internazionale di scherma
#### Il banchetto

La Commissione Esecutiva dell'Esposizione offrì ieri a mezzogiorno un banchetto al Restaurant du Parc in onore dei Giurati e concorrenti al Torneo di scherma.

Sedevano alla tavola d'onore: a fianco dell'avv. Luigi Bozino presidente della Giuria, il marchese Ripa di Meana, il Barone di S. Agabio, il magg. Fè d'Ostiani, la signora Merlo, l'ing. Cavalchini, il maestro cav. Guasti e il maestro Egidio Candiani segretario della Giuria, l'ing. Fortina, il sig. ottelaud, il cav. Nasi.

Nelle altre tavole avevano preso posto i partecipanti al Torneo di scherma, maestri: Neraldo di Vienna, Rauleau e Rossignol di Parigi, Verbrugger e Desmedt di Bruxelles, Areilo Greco di Roma, Gaudini e Rodolfi di Torino; i dilettanti: Nedo Nadi, Manfredi, Levi, Bentivoglio, Di Benedetto, Decio, Van Buggenhoudt, Van Morsel, Willoma, Baisai, Bertinetti, Gianolio, Visconti ed altri molti.

Allo *champagne* presa la parola il marchese Ripa di Meana per ringraziare, a nome del Comitato, tutti gli schermitori stranieri e italiani intervenuti al Torneo. L'avv. Bozino rivolse dapprima l'alata parola al Club di Scherma di Torino, benemerito organizzatore del Torneo, salutando i rappresentanti delle nazioni convenute alla bella festa d'armi. Dopo aver offerta una medaglia allo schermitore più corretto e cortese, sciolse un inno vibrante di commozione, caldo d'affetto per la nostra città, sacra ai più bei ricordi della nostra indipendenza.

I signori Baisai e Willems, il primo a nome della Francia e il secondo a nome del Belgio, ringraziarono il Comitato delle accoglienze avute, rivolgendo un saluto, caldo d'entusiasmo, ai colleghi d'Italia.

### L'accademia di scherma
#### nel Salone delle Feste

Alla sera, nel salone delle feste all'Esposizione, si tenne finalmente seconda accademia schermistica, che ottenne un successo dei più brillanti. Il pubblico, accorso in numero maggiore della prima sera, dimostrò il suo interessamento e la sua piena soddisfazione ai vari assalti magistralmente condotti, portandovi l'eco di applausi frequenti e calorosi.

Aprì l'accademia un assalto di fioretto fra i dilettanti Willems di Bruxelles, e Speciale di Palermo. Quest'ultimo serba ancora tutta la forma e lo stile addimostrati nel memorabile torneo tenutosi a Torino nel 1902, dove egli vinse uno dei primissimi premi.

Il Vilma è un avversario difficile, pieno di energia e di risorse, coloché l'incontro fra questi due dilettanti riuscì assai movimentato e ricolmo vivi applausi.

Il maestro Colombetti tirò di spada da combattimento col forte dilettante francese Bussal. Il Colombetti condusse assai bene l'assalto, mettendo in evidenza tutte i esse preziose qualità di eccezionale schermitore e profondo conoscitore di quest'arma; il Bussal a sua volta fu assai felice nella scelta del tempo di qualche azione.

Bellissimo fu l'assalto di fioretto fra il celebre maestro Rouleau ed il giovane maestro della scuola magistrale di scherma di Roma, sig. Sassone.

E' noto l'indiscusso valore del fortissimo schermitore francese, che anche ieri sera brillò della sua arte efficacissima. Il maestro Sassone contenne in questo assalto magistrale tutte le sue qualità di provetto schermitore.

Variante gradita, in mezzo a tanto.... rotear di ferri, riuscì la lezione di fioretto impartita dal simpatico maestro Ginnese alla signora eXralic, moglie del rinomato maestro ungherese. La lezione — tutta un ricamo di velocissime azioni di attacco e di parata e risposta — entusiasmò il pubblico, che chiamò la gentile e valorosa schermitrice sulla pedana ripetute volte.

Il maestro Ginnese si misurò a sua volta col formidabile maestro Rossignol, al quale tenne testa valorosamente da meritare i più vivi applausi degli intenditori.

Aurelio Greco non mutò la sua fama di primissimo spadista sostenendo da par suo un magnifico Assalto di spada col maestro Belga sig. Desmet, che è il più forte schermitore del Belgio.

Questo fu uno degli assalti più emozionanti della serata, ed il pubblico manifestò la sua soddisfazione con una nutrita ed unanime ovazione.

Correttissimo e compitissimo come sempre fu il maestro Verbrugge in un assalto di fioretto col giovane dilettante Nadi di Livorno; assalto durante il quale entrambi gli schermitori gareggiarono in abilità e di cortesia nell'accusare le bote.

Il maestro Bonioli tirò assai bene di fioretto col dilettante signor Dal Torso di Udine, un buon schermitore dal giuoco correttissimo.

Il maestro Visconti di Vercelli fu anch'egli assai applaudito in un breve assalto di fioretto col Colombetti.

Il fortissimo maestro ungherese Neraldo sostenne ed uno di scioltezza col nostro valente stenne due assalti, uno di fioretto col maestro maestro Gaudini, che è senza dubbio attualmente uno dei più forti e temuti schermitori.

Tanto il Bonioli che il Gandini tirarono assai bene e furono efficacissimi col loro degno avversario Neraldo, tutti e tre suscitando l'ammirazione del pubblico che li applaudì calorosamente durante e dopo i loro assalti.

I professori Cavalieri, Guasti e Candiani tennero alternativamente la sonnar con quella sicura competenza ed imparzialità che li fa desiderare al posto di giurati in tutti i nostri più importanti tornei.

## Le gare di tiro alla Farnesina

**Roma**, 8, notte.

Ecco i risultati delle gare di oggi al campo di tiro della Farnesina:

*Categoria IV* (Ufficiali). — Biagetti, 86; Bonacci, 56; Villari, 85; Fusa, 55; Rinaldisi, 94.

*Categoria V* (Umberto I). — Perale, 35; Perale Luigi, 34; Proverbi, 31.

*Categoria IV* (Nazionale). — Sanrico, 94; Ristori, 53; Stazza Rocco, 51.

*Categoria I* (Internazionale). — Weinmann, 427; Weinmann, 385; Sommerschalder, 436; Nemini, 447; Nemini, 441.

*Categoria III* (Internazionale). — Serie limitata (100). — Uehler, 90; Bangner, 99; Richardini, 95; Lutto, 80; Reich, 95; Giustinciani, 85; Poggenburger, 90; Jobbel, 90.

*Categoria V* (Valore). — Gurato, 264; Rinaldi, 258; Bassi, 256; Pellerani, 252; Solari, 228.

*Categoria V* (Fortuna). — Mancini, 50; Ovoli, 49; Galasso, 42; Gavarago, 46; Mancini, 46.

*Gara reale*. — Conti, 143; Mercurio, 142; Zardoni, 136; Zuccoli, 136; Gandini, 133; Giuliani, 134; Pedemonte, 139.

*Categoria II* (nazionale). — Rappresentanza eccellenza militare. — 12.o bersaglieri, 920; Scuola d'alieni guardie città, 592; 71.o fanteria.

*Rappresentanze eccellenza sociale*. — Società Milano, 125; Società Fucecchio, 119; Società Figerza, 130; Società Como, 117; Società Savigno, 127.

*Categoria II* (Campionato militare) — Seniore prima. — Macchi, 136; Barbone, 136; Flamini, 133; Zoni, 131; Personelli, 131.

*Categoria II* (Campionato militare). — Seniore seconda. — Raggero, 146; Ristri, 135; Pisco, 131; Fortillo, 131; Ramella, 130.

*Categoria II* (Campionato Sociale). — Seniore prima: Galli, 142; Perale, 141; Bianchelli, 138; Bertevari, 133.

*Categoria II* (Campionato Sociale). — Seniore seconda. — Perale, 141; Mazzarinelli, 135; Merasponi, 132; Miramo, 129.

## Il match internazionale alla pistola

**Roma**, 8, notte.

Ecco i risultati del *match* internazionale della pistola: 1. Belgio con 2470 punti; — 2. Germania, con 2455 punti; — 3. Svizzera, con 2425 punti — 4. Francia, con 2419 punti — 5. Italia, con 2376 punti; — 6. Olanda, con 2311 punti; — 7. Austria, con 2303 punti; — 8. Ungheria, con 2285 punti — 9. Danimarca, con 2164 punti. — Campionato: Bomlar de Verger, belga, 528 — Carrère, francese, 510 — Voru Molle, belga, 510.

TIRO A VOLO.

### Il I Campionato nazionale
#### di Tiro al piattello

Con un elenco ricchissimo di premi la Società dello *Stand* del Martemitta, bandisce pei giorni 14, 15 e 16 corrente, il I Campionato Nazionale di Tiro al Piattello, col seguente programma:

Serie di N. 50 piattelli a scelta di sparare a gruppi di cinque.

Il giorno 14 giugno si spareranno quindici piattelli. Il giorno 15 altri quindici piattelli. Il giorno 16, venti piattelli a gara all'americana.

Vi sarà inoltre una serie di *poules* ed un premio di rappresentanza.

Tutti i più noti tiratori del Piemonte hanno assicurato il loro intervento a tutte gare che si svolgeranno nel simpatico e moderno *Stand* del Martinetto.

CICLISMO.

### Una corsa ciclistica nel Biellese

Ci telefonano da Biella, 8, notte:

Ecco l'esito della corsa ciclistica svoltasi sul percorso: Vigliano-Biella-Candelo-Buronzo-Ricca-San Giacomo-Cossato-Vigliano, Km. 58.

I corridori partiti sono 21. Al traguardo finale giunsero: 1.o Brovarone Giuseppe; 2.o Beraudo Ernesto; 3.o Panizza Gregorio; 4.o Rosso Luigi; 5.o Comincini Francesco; 6.o Bertino Giovanni. Tutti i corridori giunsero poi in tempo massimo.

Avvenne qualche incidente di lieve entità causa la caduta di varii ciclisti.

Ottima l'organizzazione dovuta alla nuova Società Sportiva « Pro Vigliano ».

### Una guardia
#### che uccide tavolontariamente una ragazza

**Basilea**, 8, mattino.

Ieri mattina, alle 11, la ragazza Stutz, figlia del proprietario di una birreria, recavasi al posto di polizia di San Giovanni per recare una bottiglia di birra che era stata ordinata. Mentre stava attendendo che la guardia a cui era destinata la bottiglia le versasse l'importo, la ragazza è rimasta vittima di un mortale incidente. La guardia era intenta alla pulizia della rivoltella: non si sa bene ancora per quale circostanza l'arma esplose investendo in pieno petto la ragazza che cadde al suolo fulminata. La guardia è stata subito arrestata, ma sembra che si tratti di una disgrazia.

### La villeggiatura di Francesco Giuseppe

**Vienna**, 8, mattino.

Ieri l'imperatore è partito per Lainz, per soggiornarvi parecchie settimane. L'imperatore si è recato a Lainz in carrozza coperta; malgrado ciò venne acclamato lungo tutto il percorso dalla folla. Durante il suo soggiorno a Lainz l'imperatore tornerà al castello Schoenbrum soltanto per breve tempo, quanto cioè sarà necessario per dare le udienze speciali.


Piccola Cronaca.

*Per questa rubrica rivolgersi a Hasenstein e Vogler.*

**Dott. Martinetto A.** - *V. Maria Vittoria, 4, ang. piazza S. Carlo.* — Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. Operazioni senza dolore. - **Telefono 35-26.**

« ANTAGRA-BISLERI » per la Gotta, Diatesi urica, Arteriosclerosi. — Chiedere opuscolo gratis a FELICE BISLERI & C., Milano. 1323


Appendice della *Stampa* (40)

## LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

### di MICHELE ZÉVACO

— Una pantera, una tigre, tutto quel che vorrete, ma non una donna. Ah! si vede bene che non avete visto, voi, sorgere nell'ubriachezza del vino, dei profumi e dell'amore, degli esseri di morte simili a quelli che crea il delirio delle febbri di agonia! Si vede bene che, pieno di vita, col riso sulle labbra, con la fiamma della passione nel cuore, voi non siete stato preso e trascinato, che voi non avete visto figure il sacco, il mostruoso lenzuolo in cui siamo stati cuciti vivi per discendere insieme nella tomba! Io ho visto questo, io, e dovessi vivere cent'anni avrei sempre sulla mia il fremito d'orrore di quel secondo! Buridano, guardate i miei capelli, sono incanutiti... Io ho visto, oh! ho visto, con questi miei occhi mortali, Margherita pallida e fredda ascoltare i miei lamenti, i miei urli, le mie preghiere senza un gesto di pietà! Questo essere che voi chiamate una donna ha visto i preparativi dell'orrendo supplizio, ed il suo cuore non ha avuto un palpito... E noi eravamo così giovani e così puri di ogni colpa!... Buridano, io non so più che cosa significhi ridere. Buridano io ho paura, sempre paura... la paura mi assedia, io vivo con essa; la mia testa non crea che fantasmi di paura, il mio cuore trema di paura; la notte, io, che avevo un sonno di piombo, la notte, se un topo corre per la mia stanza, mi sveglio con la fronte madida di sudore, la mia mano cerca il pugnale, e la mia voce grida: chi è là!... Chi è là, Buridano? La paura!... Buridano, io avrò sempre paura finchè... finchè ella non sarà morta.

Buridano considerava con una specie di spavento quell'uomo così forte, coraggioso, così fatice di vivere, così pieno di gioia prorompente pochi giorni prima, quel Goffredo che lo aveva preso per il braccio e gli parlava concitatamente, con gli occhi smarriti, la fronte livida, con una voce che pareva venisse d'oltretomba...

Goffredo portava le stimmate della morte!...

— Voi *mi* avete compreso — continuò Goffredo. — Allorchè vi siete tuffato nel fiume, allorchè avete sventrato il sacco, allorchè ci avete visti nel fondo della vostra barca, voi avete compreso che Goffredo non era più Goffredo... Caro Buridano, coloro che sono passati per la Tor

## CRONACHE LETTERARIE

# L'Osteria dalle tre Gore

Non sono ammirabili solo gli artisti, che vivono pienamente la vita dei contemporanei, partecipano alle loro passioni, soffrono dei loro dolori. Si gode talvolta nel dimenticare quegli maestri, che, aprendo il loro cuore di cittadini e di credenti alle nuove necessità della storia, scoprono nuove forme ed alterano i significati delle parole, la nobiltà dei versi, la struttura tradizionale dei generi letterari; si gode nell'avvicinarsi a qualche squisito e dilettante », che sappia mettere uno schermo fra il suo sogno e la vita vissuta e con le iridescenze della sua fantasia si faccia quasi una conchiglia che l'isoli dal mondo e gli consenta una perfezione solitaria e discreta. Tutto sta che questo dilettante non s'illuda e non c'illuda, che non turbi con qualche prefettico sproloquio la modestia epicurea della sua opera e che sia pago d'essere ammirato per la sua magra leggiadria, per la sua grazia esangue. Se tale egli è, sarebbe da moralista e non da critico rapidiario; poichè l'Arte è una divisa libera che, oltre i Templari combattenti e i martiri sublimi, ammette i fraticelli oranti ed anche i frati gaudenti: quelli che, non curandosi di accelerare il ritmo del nostro sangue vogliono assai cullarci in un gradevole sopore, e, sottraendoci all'agitazione del pensare e del fare, c'incantano in un piccolo giardino di fontane, di usignoli e di rose.

*Vieni: la notte discende solinga sulla mia casa:*
*presso la soglia, nel lume fioco sospiro pensando.*
*Giungono chiari dagli orti i trilli dei rusignoli:*
*cantano l'erme fontane verso le stelle del ciel,*
*Melitta ascolta, ignuda, dischiusi i fluenti capelli:*
*pensa, e le stillan dagli occhi lacrime di tristitia.*

Lo squisito dilettante, — e credo ormai chiara l'accezione di simpatia con cui pronuncio la parola, — lo squisito dilettante che modula questa canzone è Giuseppe Lipparini, autore di un libro di versi, i *Canti di Melitta*, pubblicati recentemente, e di un romanzo, *L'Osteria dalle tre Gore*, che appare mentre io scrivo. I due libri si aiutano a vicenda, essendo meno facile uscire dalla lettura di un solo non un giudizio preciso se si tratti d'ispirazione e d'arte o di maniera e d'artificio. Ma, quando si sono letti l'uno e l'altro e s'è paragonata l'impressione ch'essi suscitano a quella di altri versi e di altre prose del Lipparini e ci s'è attardati a provare se il profumo di questa tenue fioritura sia davvero labile e fuggevole come sembrava sul principio, si finisce per intendere che il Lipparini vive nell'atmosfera autentica e nativa della sua fantasia: atmosfera debole, ma non viziata, che nutre fiori diafani e di odore un po' sciapo, ma non fiori di carta che un profumiere abbia immersi in essenze. S'intende che il Lipparini è un parnassiano, ma forse il migliore di quanti in Italia abbiano aspirato a questo titolo. l'unico che si possa ricordare con onore quando si discorra di quel tipo d'arte cui Anatole France deve la sua rinomanza europea.

Occorrerebbe dire qualche cosa sui precedenti letterari che hanno generato i *Canti di Melitta* e *L'Osteria dalle tre Gore*. Si dovrebbe parlare della scuola bolognese e dell'insegnamento erudito di Carducci che, nei scolari disposti all'arte narrativa, ha suscitato il culto della novella trecentesca e cinquecentesca e il desiderio di ricollegarsi ai modi del Boccaccio, del Firenzuola, del Bandello, trascurando l'appassionata barbarie del verismo e saltando a piè pari l'esempio dell'invito Manzoni. E poi si dovrebbe spiegare come avvenga che, anche per ritornare al cinquecento italiano, questi classicheggianti abbian dovuto chiedere soccorso alla Francia, meditando prima la grandiosa contraffazione balzacchiana del *Contes drôlatiques* — ma qui l'ortografia era antica e lo spirito era orgiasticamente moderno, ed era midolla leonina buona soltanto per leoni — e meditando poi i delicati ed amichevoli scherzi arcaizzanti di Anatole France e quell'impareggiabile capolavoro di terra, bello come un'orchidea costata trent'anni di esperimenti e destinata a sfiorire in un banchetto: la *Rôtisserie de la Reine Pédauque*. E anche bisognerebbe dire come l'arcaismo semiparnassiano di Lipparini si allacci a quello dal dannunziano *Isotteo* e come se ne svincoli, non giocondo, men sanguigno, non potente, ma più agile e schietto con un suo pallore giovanile.

Se non che questi raccostamenti storici che parvero e furono utili per intendere con maggior chiarezza il presente e per procedere oltre più francamente, sono divenuti così facili che ormai tutti ne fanno e sembrano un gioco.

***

Per Lipparini non si tratta di derivazioni storiche in largo senso. Egli è un vero e proprio imitatore. Anatole France, i parnassiani, i neo-classici, i novellieri aurei, Apulejo, Petronio e il buon Ovidio, maestro di tutti quanti, non furono suoi precursori: furono modelli presenti e sentiti, ai quali tolse parole, atteggiamenti, invenzioni, persone. Poichè sono oggi pochi i veri letterati, Lipparini è dei pochi che non debbano dolersi contro chi li chiama imitatori. L'antico letterato di nostra razza non si tormentava per affrancare la sua personalità, per far risaltare in evidenza il suo io, per divenire *se stesso*. Non faceva pompa di movenze originali ed insolite, nè si affliggeva di somigliare ai maestri, anzi s'industriava di parere un buon copista, e comprimeva i suoi propri affetti per ascoltare e ripetere la parola di quelli che prima di lui erano saliti in alto. Considerava l'arte quasi come un grande arazzo, a cui gli artisti — legati in una società perpetua che riconosceva i suoi statuti da Atene, da Roma, da Firenze — lavoravano senza tregua di secolo in secolo, e ciascuno vi tesseva una figura o una scena procurando di farla simmetrica e congrua a quelle che già vi trovava, e ripeteva con accorgimento un motivo ornamentale già sperimentato dai predecessori o rifiniva un particolare incompiuto. In tali di disfacimento questa dell'arte fu l'unica disciplina degli italiani: chè in quel subordinarsi ai maestri, in quel paziente studio dei modelli, in quella perpetua devozione di scolaro che « ancora impara » v'era alcun che della religiosa abnegazione con cui il pittore o l'architetto medievale consentiva a restare anonimo, non distinguendo fra genio e mestiere, fra arte e artigianato, facendo i capolavori quasi per caso, senza proporseli e senza addarsene, disperdendo la sua individualità in un'opera sociale e universale che la trascendeva. Copiando e ricopiando, i letterati italiani s'immiserirono ma non senza dignità; e conservarono nel culto delle belle forme un segno della buona razza, che li faceva rispettabili anche nell'ultimo esaurimento, come la cura meticolosa della pulizia, della buona creanza e della giusta parola fa distinguere il signore decaduto in un crocchio di arrivisti sfrontati.

Questo buon sangue letterario, ma rinvigorito dal secolo, circola nell'arte di Giuseppe Lipparini. Escogitare il nuovo; almanaccare, poniamo caso, novelle stravaganti come un Hoffmann o un Poe, gli parrebbe insolente. Ricama tranquillamente un angolo di quell'eterno arazzo dell'arte classica e classicheggiante, alzando di tanto in tanto gli occhi per sorprendere una movenza o per carpire un piccolo segreto di stile. Non ha cure politiche nè religiose nè morali; non osa rifare la patria nè redimere la plebe. Vuole raggiungere una bella forma semplice e schietta. Lo stile dei *Canti di Mèlitta* non pretende a nessuna novità e non cerca se non la chiarezza e la linfura; la prosa dell'*Osteria dalle tre Gore* è modellata e modulata su quella dei trecentisti con una qualche rotondezza canora un po' più tardiva. E anche i fatti e le immagini sono d'altra età: simili nel fondo narrativo i *Canti di Mèlitta* e l'*Osteria dalle tre Gore*, superiore per magistero di struttura e per felicità di fusione il romanzo ai versi. Questi dicono di una *courtisane amoureuse*, ma sentiense e non parigina, coronata di rose e non di brillanti, senza tosse e senza rimorsi, piena di appassionata lascivia per il bel giovinetto Cebète che la trascura inseguendo amori socratici, finchè ella si uccide. Il romanzo narra del conte Gismondo, del frate umanista Girolamo (fratello carnale del saggio abate Coignard), del servo Panfilo, esperto dei « fioriti cammini della sapienza », e delle loro donne e delle loro disgrazie e delle loro avventure, nella campagna fiorentina e a Bologna verso la metà del cinquecento. Il conte Gismondo è amante di Altea, l'ostessa delle tre Gore, ma sua moglie, la signora Diambra, si consola col cugino. Frattanto Panfilo adduce Gemmula, l'amica di Altea; il padre di Matteo fa esperienze di astrologia; frate Girolamo legge Seneca, ragiona di sapienza terrena e di beatitudine celeste, bara al gioco, vuota qualche boccalino di vernaccia; e la vecchia Selvaggia cerca amore invano. Poi i briganti catturano Panfilo e il frate ma questi si salvano perchè Panfilo ha saputo muovere ad amore la giovine regina dei ladroni. E' il sogno di una notte di estate; ma finisce in un'alba di sangue. Gismondo scopre Diambra e l'uccide e ripara a Bologna. Ma questi eroi si consolano agevolmente; le donne di Bologna hanno « in viso un non so che di languido insieme ed ironico, ed una ghiottezza piena di attrattivo accresciuta ancora dal frequente colorarsi dei capelli ». E Gismondo conquista la figlia di un luminare del diritto, che l'ospitava, e, trascorsi gli anni del bando, la rapisce in Toscana. Ma un rivale deluso lo insegue e lo ferisce d'archibugio; il frate e Panfilo vengono sospettati del delitto e rinchiusi in una fetida cella, fra bisce e topi, finchè Gismondo, riacquistata la parola, non li salva quasi per miracolo poche ore prima della promessa impiccagione. Se non che, il buon frate, nel lezzo e nell'umidore della torre, s'è ammalato al petto, e muore pochi giorni dopo all'osteria delle tre Gore, amorosamente assistito dal suo fedele Panfilo, che tuttavia non dimentica — fra l'uno e l'altro ufficio d'infermiere — di vuotare un boccale e di saziare i sensi della bella ostessa, che l'ha scelto a successore di Gismondo.

Queste ed altre gradevoli corbellerie racconta Panfilo per farci sapere come, dopo una giovinezza così ricca di eventi, abbia deciso di farsi frate « e così termina tranquillamente la vita alternando le cure del ventre con quelle dello spirito, e l'assaggio degli squisiti manicaretti con la lettura e il commento degli ottimi autori ». E narra con un suo fare piano e riposato, senza mezzi violenti e senza fronzoli flaccidi, così da comprendere in duecencinquanta pagine eventi e personaggi e aneddoti e scherzi e dialoghi e paesaggi quanti un narratore dei soliti non saprebbe esporre in mille. Per chi abbia saputo assaporarsi nelle prime pagine a quell'artificio di stile arcaico — che, d'altronde, è contenuto in limiti molto discreti — l'*Osteria dalle tre Gore* è una fra le più soavi e piacevoli letture che l'arte moderna possa offrire.

***

Moderna, ma non solo per il tempo in cui il libro fu scritto ed è pubblicato, sibbene per tutto il tono dell'ispirazione e il colore del sentimento. Imitare era per l'antico letterato ed è per Lipparini frenare l'originalità del temperamento, ma non sopprimerla. Non voluta, quasi studiosamente evitata, una cosarge alfine tanto più persuasiva quanto più modesta e discreta. E così, sebbene lo stile sia preso in prestito al trecento e la materia al cinquecento e l'intenzione ai romanzi di Anatole France, l'*Osteria dalle tre Gore* ha un suo gusto particolare, che la fa nuova e ne imprime la traccia, con un segno inconfondibile, nella nostra fantasia. Si direbbe che il Lipparini sia meno arguto, ma più tenero e dolce del France. Non scherza, o scherza con un sorriso un po' triste: non si compiace della pretesa superiorità intellettuale di un uomo del secolo XX in paragone agli uomini del secolo XVI; anzi riavoca con un lieve tremito di nostalgia un'epoca e una società ch'egli s'è raffigurato a modo suo: nelle quali un solido equilibrio morale temperava il dolore, velava la gioia, togliendone ogni crudità bestiale, mescolava la saggezza del bel pensare a un materialismo spiritualizzato dalla grazia, fondeva un paganesimo raffinato con un cristianesimo ove il panteismo francescano era divenuto dolcezza epicurea, disponeva gli animi a tollerare con pazienza ornata di frivolezza la sventura e a non insuperbire nella fortuna, perdonava liberalmente il peccato e lodava con qualche restrizione scettica la virtù; un'epoca ed una società, per dirlo in una parola, nelle quali il buon gusto, che è pure un modo di sanità, mitigava gli urti delle passioni e faceva, se non più felice, più dignitosa la vita.

La lascivia, che è poi l'anima di quest'arte, si purifica nella contemplazione delle belle forme. « Davanti alle meraviglie di quelle perfettissime membra » dice Panfilo, « si potrebbe dire di tutto il libro e io sentii l'impeto del desiderio un momento sostare e un puro diletto entrare in me per la via degli occhi ». Ed è questo *puro* diletto ciò che resta in noi della lettura: bei candidi corpi di donna offerentisi, e amori silvani e acque correnti con mormore lene fra l'erbe e canti di rusignoli e chiome sciolte splendenti nel sole e sagome di colli sormontati da ville ove albergano gli spiriti dei poeti e dei saggi di Atene e raggi di aurore rosee che frugano i segreti dei boschi e giovani cavalieri che scendono per scale di seta dalle alcove affrescate ove ancora le amanti, serenamente infedeli, sospirano. La natura è sentita con un sentimento struggimento, che è tutto moderno, senza l'enfasi celebratoria dei romantici: piuttosto con un'ombra della malinconia tassesca, con un'eco del melodramma pastorale, ma fatto più conscio ed amaro.

V'è l'erudito che preferirebbe vivere lo stesso che sa; v'è il poeta un po' languido e gustoso, che non sa nemmen detestare i suoi tempi, ma con qualche disdegno li ignora. Immune di sforzo, di mendacio, di folle ambizione parla con una debole voce remota, la cui dolcezza s'insinua nell'anime dei combattenti e li persuade a un'ora di riposo e d'oblio.

G. A. BORGESE.

Giuseppe Lipparini, *I Canti di Melitta*. Ancona, Puccini. — *L'Osteria dalle tre Gore*. Romanzo. Ancona, Puccini.

**Raimondo Marra**

uccisosi ieri a Roma cadendo dall'aeroplano.

## L'entusiasmo pel Sultano della popolazione di Salonicco

**Parigi**, 8, notte.

Telegrafano da Salonicco al *New York Herald*, in data di ieri sera:

« La città è in preda ad un grande entusiasmo in seguito all'arrivo del Sultano avvenuto ieri sera a bordo della corazzata *Keir Edelin*, scortata da incrociatori e da una flottiglia di torpediniere una parte delle quali portavano gli ufficiali dei vilayet. Furono fatti i soliti saluti mediante salve di artiglieria. Il Sultano è rimasto a bordo della corazzata. Questa sera la città è brillantemente illuminata: si fanno una festa veneziana e fuochi di artificio sulla spiaggia; gli studenti ed i cittadini formarono cortei che percorrono le vie con bande musicali.

« Il Sultano scenderà domattina a terra e vi sarà un grande corteo attraverso la città. Il Sultano andrà a stabilirsi per qualche giorno negli edifici del governo. Le più grandi precauzioni sono state prese per mantenere l'ordine e la più stretta sorveglianza è mantenuta specialmente sopra gli elementi bulgari e greci. Questi provvedimenti saranno poi anche più severi quando il Sultano visiterà, nella prossima settimana, Monastir, Uskub e Pristina, ove sono accaduti recentemente disordini. Il partito dell'« Unione e Progresso » ha insistito perchè la visita del Sultano a quella città avvenga egualmente perchè essa non può che ispirare patriottismo.

## L'arresto di fabbricatori e spacciatori di monete false

**San Remo**, 8, notte.

Da parecchio tempo la polizia di Nizza seguiva le traccie di alcuni spacciatori di monete false. Completate brillantemente alcune perquisizioni al domicilio, potè assicurare alla giustizia tre mariuoli, due dei quali furono presi insieme alle rispettive amanti.

Fin dallo scorso aprile certa Matilde Navarro, di anni 28, nata ad Alicante, ed il marito di lei, erano stati additati alle guardie perchè colti parecchie volte a spendere monete da uno o due lire, perfettamente eseguite e non precisamente di argento. Mercè accurate indagini si potè stabilire che la donna era in relazione con certo Augusto Bardi, nativo di Perugia domiciliato con la moglie a Villafranca. Le perquisizioni presso di loro diedero buoni risultati. Si rinvennero infatti macchine in rame, tutti gli strumenti per fabbricare monete. Il Bardi dichiarò che tali materiali gli erano stati depositati in casa sua da un individuo che lo aveva pregato di permettergli di eseguire alcuni lavori, di cui il Bardi, a suo dire, ignorava la natura. Pescato l'individuo accusato dal Bardi, si potè stabilire che costui era un losco personaggio, certo Metello Venturini di Livorno, già conosciuto dalla polizia come fabbricatore di monete false, fuggito qualche tempo fa da San Remo dopo l'arresto di un suo compagno che egli lui aveva diviso un discreto beneficio, avuto spendendo monete false. Il Venturini, dopo un lungo interrogatorio, fini per confessare che egli si limitava soltanto a spendere le monete fabbricate dal Bardi. Messo a confronto Matilde Navarro ed il marito di lei; il Bardi, sua moglie ed il Venturini, dissero dapprima di non conoscersi, poi il confuseo ed infine si accusarono reciprocamente, mentre ognuno dichiarava ad alta voce la propria innocenza. Fu così che i cinque mariuoli si trovarono irremissibilmente perduti.

## Giornali e riviste

Giorgio Clemenceau, durante il suo recente viaggio in Argentina, ha visitato un curiosissimo manicomio a cui il suo fondatore e direttore dottor Cabred ha dato il nome significativo di *Open door*: Porta aperta. Sorge in una proprietà di 600 ettari, sulla linea del Pacifico, a 70 chilometri da Buenos Ayres. Mille e duecento ammalati sono riuniti in venti eleganti padiglioni circondati da giardini. In ogni padiglione sono 60 ammalati e ciascuno è provveduto del necessario per la elioterapia e la balneoterapia e di sale di ricreazione. Delle siepi di filo di ferro, non un muro, e dappertutto la libertà del sole e dell'orizzonte. Se un malato ha un mestiere, egli trova immediatamente all'*Open door* l'impiego della sua attività, poichè tutti i padiglioni sono costruiti con il lavoro degli alienati. Altrimenti egli trova un'educazione tecnica e diviene talvolta suscettibile di acquistare una grande abilità. Il compito principale è di persuadere al lavoro il nuovo venuto. Se rifiuta, non si insiste. Lo si lascia annoiare. Poi gli si propone una passeggiata, e quando è sul luogo gli si offre l'occasione per far ciò che gli altri fanno. Il direttore non ricorda di avere avuto che un solo rifiuto: un ammalato, pacatamente, gli dimostrò una volta che non vale la pena di lavorare. E il Clemenceau racconta: « Dal primo all'ultimo minuto, fummo accompagnati da un pazzo fotografo che non si stancò di prendere delle istantanee e che, come la fine della colazione, ci ammonì severamente, quando gli parve di credere che ci saremmo alzati da tavola senza aver consentito a posare. Ho bisogno di dire che fummo ricevuti al suono della Marsigliese e dell'Inno nazionale argentino, eseguiti da una fanfara di matti? Ed era possibile che il giornalismo non fosse rappresentato all'*Open door*? Il buon dottor Cabred non è meno capace di simili distrazioni. Ci ha presentato dunque *l'Eco de las Mercedes*, giornale mensile dell'*Open door*, redatto e impresso da pazzi con lidea, forse, di far credere che le altre gazzette sono opera di persone padrone del loro nomone. Prosa e poesia. Articoli scritti in spagnuolo, in italiano, in francese. Talvolta un po' di discordine nella grammatica e nelle idee, ma, insomma non più divagazioni che altrove. Per terminare la festa ci si offrì lo spettacolo di una corsa di cavalli montati da pazzi. Matti sani di spirito e cavalieri insensati, perfettamente d'accordo per lanciarsi perdutamente in inutili sforzi verso una meta inutile. Non è lo spettacolo ordinario della nostra umanità? Intanto un bravo pazzo mistico decorato di un centinaio di medaglie, ci perseguitava con la lettura di certi libri suoi e con le sue benedizioni. Mi domandavo se questo esercizio fosse compreso nel programma del dottor Cabred, che pretende di far compiere normalmente da insensati la stessa opera della società ragionante. Uno scrupolo del medesimo genere mi era venuto quando, al sumo di mezzogiorno, mi trovai davanti una tavola magnificamente apparecchiata. — La cucina, chiesi non senza ansia, è preparata da pazzi? — Ci siamo rassegnati ad una eccezione in vostro favore, mi fu risposto con cortesissime. » Così riferisce l'*Eccelsior*.

***

Una sera, nel teatro londinese Saint-James, a metà del primo atto, un signora, seduta in una delle prime file di poltrone, fu colta ad un tratto da una crisi di tosse per cinque o dieci minuti. Il disgraziato eruise dall'esofago una serie ininterrotta di suoni discordi, con un crescendo addirittura allarmante. E più si studiava di frenare la tosse, più questa si scompeva violenta, sonora, direi quasi orientale, dalla strozza. Sulle poltrone, come in platea e su nelle gallerie si era diffusa una irritazione feroce. Si agitava, si battevano i piedi, si gridava: « All'a porta! » Ma il colpevole non se ne dava per inteso. Egli aveva pagato il suo biglietto ed aveva diritto di occupare la sua poltrona fino al termine dello spettacolo. Ma lo aveva davvero questo diritto? Ecco il problema. Un giornale londinese, volendo aiutare il pubblico nella ricerca della verità, ha intervistato i principali capocomici londinesi, e prima fra tutti naturalmente Giorgio Alexander, direttore del Saint-James. « E' deplorevole — disse — che per il solo fatto di aver pagato il biglietto, gli spettatori possano crederai in diritto di disturbare un uditorio intero. Noi non possiamo far nulla, ma il pubblico dovrebbe difendersi. Ieri sera avevamo che gli spettatori sedun accanto al disturbatore ossessore fare quello che lo avrei certamente fatto al loro posto: cacciare, cioè, per amore o per forza quell'imbecille e mandarlo al più vicino ospedale. Purtroppo la tosse è una malattia che in teatro è orribilmente infettiva. Avete mai notato che, se uno spettatore si dà a tossire, poniamo in galleria, ogni minuti dopo gli rispondono altri dieci, altri venti tossicolosi da tutti gli angoli del teatro? Ah! se quel signore avesse avuto un biglietto di favore, come lo avrei messo volentieri alla porta! » Un altro mio *manager popolare*, Fred Terry, è più misericordioso verso lo spettatore raffreddato. « Perchè mandarli via, poveri diavoli? — ha detto. — Se tossiscono non è mica colpa loro! E se facessi affiggere nel mio teatro un manifesto con un « divieto di tossire », il pubblico se ne vorrebbe a mille e probabilmente si vendicherebbe fischiandomi senza pietà ». Il *manager* dello Shattesbury Theatre, Roberto Courtneidge, che da due anni in qua va accumulando una fortuna colossale col proventi di una fortunata operetta: *The Arcadians*, che ha superato in questi giorni la millesima rappresentazione, è anche più ottimista di Fred Terry: « Quando lo spettacolo è interessante — ha sentenziato gravemente l'impresario — il pubblico non pensa a tossire. Ma, se mai si annoia, addio quiete! Il teatro diventa qualche cosa di simile ad un sanatorio di tubercolosi. Perciò, chi vuole evitare il rischio della tosse a teatro, non ha che da interessare e commuovere il pubblico ».

***

Fin dai tempi più remoti della classica Grecia troviamo registrato negli eterni papiri di Ciò il nome di cavalli celebri. Il più famoso, senza dubbio fu il cavallo di battaglia di Alessandro Magno, *Bucefalo*, che Filippo di Macedonia comprò da un abitante della Tessalia di nome Filonico per medici « lodicato ». S' cavallo però, non era ancora domato e non portava che il maneggiare nessuno all'infuori di Alessandro. Si asserisce di alcuni che dopo essere stato accuratamente addestrato si lasciasse mansuefare da tutti, fino a quando colle le divise regie, e che d'allora in poi nessuno, eccetto il padrone, lo potesse domare. Morì di vecchiaia a trent'anni; si narra che nell'attacco di Tebe, sebbene ferito, non permise che Alessandro scendesse. Il cavallo di Caligola, *Incitatus*, ebbe da questo imperatore grandissimi onori. *Borysthene*, cavallo di caccia di Adriano, fu amato con grandissima passione ed ebbe uno speciale epitaffio. Furono pure assai celebri due cavalli spagnuoli: *Arellano* e *Babieca*, quest'ultimo fu cavalcato dal Cid Campeador. Ai nostri tempi tutti conoscono la fama dei cavalli bianchi di Napoleone. *Siria*, *Al Marengo*, *Tuba*, *Morte* ed *Austerlitz*, portarono sul loro dorso il Cesare dell'età moderna ed ebbero, come si vede, il nome di luoghi ove si combatterono le battaglie più gloriose. Riguardo ai cavalli da corsa, basterà parlare dell'immortale *Derlog Arellano*, l'antecessore di tutti i cavalli da corsa di pura razza. Il più celebre di tutti i suoi figli fu *Eclipse*. Altro famoso cavallo dell'ippodromo fu *Godolfin*, che, prima di acquistare tanta fama, fu l'umile servo di un povero spazzacamino di strada.

***

A differenza del vecchio mondo, gli americani considerano il venerdì come un giorno privilegiato, ed una rivista di New York crede di scoprirne la causa osservando che gli atti più considerevoli della storia americana relativi alla scoperta e alla indipendenza delle due Americhe, hanno avuto luogo di venerdì. Fu infatti, il venerdì 3 agosto 1492 che Cristoforo Colombo fece vela dal porto di Palos, il venerdì 12 ottobre ch'egli scoprì la terra, dopo sessantacinque giorni di navigazione; il venerdì 4 gennaio 1493 ch'egli ritornò in Ispagna per annunciare la sua scoperta, il venerdì 15 marzo 1493 ch'egli sbarcò in Andalusia, il venerdì 13 giugno 1194 ch'egli scoprì il continente americano. Così pure di venerdì nacque Giorgio Washington, che di venerdì, il 21 ottobre 1787, arrivò a Saratoga. Di venerdì, il 24 ottobre, capitolò Yorktown, e già il venerdì 7 giugno 1787 era stata letta al Congresso la dichiarazione della indipendenza degli Stati Uniti. — La rivista cita inoltre molti altri venerdì parimenti gloriosi, molto più numerosi dei venerdì nefasti, legittimanti lo strano pessimismo di alcuni.

*Fot. Aer. Nicolay.*

**Un'istantanea dello sciopero delle sartine a Torino**


## Tombola Nazionale

**con L. 350,000 di premi**

**Con la mite spesa di Una Lira si può acquistare una cartella che concorre ai rilevanti premi di L. 150,000; L. 80,000; L. 40,000 L. 25,000; L. 20,000; L. 10,000; L. 5000 ed a quello di Consolazione di L. 20,000.**

***Si assicura nuovamente e formalmente che l'estrazione avrà luogo il* 29 Giugno 1911.**

**Le cartelle sono in vendita ancora per pochi giorni in tutto il Regno presso i Banchi, Lotto, Uffici Postali, Cambia Valute, Rivendite di Tabacchi e dove vi è l'apposito avviso.**

**Ultimi giorni di vendita**

## La chimica... e il buon senso

Mi pareva impossibile che anche per la gotta non si dovesse pensare alla sieroterapia.

Eh! già, si capisce: dal momento che sono sorti istituti di sieroterapia, fabbriche di sieri, si tratta di dar loro il dovuto incremento e di sottomettere, o, per lo meno, lanciare di sottomettere, ogni sorta di malattia ad una cura sieroterapica.

Ed ecco, dunque, il FALKENSTEIN, il quale, dopo di avere assicurato che l'acido stordrico è il rimedio per eccellenza contro la gotta, non trova di aver già fatto (ho detto) abbastanza sull'argomento, e si è messo a cercare il siero contro la gotta.

E, naturalmente, l'ha trovato. Neppur ci era da dubitarlo.

Quando una cosa si vuole assolutamente trovare, la si trova sempre.

E' come al microscopio, in cui si può vedere tutto ciò che si desidera, magari un elefante!

Insomma, dicevo, FALKENSTEIN ha trovato il siero antigottoso, e ha comunicato la sua scoperta alla Società di medicina di Berlino. Però ancora non lo ha provato in nessun modo.

Ma come — mi direte — si può parlare di un siero antigottoso senza prima accertarsi se veramente all'atto pratico esso meriti tal nome?

E vi compatisco: ogni profano, che creda di avere un briciolo di buon senso, ragiona così. Ma chi veramente è dentro alle segrete cose, è rassegnato a certe esperienze, e ne può fare a meno. Per certe leggi di chimica biologica, il FALKENSTEIN crede che il suo siero debba favorire la solubilità dell'acido urico. Per lui ciò basta: la chimica deve avere ragione sulla clinica, e il BACCELLI è un utopista a dire che la clinica, l'esperimento al letto del malato, deve andar in prima linea e deve dire l'ultima parola.

Dunque il siero antigottoso ci è: questo è ciò che preme. Se poi il gottoso non ne risenta vantaggio, quasi è cosa della malattia, non della chimica.

Ma voi, profani, fate una cosa. Se non siete persuasi — cosa molto probabile — ricorrete all'antagra della Casa Bisleri, di Milano. Questo è proprio il rimedio per voi, perchè, non fosse altro, all'atto pratico corrisponde sempre. Possono per meno evoluti... ma guarisce. A questo mondo bisogna saperci contentare.

## L'AVARIA GUARITA SENZA MERCURIO

**Una vittoria scientifica**

**IL BI-BIOSOLO di STRAUBEN**

Benchè sia ormai tardi per segnalare sotto il pretesto di una cronaca scientifica la scoperta di cui il mondo ci occupa ogni giorno con emozione, tengo tuttavia a dire ai miei lettori con quale gioia mista a fierezza io abbia accolto l'annunzio di questo avvenimento.

Di tutti i miei dimori, di tutte le mie ansie, di tutte le mie incertezze, nulla non cinque rimane all'infuori di questa liberatrice affermazione: L'AVARIA E' VINTA!

Riesce più facile immaginare, che descrivere la gioia, l'entusiasmo provati da tanti disperati, la corsa sfrenata verso la salvezza ormai certa, allorquando fu dimostrato, per mezzo di esperienze cliniche, che questa malattia spaventosa poteva infine guarirsi radicalmente, e che migliaia di attestazioni del Corpo Medico di tutto il mondo erano venute a confermare ed affermare questa meravigliosa scoperta: la guarigione radicale dell'avaria per mezzo del BI-BIOSOLO di Strauben.

Operai di cercatori tenaci ed accaniti nella lotta contro il terribile *Spirochète* di Schaudunn, la scoperta del salvatore scientifico, il BI-BIOSOLO di Strauben assicura il trionfo delle teorie microbiche, base della sieroterapia. Troppo lungo sarebbe lo spiegare attraverso a quali serie di tentativi e di esperienze il BI-BIOSOLO è venuto al giorno.

Nulla meglio lo dimostra del resto che le importanti opere che su questo tema sono state scritte, opere chiare e concise dalle quali consigliamo la lettura a tutti coloro che sono colpiti dalla terribile AVARIA.

Rendere di pubblica conoscenza per mezzo di una volgarizzazione intensiva la scoperta del BI-BIOSOLO di Strauben è fare opera umanitaria sublime, poichè equivale ad estinguere ed arrestare la marcia spaventosa di un flagello mondiale.

Possa dunque l'eco della mia voce, unitamente a tante altre più autorevoli, giungere a tutte le vittime dell'AVARIA e porre loro finalmente colla guarigione certa e definitiva del loro male, la quiete morale che il veleno abbandonasi!

Dr. LEROY DE BOURGES
*della Facoltà di Medicina di Parigi.*

Le opere sul BI-BIOSOLO sono spedite gratuitamente ed in busta chiusa a chiunque ne faccia domanda per lettera al Dr. SAISON, direttore dell'Istituto di Sieroterapia, 5, Rue d'Alexandrie a Parigi.

Queste opere contengono tutte le indicazioni per curarsi da sè ed in casa propria, rapidamente e colla più grande segretezza. 12230

## La Stitichezza abituale

*si cura in modo portentoso colla*

**Bognanco S. Lorenzo**

*Bevuta a digiuno fredda e durante i pasti è molto aggradevole. E' dissetante per eccellenza. E' straordinariamente diuretica* 12004

## Estratto di Carne della Compagnia TOOTH

**Mezzo secolo di fama mondiale 18 anni fornitore del Governo Inglese adottato in tutti gli Ospedali Municipali di Londra.** 15522
*Depositario:* **Luigi Graiersio - Torino**

Fabbriche Tele rie
**E. Frette e C.**
**Monza.**
*Corredi di famiglia.*
*Catalogo gratis*
Filiale in TORINO, Via XX Settem. N. 64.

# I particolari della catastrofe del Messico

**New York, 8, mattino.**

*I telegrammi da Messico cominciano a dar qualche particolare intorno alla estensione del disastro. La città è in parte distrutta. Il palazzo nazionale ha le mura screpolate; una chiave di volta si è spostata e si considera il monumento come oramai rovinato e perduto. L'antica cattedrale di San Domingo, uno dei più bei monumenti dell'America Centrale, è anch'essa pericolante. Il palazzo di giustizia è danneggiato anch'esso. Nel quartiere europeo numerose sono le case che hanno sofferto, ma si crede che nessun straniero sia rimasto ucciso. La catastrofe ha radunato nelle vie una folla tanto maggiore in quanto che numerosi erano i messicani arrivati nella città per assistere all'ingresso trionfale di Madero. Fin dalle prime scosse che accaddero nella notte migliaia di persone si precipitarono nelle vie gridando terrorizzate in un tumulto indescrivibile. Nei parchi, ove l'istinto faceva accorrere tutti, la confusione era enorme. Un servizio d'ordine venne rapidamente organizzato dalla Polizia per assicurare i beni dei privati.*

*Nella rovina della caserma di San Cosmes si ebbero centosettanta vittime, fra cui una ventina di ufficiali. Numerosi soldati e graduati mancano all'appello e si teme che siano sepolti sotto le macerie. La prigione è egualmente caduta e si sono già ritirati i cadaveri di parecchi detenuti. La calma non cominciò a ristabilirsi che al far del giorno; alle 7 l'ordine era assicurato e l'organizzazione dei soccorsi era quasi completa. Le truppe e la Polizia assicurano la custodia degli edifici in rovina, degli edifici nazionali e delle Banche. Nelle campagne vi hanno, a quanto si dice, enormi crepacci aperti nel terreno. Numerosi fili telegrafici sono stati spezzati e non si potrà sapere prima di qualche giorno quali siano esattamente le perdite cagionate dalla catastrofe.*

*Le oscillazioni ebbero tutte la direzione da nord a sud.*

*Secondo un dispaccio da Messico all'Evening Sun si teme che i danni siano molto più estesi di quanto si diceva a tutta prima. Le scosse cominciarono alle 4,35 e durarono nei minuti. Alle 8 del mattino erano stati estratti undici cadaveri dalle macerie della caserma d'artiglieria e una trentina di artiglieri feriti erano già stati inviati all'ospedale. La caserma d'artiglieria sembra sia stata in località dove, sopra uno stesso punto, si ebbero più morti. In molti posti le sentinelle incaricate della guardia dei depositi sono state schiacciate dai muri. Anche molti fanciulli sono morti.*

*La prigione di Belem è stata fortemente scossa. La sala della Giunta è andata addirittura demolita. Le tramezze e i muri caddero ferendo molti prigionieri. Tutte le case in costruzione crollarono. Le officine dell'energia elettrica furono intieramente danneggiate che la città piombò nelle tenebre. Molte facciate di case crollarono nelle vie e nei giardini scoprendo gli appartamenti; gli abitanti, sentendo il vuolo dinanzi a sè, furono presi da un terribile panico. Molti, terrorizzati fino alla pazzia, si precipitarono nelle vie.*

*Si attendono le peggiori notizie dalla regione di Guerrero. Tutte le volte che avvennero scosse a Messico, i morti furono più numerosi a Guerrero che altrove. La presenza di migliaia di visitatori venuti dai dintorni per fare festa a Madero, aumenta ancora il panico. La folla dei campagnoli, dei conduttori di bestiame, dei piccoli allevatori che passavano la notte nelle vie e nei parchi, risvegliati di soprassalto dalla scossa e dal rumore dei crolli, si mise a fuggire sperduti, emettendo grida di terrore, mentre sul loro passaggio, gli abitanti atterriti si precipitavano fuori delle case andando tentoni in mezzo all'oscurità, aumentando la confusione.*

*Allorchè cominciò a spuntare il giorno, la calma si ristabilì un po', e si vide allestazione per attendere Madero. Le scosse si rinnovarono, ma la popolazione, oramai abituata alle scosse, non si lasciò più prendere dal panico.*

## Dimostrazioni anti-turche a Creta

**La Canea, 8, mattino.**

Una grande dimostrazione ha avuto luogo ieri a Arles, per protestare contro l'invio di nuovi cadis da parte della Turchia. I discorsi furono interrotti alle 11 da fuochi di salve. Durante il *meeting* è stato approvato un ordine del giorno, in cui si dichiara che i cretesi sono pronti a respingere i cadis anche con la forza. Dei delegati andarono nella serata a informare i consoli di questa risoluzione.

Una dimostrazione analoga ha avuto luogo a Rodino, dove numerosi abitanti del villaggio si riunirono, sparando fucilate a salve.

A Rodino, come a La Canea, non vi è stato però alcun disordine.

Appendice della *Stampa* 1154

# ZIGOMAR

ROMANZO

## di LEONE SAZIE

Egli non poteva, per uccidere il suo avversario, Tom Tweak, rischiare di ferire quella donna, che l'aveva strappato alla morte spaventosa del grisou di casa Zulma.

Egli non doveva, no, colpire questa donna, questa strana creatura meravigliosamente bella, questa misteriosa donna rossa...

L'automobile corse via, portando nel mistero il corpo di Zigomar e a Paolino Broquet, e L'Amorce, nonostante il rombar del motore, parve udire il grido trionfale di Zigomar, gridato ad essi da Tom Tweak:

— Zà la vie! Zà la mort!

### Epilogo

**L'appartamento elegante e civettuolo del conte della Guardiera era, ora, in mano della giustizia.**

**Paolino Broquet ed i suoi agenti lo visitarono da cima a fondo, arrestando, [illegible] che li scovarono, nei ripostigli** e negli angoli, gli uomini di Zigomar, che in quella casa erano impiegati per uffici diversi, e che eccezionalmente vi si trovavano per quell'ultimo colpo della banda.

Gli inflessibili Z conobbero, finalmente, la dolcezza delle manette e il trabalzio del carrozzone cellulare che li conduceva al deposito.

Era la vittoria completa di Paolino Broquet.

Quando al barone Dupont, egli fu trasportato in una delle camere dell'appartamento, e Roberto consentì a prodigare anche a lui le sue cure.

Sotto il colpo terribile vibratogli da L'Amorce, l'anima di questo «scienziato» non era ancora uscita dal corpo; ma il corpo era inesplicabilmente fracassato.

Quando Roberto ebbe fasciata la testa al ferito, lo zio di Zigomar parve riprendere un po' di forza.

— E' incredibile — disse L'Amorce — come questi banditi hanno la pelle dura! Dopo il colpo che gli ho dato sulla testa, qualunque galantuomo sarebbe morto... Lui si ostina a vivere!...

Peraltro, qualche ora dopo, il barone Dupont fu preso dal delirio ed egli parlò, disse cose incoerenti, fece racconti strabilianti.

Drizzandosi sul letto, ad un tratto gridò:

— Montrail!... Ah!.. tu cittutti... Monstroll... io non vuol pagarel... Ti pare di aver dato già troppo denaro a tuo figlio!... Ma ne darai ancora!... No!... Allora te lo prendo!... Te lo prendiamo!... Tu non vuoi! Tieni!... tieni, questo!...

E parlando così, egli simulava la scena dell'assassinio.

Aveva afferrato il guanciale con la mano destra, e lo stringeva fortemente, come se strangolasse qualcuno, mentre con la mano sinistra, nella quale pensava di tenere un coltello immaginario, colpiva contro il guanciale credendo di assassinare il banchiere.

Paolino Broquet ed i fratelli Montrail assistettero a questa scena terrificante.

— Ecco — disse Paolino Broquet — che ci svela il segreto dell'assassinio del banchiere, e che leva un po' di orrore alla figura di Zigomar... Non è Zigomar che ha colpito vostro padre!... Il disgraziato non è stato ucciso da suo figlio!... Zigomar non ha commesso un parricidio... L'assassino è questo! Guardate, colpisce con la mano sinistra!... E' mancino!... Ciò conferma i miei pronostici... ciò che io dissi fin dal primo momento...

— Caro amico, — disse Raoul, — voi siete sorprendente; vi ammiriamo...

*La fine al prossimo numero.*

# Sulla morte di Maurizio Rouvier

**Parigi, 8, mattino.**

La morte improvvisa di Maurizio Rouvier, colpito da una congestione polmonare fulminante, ha prodotto una grande commozione al Senato ed alla Camera.

E' noto la vita di Rouvier, già pubblicata cento volte. Partito da un piccolo posto di impiegato, egli raggiunse i più alti gradi della vita pubblica: fu deputato, ministro, presidente del Consiglio. Dai fasti e dall'onore del Campidoglio egli si vide improvvisamente precipitato dalla rupe Tarpea.

Nessuno ha dimenticato la tragica giornata in cui Rouvier cadde da presidente del Consiglio e dovette difendersi dalla tribuna di palazzo Borbone. Maurizio Barrère ha tracciato di questa scena un quadro indimenticabile.

Per dieci anni Rouvier lavorò alla rivincita, e nel 1902 fu ministro delle finanze, nel 1905 ritornò presidente del Consiglio. Fu sotto questo Ministero che avvenne il famoso incidente delle dimissioni di Delcassé da ministro degli esteri. Nessuno ha dimenticato questo incidente, che rimarrà nella storia di Francia. Dopo la partenza di Delcassé, Rouvier assunse il portafoglio degli esteri e fece le prime trattative per la Conferenza di Algesiras.

Presidente del Consiglio dopo la caduta del 1892, chi l'avrebbe creduto? Così grande successione, dopo così grande caduta! Ora Rouvier presiedeva ai lavori della Commissione parlamentare delle finanze.

**Londra, 8, mattino.**

Il *Daily Mail* e il *Daily Telegraph* consacrano i loro articoli di fondo a Rouvier. «La Francia — dice il primo — subisce una perdita irreparabile. Se Rouvier non è stato il promotore dell'*entente* cordiale, si deve però riconoscere che egli ha posto le basi di migliori rapporti tra Francia ed Inghilterra».

Il *Daily Telegraph* narra la carriera dell'uomo di Stato, che caratterizza con queste parole: «Fu un grande opportunista».

# Il misterioso dramma d'un albergatore newyorkese

**Parigi, 8, mattino**

Telegrafano da New York all'*Herald*: «Il signor W. E. D. Stokez proprietario dell'*Hotel Ansonia*, ha ricevuto tre colpi di rivoltella alle sei del mattino di ieri in un appartamento abitato da una donna, Lillean Graham, e da un'altra donna conosciuta sotto il pseudonimo di Jane Doe. Tre giapponesi sono stati arrestati sotto l'accusa di aver tentato il signor Stokez ferito sul pavimento mentre le donne gli davano rivoltellate. Lo Stokez è stato colpito alla gamba destra da una palla e da due palle alla gamba sinistra. E' stato trasportato all'ospedale Roosevelt dopo che quattro medici accorsi sul luogo ebbero giudicato che il suo stato era gravissimo quantunque non mortale. Non si conosce ancora la causa del dramma che ha provocato una grande agitazione in tutto il vicinato. Gli amici di Stokez non possono dire perchè egli si trovasse in quell'appartamento abbastanza lontano dall'*Hotel Ansonia*, ove la signora Stokez (che si è unita in matrimonio solo da pochi mesi al ferito), non si lascia vedere da alcuno. Per quanto si può sapere dalla Polizia, le donne, le quali rifiutarono di dire perchè avevano commesso il loro delitto, conoscevano da molto tempo lo Stokez. Entrambe sono giovani. La polizia sta facendo ricerche per accertare l'identità di quella che ha dato un falso nome. La Lillean Graham si trovava lo stesso anno a Parigi, ove abitava nel quartiere di Montparnasse.

# I preti nella lotta elettorale politica in Dalmazia

**Zara, 8, mattino**

In tutta la Dalmazia e particolarmente nel Collegio di Zara, la lotta elettorale politica si fa accanita. Un triste spettacolo offrono i preti che fanno della chiesa un'arma che è anche uno scandalo. L'ex-deputato croato Bianchini, è stato sospeso a *divinis*: diceva che attentando avverrà per mano Prudan. Nelle campagne i provosti con violenti sermoni aizzano i contadini contro le città. A Lucovano il parroco fece issare a lutto uno stendardo in chiesa al posto della bandiera di San Lorenzo, patrono del villaggio. I contadini indignati per questa provocazione lacerarono la bandiera benedetta dal prete calpestandola, poi fecero una dimostrazione ostile al parroco che dovette rifugiarsi in casa. Una deputazione di contadini chiese ieri di essere ricevuta dall'arcivescovo per ottenere l'immediato allontanamento del parroco provocatore. I contadini dichiarano di non frequentare più la chiesa finchè il parroco non sarà rimosso.

# Roosevelt combatte i pregiudizi di razza e di religione

**Londra, 8, mattino.**

Telegrafano da New York alla *Pall Mall Gazette*: «Il presidente Taft ed il colonnello Roosevelt hanno preso parte alla dimostrazione che ebbe luogo ieri a Baltimora, per solennizzare il ventiquattresimo anniversario della elevazione alla porpora del cardinale Gibbons. Roosevelt, in un lungo discorso combattè i pregiudizi di razza e di religione, e dichiarò che non avrebbe difficoltà alcuna a vedere alla Casa Bianca un uomo israelita di nascita, o un romano cattolico.

# Sei operai sepolti da una frana

**Marsiglia, 8, mattino.**

Nel pomeriggio di ieri, verso le 18, una sezione militare si scontrava tra la popolazione dei diversi villaggi e casolli situati lungo il litorale dove passa la costruenda linea ferroviaria Estaque-Miramas. Un'orribile disgrazia era avvenuta ed aveva fatto sette vittime umane. Infatti, sul tratto della linea tra Redonne e Mekkena, lo scoppio di una forte mina, avendo prodotto una larghissima frana, sette operai terrazzieri erano rimasti sepolti. Passato il primo momento di spavento e di naturale confusione, tutto il personale si diede all'opera di salvataggio, e furono dovuti rimuovere dei veri blocchi di roccia per disseppellire le vittime. Però la morte aveva già compiuto la sua sinistra opera: dei sette operai, sei erano già cadaveri, e il settimo un agonizzante, le cui ultime parole furono un nome: Antonio. Le vittime sono in parte di nazionalità spagnuola ed in parte portoghese, ed una sola di nazionalità francese. La notizia, arrivata a Marsiglia, ha prodotto grande emozione.

# REATI E PENE

## Processo Cuocolo

# La camorra secondo un delegato di P. S.

*(Per telefono alla Stampa).*

**Viterbo, 8, sette.**

Si richiama, ripresa l'udienza alle 9.30, il delegato Simonetti per continuare la sua deposizione.

Il procuratore generale chiede informazioni della condotta di ciascuna degli accusati dei quali si dovette occupare.

### Le informazioni della Questura

Il teste dice di conoscere Vincenzo Postiglione, capo della camorra di S. Ferdinando, ed Erricone del quale si dovette occupare a proposito di un furto alla canzonettista Pougère. Erricone venne assolto per non provata reità.

Erricone: — Sono stato dieci anni sotto la sezione del delegato, vorrei sapere dal teste se ha mai avuto rapporti contro di me, come ladro.

— No — risponde il teste.

— Ed ho mai sfruttato donne?

— Questo poi sì! Ricordatevi di Mamela che avete sfruttato.

Erricone nega.

Postiglione dice: — Io ho 44 anni e con ho commesso alcun reato nel tempo che fui sotto la sezione di S. Ferdinando.

Presidente a Postiglione. — Dite, il delegato vi ha designato come capo della camorra di San Ferdinando, non è vero?

— Non è vero.

Mariano di Gennaro. — Il delegato disse lui che lo sono capace di commettere qualsiasi reato. Desidererei sapere quale processo ha iniziato contro di me.

— Ho una pessima impressione sul Di Gennaro. Viveva nella mala vita senza aver voglia di lavorare, e alla maniera apparteneva anche suo fratello, altro pessimo soggetto che riusciva ad imporsi con le minaccie e con la violenza.

Di Gennaro risponde sostenendo che ha sempre lavorato per vivere.

Procuratore generale. — Che cosa può dire il teste di Gennaro Abbatemaggio? Che persona era? Come viveva?

— Abbatemaggio abitava in una sezione vicina alla mia, e viveva col ricavato del lotto. Dopo il delitto Cuocolo lo interrogai e mi rispose che non sapeva nulla.

— Nella Galleria — chiede il procuratore generale — è possibile munire tanta malavita?

— La Galleria è un cinematografo: in alcune ore è frequentata da studenti, in altre da artisti e da commercianti, ecc.

— Gli alloggiati alla mala vita erano soliti riunirsi al Caffè Portino.

Presidente: — Ritiene possibile che nella Galleria scendessero riunioni per concertare un delitto?

Teste: — La ritengo possibilissima tanto più che non si sarebbe dovuto parlare a voce alta.

### Divagazioni sulla camorra

Procuratore generale. — Che cosa può dirci della camorra?

Teste. — La camorra a Napoli esiste e la camorra vuole dire violenza e sopraffazione. Un tempo aveva leggi severe, regolamenti ferrei. Si fondava sulla collettività, nel senso cioè che tutto il ricavato delle imprese losche era diviso fra tutti gli affigliati, e sull'omertà, cioè nella obbedienza assoluta a cieca che si deve ai capi. Si poteva dire che la camorra fosse un tempo lo Stato nello Stato. Oggi però non esiste più nè la collettività nè l'omertà. Tutti si rispettano, ma ciascuno per conto proprio. L'anima della camorra si esplica in diversi modi. Il primo è il goderecto e lo sfruttamento di una o più donne. Abbiamo la vendita dei cavalli, le case pubbliche, dove i camorristi specialmente addottano allontanando tutti gli altri compratori estranei ai essi. Altra fonte di lucro è lo strozzinaggio. A Napoli abbiamo l'usura esercitata su vasta scala. Si comincia a dare 5 lire con l'interesse di una lira per settimana e un solido al giorno in modo che il denaro si centuplica. La scala dell'usura, che comincia dalle 5 lire, va a somme elevate dalle ai nobili che hanno bisogno di denaro. Ad esempio si dà 10 mila lire facendo firmare un effetto di 20 mila lire. Invece di denaro si dà merce, che poi è comprata a basso prezzo da questi strozzini. Altra industria è la ricettazione. Quasi tutti i ricettatori sono camorristi.

Presidente. — Si vengono ancora riunioni fra i camorristi?

— Avvengono molto raramente, si riuniscono per interessi che riguardano la costituzione della società.

Procuratore generale. — Il teste dice di non avere a sua conoscenza dei reati commessi fra camorristi. Ora v'è qui una sentenza della 2ª sezione del Tribunale di Napoli del 18 novembre a carico di Ciccoli Nicola e Maiuolo Giuseppe, condannati a tre anni di reclusione per aver deturmato, premeditatamente con un terzo rimasto sconosciuto, a infierire uno sfregio con acido a Lolo Serio, usciere di Palazzo S. Gervasio.

Si legge la sentenza e l'avv. Lloy chiede che sia richiamato tutto il processo.

Il presidente ordina che la sentenza sia allegata agli atti e richiamato tutto l'incartamento processuale.

Errigone. — Constato al teste che in questo processo la camorra napoletana si sia occupata di noi per aiutarci?

A me non consta nulla essendomi allontanato da Napoli da cinque anni.

La guardia Giuseppe Amelia si reca in casa della Gabriella insieme al delegato Simonetta. Questo teste non fa che ripetere delle circostanze già note. Dice che il De Marinis era uno sfruttatore di donne, uno strozzino. La moglie di lui vendeva degli abiti alle donne di cattiva fama. Dice che la moglie del Mandriere andava d'accordo con l'amante del marito, certa Emilia Canale.

Avv. Colazza. — Il teste conosceva il Fuccì?

— Non lo conoscevo personalmente, ma so bene che era il capo nominale della camorra.

De Marinis. — Avete avuto ingaanze da questa donna?

Teste — No; questa donna vi temeva.

Anche il delegato Simonetta, richiamato, dice che De Marinis aveva precedenti tristissimi e non ritiene che la Questura abbia potuto rilasciargli un permesso per concorrere alle aste pubbliche.

Il presidente presenta un certificato rilasciato però dalla Prefettura e non dalla Questura.

Alle ore 12,15 l'udienza è sospesa.

### Il giudice istruttore Romano

Riprendendosi l'udienza alle 15 precise, viene lungamente richiamata la guardia Giuseppe Angelini.

De Marinis dice: — Quantunque fossi vigilato, avevo il permesso di ritornare a casa una volta mezzanotte, e poteva andare all'Ufficio di P. S. una volta la settimana. Tutto ciò concordato con quello che è stato detto a mio riguardo dalla guardia Amelia.

Presidente, ad Amelia: — E voi sapete niente?

— A me nulla risulta.

E' richiamato il teste Simonetti. Questi dice che la Questura, per ragioni di lavoro, è stata a conoscenza sui permessi. Specificamente si De Marinis, il teste nulla sa.

Il presidente ordina che siano richieste notizie del De Marinis all'Ufficio di P. S. da cui dipendeva.

A domanda del procuratore generale, Amelia dichiara che conosceva De Gennaro come un ozioso e un vagabondo, ma non gli risulta che fosse camorrista.

Simonetti, interrogato dal presidente, dice che Amelia è un ottimo agente sotto tutti i punti di vista, e fu allontanato da Napoli perchè aveva una relazione con una donna di liberi costumi.

Si chiama il giudice avv. Enrico Romano. Nell'atto si fa un silenzio religioso; tutti gli sguardi degli accusati si appuntano sul teste. L'avv. Romano è nato a Torino, ed è giudice istruttore al Tribunale di Napoli.

A richiesta del presidente, il teste narra come, avvertito dalla P. S. si recasse il mattino del 6 giugno in via Nardones, nel quartiere dei conturi Cuocolo, e redigesse verbale di descrizione del cadavere e della località, del quale verbale fu data lettura in una delle prime udienze. Dice di tutte le indagini praticate. Anche in seguito si convinse che la Gabrielli era stata colpita nel momento in cui era per medicarsi di una malattia che aveva all'utero, ed era stata quindi colpita a tradimento. Osservò che nessun diretto era stato aperto, mentre si era aperto un armadietto dove la Gabrielli teneva i gioielli. Gli astucci dei gioielli erano sparsi sul letto. Pure nella camera da letto, accanto rimorso il cadavere, si trovarono una scatola di diamanti ed una piccola crivellina di rosso nero. Nel salotto erano corse spruse, una candela sporca di sangue, e in cucina gli assassini si sono lavate le mani sporche di sangue. Non riscontrandosi alcun segno di violenza alla serratura, si convinse che gli assassini fossero entrati in casa Gabrielli servendosi della chiave, che si rinvenne nel salotto. Da un esperimento da lui ordinato, rilevò che dalla casa attigua, abitata da Avellino, non si sentiva nessun rumore di quelli che si facevano in casa Cuocolo. La chiave di casa fu trovata sopra una mensola del salottino, dove era solito metterla Cuocolo. Gli assassini misero la chiave a caso.

Presidente. — Rammenta che durante l'istruttoria fu fatto un atto di ricognizione tra il Morra e un certo Sarnica Lorenzo?

— Mi pare, ma non ricordo bene.

— Si è detto — continua il presidente — dal Morra che fatto di ricognizione non sarebbe stato legale, perchè il Morra sarebbe stato allibato dalla donna del procuratore del Re.

E' falso, falsissimo — dice il teste. — Tutti gli atti compiuti da me, alla presenza del cav. De Tilla, furono eseguiti con la massima legalità.

### Un teste reticente

Presidente. — Il teste Cuoci disse che da lei gli era stato mostrato un anello, che si assicura appartenere a Cuocolo, ma dagli atti non risulterebbe.

— Se nulla risulta — risponde il teste — l'anello non fu mostrato.

Si richiama il teste Cuoci, al quale il presidente chiede di nuovo se veramente gli fu mostrato l'anello di Cuocolo.

Cuoci. — Io ho veduto l'anello nel gabinetto del signor giudice, come l'anello fu mostrato al giovane del mio negozio, Morelli.

Il presidente esorta il teste a non mentire.

Cuoci. — Io ho veduto l'anello, come l'hanno visto gli altri.

A domanda del procuratore del Re, il teste conferma che il giudice Romano si alzò dal tavolo e andò uno scrigno, dove si trovava l'anello.

Il giudice istruttore Romano, però, negò di avere mostrato l'anello senza renderne verbale.

Il procuratore generale chiede che il teste sia subito arrestato, non rispondendo la sua deposizione a verità.

Il presidente dice che si potrebbe attendere che sullo stesso fatto deponesse il procuratore del Re, De Tilla.

Il procuratore generale acconsente.

L'avv. Sorrentino si associa alla richiesta del procuratore generale, a crede che si impegna il procedimento penale anche per spergiuro per conto e nell'interesse di chi il Cuoci avrebbe mentito.

Procuratore generale. — Tale indagine sarà certamente compiuta prima che i giurati entrino nella camera delle deliberazioni, e quindi si impone subito il procedimento penale per accertare la verità.

Il giudice Romano soggiunge che una volta avendo mostrato al dott. Aloisi, amico suo e giudice della Gabrielli, l'anello, che il teste aveva in tasca, essendo dal carcere di Sant'Eframo, parve anche a lui che l'anello somigliasse a Cuocolo. Qualche giorno dopo che aveva l'anello all'ufficio e fece redigere verbale nè l'ebbe più.

L'avv. Lloy crede si possa sommariamente sul la richiesta del procuratore generale, finchè non venga a deporre il cav. De Tilla.

Il Procuratore Generale soggiunge che la sua richiesta si basa sopra una lussativa disposizione del Codice di Procedura Penale. Egli sostiene di essere contrario sempre, e ieri lo dimostrò per il teste Giordano, a chiedere provvedimenti severi contro i testimoni, ma la dovuto insorgere dinanzi alla evidente falsità del teste Cuoci e si è visto costretto a chiedere l'applicazione della legge, e cioè l'arresto immediato del teste che è venuto all'udienza a mentire.

Il presidente, prima di ritirarsi in camera di deliberazione, invita di nuovo il Cuoci a dire la verità.

Il Cuoci, confuso, dichiara che forse non ha visto l'anello.

Il presidente gli domanda: — Lo avete visto o no?

Il teste risponde: — Non l'ho visto.

— E allora, chiede il presidente, perchè avete mentito una circostanza che poteva essere di danno a tanti accusati innocenti o colpevoli, che siano? Pensate che la legge commina anche pene contro i testimoni reticenti.

Siccome il teste non dà alcuna risposta, viene messo di nuovo in disparte, mentre il presidente già raccomanda di ricordarsi bene le ragioni per cui ha mentito.

Il Cuoci è accompagnato dai carabinieri fuori dell'aula.

Il procuratore generale domanda al teste Romano se è vero che Abbatemaggio sarebbe stato nel suo gabinetto, quando fu messo a confronto con Sortino con i guanti e il cappello in testa.

Avv. Romano — Mi pare che Abbatemaggio tenesse i guanti, ma escludo assolutamente che portasse il cappello. Non lo avrei permesso nè a lui, nè ad altri.

Sortino sostiene il contrario.

### La paura dei testi citati in istruttoria

Il teste Romano, a domanda del procuratore generale, non assolutamente che alla istruzione diretta da lui abbiano assistito carabinieri in borghese o in divisa come hanno asserito alcuni testimoni.

Procuratore generale — E' accaduto spesso che i testimoni siano stati chiamati a mezzo dei carabinieri, invece che con citazione regolare?

— Ho fatto citare spesso vari testimoni a mezzo dei carabinieri, perchè nella prima fase del processo, quando i testimoni erano citati nella forma comune, se ne conoscevano e se ne pubblicavano anche le deposizioni, prima che i testimoni venissero da me. Nella seconda fase il procuratore fece citare i testimoni a mezzo dei carabinieri per essere garantiti nella incolumità personale e per non subire intimidazioni. Alcuni testimoni si dovettero sentire fuori di Napoli, perchè avevano paura di venire a deporre.

Il teste nega di avere diretto parola oltraggiosa ad Ascitore, come a qualsiasi altro accusato.

Rivolgono varie domande ai teste gli avvocati Aldo Vecchini e Pistolesi e l'imputato Sortino.

Dopo un breve riposo, gli avvocati e il procuratore generale continuano a rivolgere domande al giudice Romano. Questi nega di avere proceduto ad un confronto tra Jacoviti e Abbatemaggio, tenendo questi ammanettato.

Desidero affermi poter essere testimone che ad Abbatemaggio si applicavano le manette per un trucco dei carabinieri.

Viene richiamato il teste Cuoci. Il quale afferma di avere visto l'anello nell'ufficio di istruzione; non ricorda, però, chi glielo mostrasse.

Il giudice Romano nega che ciò sia potuto avvenire.

Cuoci afferma che il teste Guido Cipolletta potrà dire di aver visto l'anello in dito al Sostituto Procuratore del Re cav. De Tilla.

Alle 19,40 l'udienza è tolta.

# L'aggressione della ricevitrice del lotto di Moncalieri

*(Tribunale Penale di Torino — 8 giugno).*

Il grave fatto ebbe a suo tempo larga eco di impressioni e di commenti. In piccolo giorno, il 25 febbraio ultimo scorso, in Moncalieri, un giovane malfattore era entrato in casa della signora Mari-Pastorello, ricevitrice del lotto, le aveva offerto un biglietto d'invito per un ballo; mentre la signora se ne schermiva, era stata improvvisamente afferrata pel collo, gettata a terra, pesta, malmenata, contusa; solo la sua energica resistenza e le sue grida di spavento l'avevano salvata da peggiori guai, e forse da mortale danno, perchè, a quelle grida, l'aggressore abbandonò la sua vittima, e l'ulteriore disegno del furto e della rapina.

Le immediate, febbrili indagini condussero all'arresto di tre persone: tali Perino, Rita Angelo, Guercio Giuseppe. Quest'ultimo venne riconosciuto dalla signora Mari-Pastorello come l'autore della patita aggressione. Gli altri due vennero quindi rilasciati. Il Guercio, giovane diciannovenne, la responsabilità del duplice delitto: di tentata rapina e di lesioni gravissime. Altre circostanze si erano accumulate contro di lui, ma sfumarono all'udienza: udienza lunga, movimentata, drammatica, fra le confessioni del Guercio, e le esercizie e le due dichiarazioni di riconoscimenti.

Ma il giudizio, nel vivo, accanito contrasto delle Parti, doveva risolvere il quesito: non poteva la signora Mari-Pastorello essere vittima di un equivoco, di una suggestione, dell'ambiente nel quale il nome del Guercio Giuseppe si era fatto, ripetuto, proclamato come il responsabile del fatto? Non poteva errare la vittima, che una volta aveva pure dichiarato che difficilmente avrebbe riconosciuto il suo aggressore? Ma la signora Mari-Pastorello anche all'udienza ebbe a confermare di riconoscere il Guercio, sicuramente, se pure i connotati del giovane indiziato non corrispondevano a quelli immediatamente forniti ai carabinieri nella recitazione e nello sgomento del primo momento.

Il Guercio, dal roseo viso e dai lineamenti quasi infantili, accasciato, sul banco dell'accusa, rispondeva a quel terribile elemento di accusa piangendo e giurando la sua innocenza. Ma non potè provare, come si era proposto, il suo alibi, anzi, una teste affermò di averlo visto, con un sospetto complice, in un vicolo proprio vicino all'abitazione, poco prima dell'ora in cui sarebbe avvenuto il delitto.

Il Guercio inoltre era già stato condannato per furto: e sfavorevoli furono le informazioni sul suo conto. Le sue lagrime, quindi, le sue invocazioni e le sue difese, tratte dal dubbio e dalla gravità della causa, furono vane.

Il Tribunale, pure spaziando il *minimum* della pena, ritenuto colpevole il Guercio del duplice reato, lo condannava a 27 mesi di reclusione ed a un anno di vigilanza della P. S.

Presidente: cav. avv. Rossi; P. M.: Garrone; difensori: avvocati C. A. Demitani e Villabruna; cancelliere: Gay; periti: dottori Negrelli e Gaidano.

# Il processo del martellatore di Nizza è rinviato

*(Corte d'Assise di Torino — 8 giugno).*

La lotta tra la Magistratura e la scienza è finita colla resa della prima. Alla lotta aveva assistito con vivo interesse il pubblico, ma, in verità, lo spettacolo fu uno di quelli sui quali l'Autorità di censura fa bene a mettere il suo veto... La dignità della giustizia ci avrebbe guadagnato di molto. Ad ogni modo, la decisione venne dal presidente ci pare saggia ed opportuna. Forse, per essere non lodabile ancora, avrebbe dovuto essere più sollecita. Ripugna alla coscienza popolare che si giudichi un uomo che, riconosciuto concordemente un malato e dalla maggior parte dei medici che l'assistano pienamente nell'impossibilità fisica e psichica d'assistere all'udienza, e di potersi efficacemente difendere. Stamane ancora lungamente i periti discussero tra loro. Quattro di essi convennero nell'affermazione di una incapacità assoluta nel De Marisco d'assistere all'udienza. Sono questi i dottori Ostorero, Tirelli, Scamozzi e Guarelli, tre dei quali periti fiscali.

Il prof. Carrara non si pronunziò invece in modo reciso su questo quesito, ma si diffuse ad illustrare la simulazione dell'accusato. Fino a qual punto però tale simulazione è intenzionale? Ecco la domanda per la quale maggiormente s'intratterranno le discussioni dei periti. Le risposte, che concordemente dicevano impossibile determinare l'intenzionalità e la volontarietà di questa simulazione, decise il presidente, annuente il P. M. e le Parti, al rinvio della causa. In verità, un umorista, poco rispettoso della gravità della giustizia, avrebbe avuto ragione di dare libero corso alla sua vena di satira e di sarcasmo davanti allo spettacolo della giustizia, che s'affannava, con insistenza cura, a voler definire, con apparente sentimento di pietà, la posizione di un accusato. Il quale, se pure simulatore, non dimostrava invero altra volontà che quella di rimanere in carcere!

Perchè tale cifetto, e non altro, avrebbe finora la credula simulazione dei De Marisci, e cioè quella di un prolungamento infinito della propria detenzione!

Ammettiamo che per lo meno è una simulazione alquanto originale e molto dissimile da quella la cui ci imbattiamo sovente nei dibattimenti giudiziari, dove accanto commettono stranezze ed esagerazioni durante il giudizio, ch'essi hanno sollecitato, e di fronte ai giurati, sulla cui ingenua fede e credulità malintese speculano.

Presidente: barone Davico; P. M.: avvocato Fornì; cancelliere: Vittonatto. Difesa: avvocati Maccari, Gorin-Galli, Motta, Bertero, Rama.

# COMUNICATO

## Il Comm. ERMETE NOVELLI

scrive da Udine al sig. rag. A. Gazzoni, gerente dell'Istituto Nroterapico Italiano con sede in Bologna, la seguente importante lettera:

*Udine, 14-3-911.*

**TEATRO SOCIALE**
**UDINE**

*Illustrissimo sig. Gazzoni,*

*Per la pura verità debbo dichiararle che la NORSALINA ha recato un grande giovamento alla mia salute.*

*Ho incominciato ora la seconda bottiglia, ma già dopo la prima sono pressochè interamente scomparsi gli attacchi di tosse fastidiosi ed irritanti.*

*Le scrivo queste parole non per farle della reclame, ma perchè è, forse, LA PRIMA VOLTA che un rimedio è stato per me veramente efficace.* 21339

*Mi creda cordialmente*

(firmato) ERMETE NOVELLI.


**WOLLEN TUCH**

Società "La Tessile,, MILANO

**STOFFE**

UOMO E SIGNORA

Gratis e franco a chiunque lo richieda inviamo fuori Milano, Campionario Primavera-Estate, assortito delle ultime novità. 10517

**Société Générale**
**DE TRANSPORTS MARITIMES A VAPEUR**

*Via Balbi, III piano - Salita S. Brigida*

GENOVA

**19 Giugno 1911**

**Viaggio in 19 giorni e mezzo**

**da GENOVA a BUENOS AIRES**

col nuovo vapore

**"PLATA,,**

di 9000 tonnellate e 2 macchine, 2 eliche velocità 16 miglia.

*Camerini di lusso con bagno, camerini distinti a un solo posto, appartamenti per famiglie, salone di musica, fumoirs, bagni, luce elettrica, ventilatori, telefono in ogni cabina, cucina [illegible] Hôtel.*

**Seconda economica** (vera seconda classe di famiglia); **Lire 350.** 14

Vapore con salone di Seconda Classe a due posti a L. it. 495 per posto.


# La casa di cristallo

. . . . . .

*Misteriosa e quieta, la casa di cristallo apparisce più affascinante tra il fogliame cupo dei grandi alberi. Paolino Broquet si avanzò risolutamente attraverso il prato illuminato dalla luna e in pochi passi fu presso la porta. Credeva di trovarla chiusa ma invece il suo stupore si accrebbe ancor più quando vide ch'essa era soltanto accostata da un semplice sottocendi. La porta, come tutta la casa era formata da una intelaiatura di ferro nella quale erano incastrati i cristalli. Il poliziotto ristette qualche minuto in ascolto: il silenzio era assoluto. Allora risolutamente spinse la porta ed entrò, seguito dal suo fido L'Amorce.*

*La casa era piombata nell'oscurità: soltanto dalla vetrata dell'ingresso filtrava una luce blanda e lieve.*

*— Fa molto caldo qui dentro! — disse Broquet.*

*— E non si riesce a vedere a due palmi dal naso! — soggiunse L'Amorce.*

*Il poliziotto pensò che sarebbe stato molto opportuno spalancare senz'altro la porta e si rivolse per farlo: ma un brivido lo colse. La porta si era richiusa ermeticamente.*

*— Ci siamo lasciati prendere da sciocchi! — esclamò Broquet.*

*Allora credette di poter trovare una via di scampo e accostandosi ad uno dei cristalli, riparati esternamente dalle stuoie, tentò di tagliarlo con un diamante ch'egli portava al dito. Con suo grande stupore il diamante scivolò senza far presa.*

*— Hanno spalmato il vetro con la vaselina! — borbottò il poliziotto.*

*L'ostacolo non lo spaventò: impugnò la canna che L'Amorce aveva seco e diede un colpo violento nel cristallo che volò in pezzi.*

*Broquet introdusse la mano nel vano per sollevare la stuoia, ma indietreggiò spaventato: quella che egli aveva creduta una stuoia era invece una lastra d'acciaio!*

*Malgrado il rumore fatto dal cristallo infranto il silenz

# L'aviatore Marra muore orribilmente sfracellato

## cadendo presso Tor di Quinto

### L'urto contro il pilone - Lo scoppio del motore - Il cadavere sfigurato
### Lo strazio dei congiunti sul luogo della catastrofe e all'ospedale

**(Per telefono e per telegrafo alla "Stampa")**

**Roma**, 8, notte.

*Una raccapricciante catastrofe ha funestato quest'oggi la manifestazione aviatoria del Circuito del Tevere: l'aviatore Marra, innalzatosi alle ore 14 dall'aerodromo di Parioli per le eliminatorie del Circuito (premo 10 mila lire), dopo aver compiuto il giro del campo, direttasi verso Tor di Quinto è caduto urtando contro un palo e rimanendo orribilmente sfracellato.*

*Questa, in breve, la notizia dell'orrenda catastrofe, di cui eccovi ora i più ampi particolari.*

### La catastrofe

*All'ippodromo Parioli si trovava, per assistere alla giornata di aviazione, uno scarso ma eletto numero di persone. Molta folla, invece, stazionava sulle colline circostanti. Nel campo si trovavano i componenti del Comitato di aviazione, nonchè sportman appassionati dell'aviazione ed un certo numero di ufficiali e di gentiluomini frequentatori della vicina scuola di aviazione di Tor di Quinto. V'era anche la signora Marra, moglie dell'aviatore.*

*Alle ore 14 precise, i commissari delle gare diedero il segnale della partenza del circuito del Tevere.*

*Per questa gara dovevano partire, oltre al Marra, gli aviatori Ruggerone e Cobianchi, i quali, però, avendo constatato che il vento era fortissimo, consigliarono al Marra di non partire.*

*In quel momento, il Marra stava dinanzi al suo hangar, con la moglie e coi meccanici e l'apparecchio Farman, col quale il Marra preparavasi a partire, era stato tirato fuori dall'hangar.*

**"Bada, sarai in pericolo!"**

*Il Marra era oggi di ottimo umore: egli si trovava da qualche ora all'aerodromo de' Parioli, insieme, anche, con la sua signora e verso le due decise di partire pel Circuito. Ma tirava un forte vento, e mentre i meccanici stavano mettendo in moto il motore, gli aviatori Ruggerone e Cobianchi ripetevano la esortazioni al Marra di non partire.*

*— Bada, vi è troppo vento, sarai in pericolo.*

*Anche la signora Marra disse al marito di non partire, perchè il vento di ponente era troppo forte. Marra però rispose:*

*— Lavorerò di più; ma voglio partire ad ogni costo, perchè intendo rimanere primo nella gara...*

*Infatti, Marra era primo nella classifica del circuito del Tevere.*

*Così alle 14,2 precise, Raimondo Marra salì sul seggiolino e diede il «via» ai meccanici i quali posero in moto l'elica, e l'aeroplano si innalzò felicemente dirigendosi a notevole altezza verso Tor di Quinto, uno dei punti segnati dal percorso della gara del Tevere. Dopo che l'aeroplano ebbe percorso circa 500 metri, Ruggerone e Cobianchi, nonchè gli spettatori che si trovavano nel campo di aviazione, notarono le lente oscillazioni dell'apparecchio montato dal Marra, ed ebbero l'impressione che egli, in seguito alle difficoltà incontrate nel tragitto, dovesse tornare indietro ed atterrare sul campo.*

**La fiammata — Sfracellato!**

*Ad un tratto è avvenuta una scena terribile: coloro che seguivano dal campo di aviazione l'aeroplano del Marra videro che questi, nel virare, aveva urtato violentemente contro un grosso palo.*

*Nel violento urto, che è avvenuto alla altezza di non più di 6 o 7 metri, il motore scoppiò e si vide dal campo di aviazione una grande fiammata: poi l'aeroplano e l'aviatore piombarono sul terreno.*

*Immediatamente, gli aviatori Ruggerone e Cobianchi, saliti sopra un'automobile, si slanciarono sul luogo dove il sinistro era avvenuto. Lì trovarono due contadini, due bersaglieri ciclisti e l'elettricista Vidalini, i quali avevano già estratto dai rottami dell'aeroplano il corpo del povero aviatore, che non dava segni di vita.*

*Lo spettacolo era terrificante: il volto di Raimondo Marra era irriconoscibile, gli abiti erano tutti incendiati; la testa era orribilmente sfigurata da numerose ferite, l'occhio sinistro era completamente scomparso: l'orbita era stata vuotata e l'occhio era caduto in mezzo al terriccio del prato...*

*Il luogo ove è caduto il Marra è una breve gola strozzata fra due ciglioni laterali: nell'incassatura corre la palificazione per il trasporto dell'energia elettrica della nuova linea tranciaria Roma-Civita Castellana. Nei cavi, però, non è ancora immessa la corrente. L'urto dell'aeroplano contro il palo è stato così violento, che il pezzo di un longarone del timone di profondità si è incastrato spezzandosi nel palo stesso.*

**"Come mi duole, qui!"**

*Come, precisamente, il disastro sia avvenuto, nessuno può narrare; perchè i presenti al momento dell'accaduto danno versioni contraddittorie.*

*Sembra, però, che il Marra, conscio del pericolo che correva nel momento in cui l'aeroplano, capovolto da un più forte colpo di vento, cadeva a terra, si sia gettato a cinque metri di altezza fuori del seggiolino. Egli è rimasto ucciso dalla frattura della base del cranio procuratagli, forse, non dall'urto contro la terra, che era molle, ma da qualche parte dell'apparecchio che precipitò sorretto dall'ampiezza della superficie di sostentamento subito dopo che egli, per salvarsi, si era buttato a terra. Il motore, un Gnome a sette cilindri, per la violenza dell'urto è rimasto conficcato per buona parte nel terreno.*

*Appena i due contadini accorsero a sollevare il povero Marra, egli era ancora in vita, stordito, confuso, dolorante per le ferite e sopratutto per la frattura della base del cranio e per la dolorosissima frattura della mascella destra. Egli balbettava ancora qualche parola: — Oh, Dio! — esclamò, ed accennò con la mano destra ad un forte dolore alla fronte.*

*Poi, mentre lo adagiavano, qualche metro più lontano dall'apparecchio, il povero aviatore aggiunse ancora: — Come mi duole qui! — ed indicò l'anca sinistra.*

*Furono queste le ultime sue parole: balbettò poi frasi incomprensibili ed entrò in agonia.*

**Morto!**

*Cobianchi e Ruggerone, aiutati dai due contadini e dall'elettricista Vidalini, trasportarono il corpo del povero aviatore sopra l'automobile e filarono a grande velocità verso l'ospedale di San Giacomo. Ivi erano stati preceduti dai membri del comitato di aviazione, che si trovavano sul campo, i quali erano stati avvisati del trasporto dell'aviatore all'ospedale.*

*L'automobile su cui si trovava il corpo di Marra, insieme agli aviatori Ruggerone e Cobianchi e l'elettricista Vidalini, filò a velocità spaventosa verso l'ospedale. Ma ormai tutto era inutile. Infatti, durante il tragitto, gli aviatori, compagni di Marra, cercarono di ascoltare il cuore del loro compagno: esso non batteva più: la testa ricadeva inerte sui cuscini dell'automobile, orribilmente sfigurata. Gli aviatori Ruggerone e Cobianchi erano in preda alla più grande disperazione. Dopo pochi minuti, l'automobile giunse all'ospedale di San Giacomo ove i sanitari non poterono fare altro che constatare la morte dello sventurato aviatore.*

**Visione spaventosa**

*L'elettricista Carlo Vidalini, addetto al servizio della tranvia Roma-Civitacastellana, un testimone oculare della catastrofe narra quanto segue: Il Marra trovavasi all'altezza di circa 150 metri e volteggiava sul piano di Tor di Quinto quando ho visto l'aeroplano oscillare come un uccello ferito; era una folata di vento, che, soffiando a quell'altezza, squassava l'aeroplano; ad un tratto l'oscillazione si è accentuata. Compresi che l'aviatore non era più padrone dell'apparecchio; infatti l'aeroplano, capovolti in aria, precipitò fulmineo.*

*Il meccanico, che ha ancora negli occhi la terribile visione, racconta d'aver visto, mentre l'aeroplano precipitava, come un lampo e dileguare poi una fiammata accompagnata da un orrendo scoppio: l'infuocata massa, volteggiante nel bagliore, toccava il suolo. Accorso, il meccanico, trovò l'aeroplano e a dieci metri di distanza il corpo del disgraziato aviatore con gli abiti e i capelli in fuoco. Egli tentò di soccorrerlo spegnendo la fiamma, così che riportasse delle ustioni. Il Marra era morto!*

**Più nulla di umano**

*Ecco dopo il racconto di uno dei meccanici dell'aviatore sfortunato, Romeo Ascioti, che è stato fra i primi a giungere sul luogo del disastro: «Stavamo in gruppo parecchi meccanici ad osservare il volo di Marra, eravamo in prossimità degli hangars ed ecco che abbiamo visto, quando l'aeroplano era ancora lontano nel cielo, tramutarsi il volo sicuro in una andatura incerta, ma nulla ci faceva ritenere che di lì a poco dovesse accadere la disgrazia, perchè l'aeroplano, anzichè volare dritto verso di noi, aveva incominciato a volare in cerchio, abbassandosi sempre più. Credevamo che Marra intendesse atterrare prima di giungere all'aerodromo, per poi ripicchiare nuovamente il volo ed atterrare definitivamente dinanzi agli hangars, ma l'attesa è stata lunga e vana, l'aeroplano non è più ricomparso. Allora ci ha assaliti il dubbio tremendo che all'aviatore fosse occorso qualche disgrazia, tanto più che il vento era impetuoso e che perciò Marra era stato scongiurato a non partire.*

*» Siamo saliti in automobile ed abbiamo filato verso il luogo della catastrofe. Con la morte nel cuore abbiamo da lontano scorto la macchina avvolta dalle fiamme ardere con grande crepitio, la benzina, uscita dal serbatoio infranto, fiammeggiava, a dieci metri dal rogo abbiamo raccolto il corpo inerte del povero Marra. Egli giaceva supino con le braccia distese in croce, tutto imbrattato di terra; il viso rivolto verso il cielo era spaventosamente sfigurato. La tempia destra era ferita e lasciava colare il sangue. Altro sangue usciva dalla bocca, l'occhio destro era quasi del tutto uscito dall'orbita; la mandibola inferiore era contorta verso destra; io mi apprestai a volti levare dai piedi le scarpe, ma mi ritrassi subito inorridito, chè il piede era spezzato di netto e minacciava di venire via con la scarpa. I poveri resti furono da noi pietosamente sollevati ed adagiati in una automobile. Facemmo ciò silenziosamente, perchè un nodo di pianto ci serrava la gola impedendoci di pronunciare parola».*

**Ciò che dice Cagno**

*Il volo del povero Marra venne seguito, dalla cabina di segnalazione dei cronometristi del campo di aviazione, dal commissario ing. Mazzi e dall'aviatore torinese Cagno. Io domandato a Cagno:*

*— Come spiegate voi la tragica caduta di Marra?*

*— Spiegarla — rispose Cagno — non è forse facile: io ho seguito secondo per secondo, il volo del mio povero amico. Egli partì abbastanza bene per quanto ostacolato dal vento forte di ponente. Quando fu sopra Tor di Quinto vidi l'apparecchio fare un grande balzo intorno a sè stesso. Marra raddrizzò ed io, parlando col Mazzi, che mi era vicino, esclamai: Bravo Marra! Si vede che è un uomo! Ma non avevo finito la frase che un remous in senso inverso investì il biplano. Marra cercò evidentemente di contrastare il secondo colpo; ma non potè contenerne un terzo che lo investì. Poi, un quarto capovolse l'apparecchio e lo fece cadere. Ho gridato e sono corso in cerca di qualche mezzo di locomozione per farlo soccorrere...*

*— Ma è pericoloso il punto in cui cadde Marra?*

*— Quel tratto di campagna di Tor di Quinto è chiuso fra due ciglioni e riceve tutto il vento della vallata solfatarina a Montemario. Nel punto preciso ove è caduto, là dove sono questi terribili mulinelli, vi è il secondo pilone di segnalazione del circuito del Tevere, cosicchè agli aviatori partecipanti al circuito era fatto obbligo di passare di là. Anch'io, ieri, percorrendo il tracciato del circuito, appunto ove Marra è caduto, dovetti lottare fortemente contro i remous; ma ieri il vento era molto meno forte di oggi ed avevamo una giornata quasi perfettamente calma.*

*Interrogato, a sua volta, l'aviatore Cobianchi, al ritorno dal luogo della tragedia, ha detto: «Povero Marra! Prima di partire gli lo avevo detto: tira un ventaccio, cui nulla resiste! E lui mi rispose: «Se bisognerà lottare, lotteremo!». Era sicuro e fiducioso in se stesso, ma, poi, deve essersi accorto che non era la giornata di fare dei voli audaci e giunto alla fornace dell'acqua Acetosa, proprio sulla sponda del Tevere, deve aver cercato di tornare indietro. Avrà forse virato bruscamente; certo è stato preso da un remous fortissimo e si è trovato a quindici metri di altezza dinanzi al pilone della corrente elettrica: come non ha potuto evitarlo? Chi sa! Aveva il Tevere dinanzi. Come non ha potuto scendervi? Mistero! Il doloroso, il tragico è che l'apparecchio è andato ad urtare contro il pilone, il serbatoio è scoppiato ed ha preso fuoco ed è bruciato tutto in un attimo...».*

## La moglie, il fratellino, la madre

**"Raimondo! Raimondo!"**

*Se questa catastrofe aviatoria, considerata in sè, non presenta nulla di eccezionale in confronto alle moltissime che l'han preceduta, essa è parsa particolarmente atroce per l'esplosione di dolore a cui ha dato luogo per le circostanze davvero singolari nelle quali i più cari congiunti della vittima hanno appresa la tremenda sciagura. E' un capitolo, questo che stiamo per dettarvi, non comune nelle cronache ormai consuete dei disastri aviatorii.*

*E più straziante di ogni altra fu la scena che si è svolta allorquando la moglie del Marra vide cadere il marito. La signora Marra si lanciò sopra l'automobile del marchese Rangoni, scongiurandolo di condurla sul luogo del disastro. L'automobile si lanciò a grande velocità. La signora Marra guarda come smarrita le case, i muri, gli alberi, che fuggono ai nostri lati. E' pallida in volto, ha gli occhi sbarrati, le labbra tremanti, i denti che battono come per una febbre improvvisa, si direbbe che un tragico presentimento, che una orribile visione passi, a quando a quando, sulle sue pupille esterrefatte.*

*La povera signora comunica anche a noi un nervosismo ed uno sgomento, a cui non sappiamo resistere. A bordo di quella macchina sobbalzante, tra la polvere ed il fumo, allo spettacolo di quella donna disperata, ci siamo visti tutti pallidi. Come un lampo l'automobile sbocca sul piazzale di Ponte Molle e si caccia per il viale di Tor di Quinto. La signora Marra non può più star seduta, sembra che sia lì, lì per soffocare. Eppure un vento violento urla i nostri volti esangui. La moglie del Marra si alza, aggrappandosi come inebetita alla sponda della vettura:*

*— Raimondo! Raimondo! Dov'è Raimondo?*

*Ella grida senza voce, scrutando la campagna, l'orizzonte, gli alberi vicini e quelli lontani: la voce le muore in gola.*

*La signora Fischer, moglie di un aviatore, che era salita con lei nell'automobile, la trattiene a forza: ella si erge in piedi, rigida e dritta, come volesse gettarsi dalla vettura in corsa, poscia si rigetta sul sedile sfinita. Il cuore dei presenti è stretto dalla pietà e dall'ansia. La signora grida fiocamente ogni poco:*

*— E' morto! certo è morto! correte! Raimondo dove sei?*

*La vettura era appena arrivata a mezza strada fra il piazzale di Ponte Molle e la fine del viale, allo scoppio del tiro a segno, quando alla destra, presso un pagliaio, si scorge una nube di fumo azzurrognolo, che saliva al cielo. Qualcuno, in lontananza accorreva da quella parte.*

**"Brucia! Brucia!"**

*Appena veduto quel fumo il marchese Rangoni e la signora Fischer si sentirono mancare. Che fare? Che dire a quella povera donna, che tremava tutta al loro fianco? Ma la signora Marra s'è subito accorta di quella colonna sospetta di fumo. E' balzata in piedi, di scatto, nonostante la velocità della corsa, e col fiato che aveva in gola s'è messa a gridare come disperata:*

*— Brucia! brucia! Povero Raimondo! Lo! Guardate laggiù! Scappate! Correte!...*

*Dove lo strada finisce fu fatto fermare l'automobile. La signora Marra voleva scendere a tutti i costi.*

*— No, rimanete! Forse è soltanto ferito! Calmatevi!*

*La signora Fischer la trattenevo.*

*— Brucia! Correte!*

*La povera signora non era più che un fascio di nervi in sussulto. La sua amica Fischer è riuscita a trattenerla nella vettura, mentre il marchese Rangoni si slanciò fuori dello sportello, a corsa, verso quel pagliaio, che nascondeva qualcosa di orrendo, verso quel fumo acre e azzurro, che saliva, saliva, come da un rogo, nel cielo impassibile.*

**Il cadavere fugge**

*L'automobile giunge sul luogo della catastrofe. L'aeroplano è un confuso ammasso di frantumi, che continua a bruciare. Le fiamme distruggono rapidamente i resti delle tele e del fusellago. I passeggeri scendono dall'automobile del marchese Rangoni alla fine del viale di Tor di Quinto e, attraverso una carrareccia, si slanciano verso il punto, ove l'aeroplano fumica. I due meccanici del Marra, accorsi, stanno trasportando sopra un altro automobile il corpo del Marra. La moglie del Marra è tenuta a distanza dal luogo del disastro e grida, rivolta al marito:*

*— Raimondo! Raimondo! Che hai? Rispondimi!*

*La signora tenta di lanciarsi verso l'automobile, dove si trova il corpo del marito, ma la vettura fila veloce verso Roma.*

*Sull'automobile si trovava un secondo fratello di Marra, accorso subito sul luogo del disastro. Dopo una centina di metri del lungo, ampio viale di Tor di Quinto, il misero corpo sanguinante, che il fratello del Marra tiene stretto fra le braccia, ha un sussulto e dalla strozza erompe un sinistro rantolo: è la morte. Subito dopo un fiotto di sangue si riversa dalla bocca sulle mani di Carlo Marra, e il corpo si rovescia all'indietro sui cuscini.*

*Carlo Marra grida disperatamente: —*

*— Raimondo! Raimondo! — poi si caccia le mani nei capelli, mormorando:*

*— E' morto! Povera mamma!*

*Sul viale di Tor di Quinto, deserto, l'automobile, che ormai reca un cadavere, fila veloce verso Ponte Milvio. La piazza del Ponte è occupata da immensa folla accorsa, che soldati e carabinieri cercano trattenere a distanza. L'automobile fugge verso l'ospedale di San Giacomo. Per via si incontra con molta gente, che, ignara di quanto è avvenuto, si dirige verso l'aerodromo. Tutti guardano sbigottiti la vettura, che corre fantasticamente, sul predellino della quale sono i carabinieri, che gridano alla folla di tirarsi da parte.*

**All'ospedale**

*Per la piazza del Popolo ed il corso l'automobile si ferma poco dopo dinanzi al portone dell'ospedale, ove stazionano parecchia gente, richiamata dalla vaga voce della sciagura, che già si è sparsa. Il portone si spalanca e l'automobile entra subito. Gli infermieri sollevano il corpo e lo trasportano nella sala del Pronto Soccorso. Il povero Marra appare quale è: un cadavere ormai! Un infermiere, invano, per ingannare pietosamente il disperato fratello del morto, fa al cadavere, o finge fargli, una iniezione. Carlo Marra ha ormai capito e con gli occhi stravolti, la voce rotta dall'emozione e dai singhiozzi, si getta sul corpo inanimato e lo serra tra le braccia.*

*— Oh! — grida — se egli avesse dato ascolto ai miei consigli di non partire! Povera mamma! Chi glielo annunzierà, malato di cuore com'è! Povera donna! Lo schianto la ucciderà!*

*La scena è straziante. Intanto, sono accorsi i dottori, ai quali non rimane, però, che la triste constatazione dell'avvenuta morte.*

**Il piccolo fratello**

*Intanto la notizia della catastrofe si era sparsa rapidamente in città, era giunta alla Camera, ed aveva prodotto viva, profonda emozione.*

*Dinanzi all'ospedale di San Giacomo stazionava grande folla, la quale voleva avere notizie del povero aviatore. Purtroppo, pochi minuti dopo un infermiere, uscito dalla sala di pronto soccorso, dove il corpo di Marra era stato steso e spogliato, diede alla folla la feral notizia: Marra era morto.*

*In mezzo alla folla assisteva un ragazzino, passato inosservato, e a questo punto avvenne una scena pietosa.*

*Il ragazzino era un fratello di Raimondo Marra, il quale avendo sentito che un aviatore era stato trasportato all'ospedale, era accorso anche egli all'ospedale di San Giacomo. Appena il ragazzino ebbe udito l'infermiere annunciare essere il Marra morto, diede in un grande scoppio di pianto e con voce concitata gridò: «Fratello mio! Fratello mio! Tu sei morto!...».*

*La scena impietosì profondamente i presenti, i quali circondarono il ragazzino e lo soccorsero portandolo in una vicina farmacia, perchè egli accennava a venir meno.*

**La madre e il guardiano**

*La madre del povero aviatore, avvisata per telefono, scese di un piccolo incidente occorsa al figlio. Allora, in una carrozzella di piazza, insieme alla sorella del Marra ed alla cognata, giungeva ai Parioli: la disgrazia era accaduta da circa mezz'ora: tuttavolta, tre colpi di cannone annunziavano la sospensione delle gare: sul cartello delle segnalazioni, presso l'annunzio di Marra, partito alle 11,2, comparisce, tracciato nella sua semplicità, la parola: «Caduto».*

*La povera madre giunse ai cancelli mentre il personale di servizio faceva sospendere la vendita dei biglietti d'ingresso. Pallida, disfatta, interrogò, con uno sguardo le persone che circondavano. Nessuna la conosceva: il guardiano di servizio, respingendola, nel vano del cancello socchiuso, le disse: «Signora, non si può entrare perchè è morto uno degli aviatori».*

*Un grido straziante. La povera donna, che — triste presentimento! — indossava un abito completamente nero, cadde svenuta nelle braccia dei vicini e fu trasportata fuori di sè nella stanza del pronto soccorso ove la si fece rinvenire, ma rimase muta, impietrita, fino a che pietosamente, sorretta da alcuni soldati, fu fatta salire su una automobile del gento militare e trasportata a casa.*

*Sul campo poche persone presenti all'apertura delle gare sostarono parlando della disgrazia, mentre una lunga fila di automobili e di equipaggi signorili, lungo la via Flaminia, s'avviava al campo d'aviazione.*

**La moglie presso la salma**

*Poco dopo, all'ospedale, si è rinnovata una scena pietosissima.*

*Uscendo dalla stanza di pronto soccorso si trova la moglie dello sventurato aviatore, che con grida laceranti chiede di entrare presso suo marito. Ella interroga più con gli occhi smarriti, che con le parole. Le si risponde che suo marito è ferito, ma che non c'è pericolo imminente. La povera donna, placata un poco da questa pietosa bugia, si accascia, stremata di forze.*

*Ma non passò gran tempo che la povera signora, malgrado le premure dei medici per celargliela, apprese la morte del marito. L'economo dell'ospedale di San Giacomo aveva compreso la necessità di impedire alla signora Marra e alla cognata, che l'accompagnava, di entrare nella saletta per non renderle consapevoli della orribile realtà, ed aveva invitato tanto la moglie dell'infelicissimo Marra, come la cognata, ad entrare nel suo ufficio, che è a pianterreno, quasi di fronte alla saletta del pronto soccorso.*

*Ma quasi subito è comparso il fratellino di Marra, stravolto, pallidissimo, singhiozzante:*

*— E' morto, è morto! — esclamò con accento cupo, esprimendo la più grande disperazione. Egli non aveva saputo frenare la foga del suo dolore erompente dall'anima sua. All'annunzio improvviso, terribile nella sua crudezza, la moglie ebbe uno schianto formidabile. Si precipitò nella saletta del pronto soccorso, seguita dalla cognata e dal cognato. In faccia al rigido corpo di Marra, col volto imbrattato di sangue quasi irriconoscibile, le due signore, ormai sopraffatte dall'angoscia, si sono gettate sul diletto giovane, baciandolo e chiamandolo con i nomi più dolci, piangendo dirottamente.*

*Poi, il povero corpo dell'aviatore è stato lacato dagli infermieri e deposto in una sala che vien trasformata in camera ardente. I colleghi e gli amici d' Raimondo Marra hanno deposto fiori sulla salma.*

*I giornalisti sono stati poco dopo ammessi nella camera mortuaria, che si trova in fondo ad un portichetto. Sopra un tavolo di marmo è distesa una forma umana ricoperta da un lenzuolo. Un sanitario alza, tremando, il sudario: scorgiamo commossi il volto di Raimondo Marra. I lineamenti hanno perduto la loro integrità: la guancia destra è schiacciata. Fissando il capo, si comprende il colpo formidabile che ha fratturato la scatola cranica.*

**Presentimenti**

*Purtroppo, tutti, salvo Marra, avevano il presentimento di quanto era accaduto.*

*Mentre Raimondo Marra si preparava alla partenza si incontrò sul passage con Carlo Marra, fratello dell'aviatore. Egli lo salutò amichevolmente, dicendo al fratello che oggi parte per la finale del Circuito del Tevere.*

*Ma Carlo tenta di sconsigliarlo dicendogli: — Non vedi che il vento soffia impetuoso e che è poco prudente avventurarsi?*

*Raimondo non ha voluto dargli ascolto. Dopo lo splendido volo dell'altro ieri dice di sentirsi ben capace di affrontare questa ultima prova. Ma il fratello teme per lui. In ogni modo si augura che i suoi presentimenti tristi siano smentiti e che la vittoria possa arridere al tenace fratello... E Raimondo Marra è morto!*

## L'uomo e l'aviatore

Raimondo Marra era nato a Roma trent'anni sono. Egli si era dapprima dedicato al ciclismo: divenne poi uno dei più arditi guidatori d'automobili, per capacità, per ardimento. Egli era uno degli *sportsmen* più noti. Recatosi a Parigi, si è dedicato due anni or sono all'aviazione. Unitamente al celebre campione di nuoto Altieri, egli prese romano, si dedicò alla meccanica: i due giovani costruirono un primo biplano di loro ideazione. In Francia i due aviatori ottenevano i primi successi. Tornati a Roma, Altieri e Marra intrapresero la costruzione di un nuovo aeroplano alquanto differente dal primo, ma sempre del medesimo tipo. Le razionali modificazioni che vi erano state apportate lo avevano notevolmente migliorato. Ma poi Altieri si divise da Marra; questi terminò da sè la costruzione del secondo biplano.

Verso i primi di febbraio Raimondo Marra ha compiuto felicemente a «Centocelle i primi voli di esperienza, che diedero buoni risultati. Sull'Aerodromo romano egli continuava a compiere quotidiane esercitazioni; infine nei giorni 18 e 20 Marra ha superato brillantemente la serie delle prove regolamentari per il brevetto di pilota aviatore, avendo come commissario il tenente di vascello Ginocchio.

Poco dopo Marra iniziava arditamente la sua carriera di aviatore professionista. Questa però era già stata molto movimentata. Era caduto una prima volta a Spoleto, durante un circuito di aviazione locale; ed una seconda volta a Lucca, il mese scorso, allorquando egli tentava il raid Lucca-Firenze, portando a bordo il redattore della *Tribuna*, Adone Nosari. Il volo era stato anche allora disgraziato: Adone Nosari aveva riportato alcune contusioni alle gambe; Raimondo Marra aveva riportato contusioni alla testa, ma fortunatamente, sparita la commozione cerebrale, il Marra potè quasi subito ristabilirsi, e si era dato, immediatamente dopo, di nuovo alle gare aviatorie.

Così decise di recarsi in Francia per l'acquisto di un biplano originale *Farman*. Infatti a Mourmelon egli acquistava un *Farman* a due posti. Dopo i voli di collaudo, che riuscirono assai soddisfacenti, Marra spediva in Italia il suo apparecchio.

Buon conoscitore del motore, Marra univa a questa dote larga conoscenza teorica dell'aviazione ed un sangue freddo a tutta prova. Ma a lui faceva difetto la prudenza, che deve essere una delle essenziali doti di un pilota.

Per dare una esatta idea dell'audacia di questo giovane, ricorderò un particolare: Nell'eseguire le ultime prove per conseguire il brevetto, egli salirà a motore spento a circa 300 metri di altezza, con un impressionante «vol planè», tanto impressionante, che il commissario dell'Aereo Club, tenente di vascello Ginocchio, congratulandosi con lui, disse: «Lei indubbiamente è il più audace degli aviatori italiani, dopo Giuseppe Cei».

Marra aveva ricevuto l'altro ieri al Parioli il battesimo trionfale di audacissimo aviatore; aveva compiuto con ammirevole precisione il quarto giro del «Circuito del Tevere». Ormai il suo ritorno, dopo che era partito, era atteso con ansia. Finalmente Marra passò a breve distanza, salutando con la mano, ed andò ad atterrare alquanto distante dell'hangar. Tutti eravamo corsi verso di lui; gli spettatori dei «Parioli» assistettero all'affettuosa scena dell'incontro dell'aviatore con la sua signora, che salì al collo, abbracciando e baciando il Marra. Avviandosi verso il suo hangar, Marra aveva raccontato i particolari del viaggio: «Ho avuto sempre il vento di fianco, perciò ho dovuto faticare continuamente», infatti egli aveva l'occhio destro molto arrossato dal vento, ma non badava al dolore; egli era raggiante del successo e commosso dell'entusiastica accoglienza.

Raimondo Marra era impegnato per il prossimo raid Venezia-Trieste, nel quale sperava di raccogliere nuovi allori: non era un pilota molto abile, tanto è vero che parecchi dei suoi colleghi avevano notato come avesse più ardimento che pratica aviatoria. Parecchie volte gli stessi suoi colleghi avevano lamentato come volasse, malgrado il motore non fosse perfettamente a posto. Ma Raimondo Marra, nel suo supremo disprezzo della vita, non aveva calcolo di questi avvertimenti e faceva sopratutto sfoggio di grande coraggio o di grande temerarietà. Purtroppo questa temerarietà gli ha costato la vita; poichè egli non ha voluto ascoltare i consigli dei suoi colleghi aviatori e i consigli della moglie, che lo dissuadevano di partire.

**Aveva bisogno di vincere**

Dalle dichiarazioni di coloro, che in questi giorni, specialmente, avevano vissuto la vita fraterna degli hangars col Marra, risulta che il Marra, se oggi volle volare a qualunque costo, fu, oltre che per il suo sentimento personale, per bisogno immediato di guadagnare premi. Egli era stato ingaggiato dal Comitato ad ottanto lire di diaria ed aveva l'ottanta per cento sui premi, che vinceva, ed aveva rimborsato le spese del trasporto dell'apparecchio. Ma il povero Marra, che alla aviazione si era dato da pochi mesi, aveva in questi ultimi tempi dovuto ricorrere alla borsa di qualche amico e di qualche suo parente, dal quale aveva avuto circa cinquantamila lire, colle quali aveva comperato gli apparecchi, che erano mano mano andato sfasciando nella sua sfortunata carriera. Il giovane, in questi giorni, doveva forse rimborsare la somma, che aveva ricevuto in prestito. Di qui, l'assillo continuo, pungente di guadagnare per poter restituire i denari, che aveva avuto in prestito, e non è stata forse questa l'ultima delle ragioni, per la quale oggi egli, che era per adesso il primo della classifica del circuito del Tevere, è partito, tentando di riuscire primo definitivamente, compiendo i sei giri, che il circuito voleva a tenore del regolamento, che fossero oggi compiuti.

Per questa sera era stato indetto dall'Associazione della Stampa un grande ricevimento in onore degli aviatori partecipanti al raid Parigi-Roma e degli aviatori partecipanti al circuito, ma, in seguito alla luttuosa notizia, è stato sospeso.


# DIFFIDA

Si mettono in guardia i fedeli consumatori dell'ACQUA DI S. PELLEGRINO, contro le frequenti frodi che vengono commesse da alcuni esercenti di Alberghi, Ristoranti, Trattorie, Bar, ecc., in diversi dei principali centri di consumo.

Tali frodi nella stagione estiva si esplicano specialmente col presentare al cliente come ACQUA DI S. PELLEGRINO delle bottiglie o mezze bottiglie di altre acque minerali secondarie o anche artificiali sprovviste di etichetta, che asseriscono essersi staccata per l'immersione nell'acqua ghiacciata. Ad evitare tali frodi si esige sempre che le bottiglie e le mezze bottiglie siano portate in tavola colla capsula ed il tappo intatti e siano aperte di presenza, verificando che la capsula porti la dicitura «S. Pellegrino antiurica anticatarrale» e che il turacciolo porti impressa a fuoco la dicitura «S. Pellegrino».

La SOCIETA' ANONIMA TERME S. PELLEGRINO, si riserva di procedere in via legale contro tutti i falsificatori, come già fece pur recentemente contro alcuni esercenti di Venezia, Alessandria, ecc. 21243

**LA DIREZIONE.**

# Cronaca Cittadina

## All'Esposizione

### L'inaugurazione del Padiglione del Belgio

Il Belgio operoso, che ha dato, con la sua partecipazione alla mostra Esposizione, così bella prova d'amicizia all'Italia e così superba affermazione di forza, inaugurò ieri il suo padiglione.

Alla cerimonia assistevano molte dame dell'aristocrazia, che avevano accettato di buon grado l'invito del visconte Adriano Vilain XIIII, commissario generale del Governo belga, e nativo di un antico ramo di quella nazione a Torino, dove ebbe lauree simpatiche.

Vi fu così nella sua bicromia di eleganza femminili, che accrebbero legiadria alla festa.

Col visconte, faceva gli onori dell'ospitalità l'ex-ministro Francotte, presidente del Comitato belga.

Tra gli invitati, numerosissimi, erano il prefetto, senatore Vittorelli, ed il sindaco, senatore Rossi, con le loro signore, il senatore Frola, presidente del Comitato generale, i vice-presidenti della Commissione esecutiva, comm. Bianchi e comm. Moyer, gli onorevoli Danco e Compans, il comm. Bocca, presidente della Camera di commercio, il comm. Sacerdoti ed il comm. Sclopis, l'assessore Canvin ed il nuovo console del Belgio a Torino, cavaliere Falco.

Alle 15.30, accolta dalla Marcia Reale, giunse, accompagnata dalla dama, contessa Balbo Bertone Di Sambuy, e dal gentiluomo di corte, conte Fossati-Bayneri, S. A. la principessa Clotilde, che indossava un magnifico abito di seta bianca con larghe guarnizioni sovrapposte di pizzo nero.

La Principessa discese di carrozza alla soglia del padiglione francese, che precede quello belga, e fu ricevuta dai comm. Bianchi e dal console di Francia, comm. Praloo, i quali l'accompagnarono fino all'ingresso della Mostra del Belgio.

L'augusta dama fu accolta dal visconte Vilain XIIII e dalla viscontessa, dal ministro plenipotenziario del Belgio, conte van den Steen de Jehay, dal comm. Francotte, dal console generale Dossogne, dal vice-presidente del Comitato, Camus Lecraud, dall'architetto del padiglione belga, Caluwaers, dalle Autorità cittadine e dai commissari generali delle varie nazioni partecipanti all'Esposizione.

Sua Altezza, alla quale una signorina offerse un gran mazzo di fiori, fu accompagnata nel grazioissimo salone centrale, dove si compie la cerimonia ufficiale.

L'ex-ministro Francotte prese la parola per il primo, e, constatando il successo della Mostra, che è come una nuova consacrazione dello sviluppo della nazione, dice che la partecipazione del Belgio a questa festa del lavoro è dovuta sovratutto alla simpatia che regna sempre avuto per l'Italia, insegnata all'*ultimo morens* ed al Piemonte gagliardo, all'onore del Belgio e dell'Italia, di due razze industriose, laboriose ed attive.

Concludendo rivolgendo un omaggio alla Principessa, un ringraziamento al Comitato dell'Esposizione, un saluto all'Italia, libera e grande.

Il visconte Vilain XIIII riprende a sua volta a parlare, a ringrazia anzitutto Sua Altezza dell'onore fatto ai belgi intervenendo alla festa d'inaugurazione del loro padiglione. Egli è lieto di esprimere la sua gratitudine a quanti hanno collaborato all'edificazione della Mostra, e di essere l'interprete dei sentimenti dei suoi connazionali augurando il più largo successo all'Esposizione di Torino. Ricorda la recente partecipazione dell'Italia alla grande Mostra di Bruxelles, dichiarando che il Belgio, rispondendo ora all'invito della nazione amica, ha scritto una nuova pagina della sua storia.

Dopo uno sguardo a quella che è la dimostrazione dell'attività del Belgio, il commissario generale constata con intimo compiacimento la cordialità dei rapporti della sua nazione con l'Italia, l'antica terra, dove ogni zolla evoca la grandezza romana, il regno delle Arti belle e della gloria militare, e che oggi può essere orgogliosa del nuovo trionfo.

Il commissario generale sentitamente rendendo omaggio ai suoi compatrioti, i quali hanno voluto dimostrare al mondo ciò che può una piccola nazione, la quale ha preso per sua legge: lavoro, probità e giustizia.

Come il discorso di M. Francotte, così le parole del visconte sono accolte da lunghi applausi.

Il senatore Frola, presidente del Comitato generale, con felicissima improvvisazione, ringrazia e saluta il Belgio operoso. Ne volle partecipare alla Esposizione nostra, e che, rispondendo all'invito dell'Italia in questo periodo di celebrazione giubilare, ha dimostrato come siano sempre vivi gli antichi vincoli di amicizia fra le due nazioni.

Ricorda, egli, che nei tempi calamitosi, in cui l'Italia anelava ancora alla sua libertà, i patrioti italiani trovarono a Bruxelles conforto ed asilo, e che Camillo Cavour strinse fra il Piemonte ed il Belgio il primo trattato di commercio, base poi di intimerrotte relazioni.

Il senatore Frola augurio alla nazione che ci ha così stretta nella via del progresso industriale, e che ora va con Italia, fraternamente, insieme nella via della civiltà.

Il pubblico prorompe in un applauso caloroso, e l'orchestra intuona allora l'inno belga, fra le acclamazioni.

La cerimonia è finita. La Principessa firma un album, in ricordo della festa, e gradisce una tazza di *chocolat* amoroso. Sua Altezza si recherà poi a visitare la Mostra internazionale, ed esprime, prima di lasciare il padiglione, il suo vivo compiacimento per l'opera belga.

#### Il banchetto

Alle ore, nel salone dell'*Hotel d'Europe*, il visconte Vilain XIIII con squisito senso di cortesia ha offerto ai membri del Comitato e della Commissione esecutiva, ai commissari generali delle varie nazioni un banchetto.

Alla tavola d'onore erano, con l'ospite, il ministro plenipotenziario, conte van den Steen de Jehay, il prefetto, senatore Vittorelli, il senatore Frola, l'assessore Alberini, per il sindaco, l'ex-ministro Francotte, il commendatore Bianchi, il console germanico, von Kuhlwer, il console francese, comm. Prabo, i commissari Sabbatucci, per il Giappone, Ota Kounoske, per la Gran Bretagna, Wilfore Smith, per l'Inghilterra Bryande, del Brasile, Dobronsky, per la Russia, Lane, per la Svizzera, il vice-presidente belga, Canon Legrand, l'assessore Ciarlini, il comm. Boyer, il conte Balbo, il marchese Compans, il senatore Hazzi, il commissario dell'Argentina, M. Casera, il commendatore Bocca, il comm. Sacheri, il cavaliere Gervini, il comm. Hanaide, ecc.

I giornalisti belgi, venuti a Torino per la cerimonia dell'inaugurazione, erano largamente rappresentati. Abbiamo veduto con grandissimo piacere fra loro il comm. Rollera, che l'Italia accolse così cordialmente agli esordi del giornalismo italiano.

Alla *chiusura*, il ministro van den Steen de Jehay ha parlato, a nome del suo Governo, salutando con calorosissime frasi la rinnovata affermazione del progresso italiano, e rispondendo al brindisi, ha gridato: « Viva la vera forza delle nazioni, e diceva che, dopo cinquanta anni di vita insieme, l'Italia, e Torino, con la sua Esposizione, celebrano degnamente l'anniversario della casa di Savoia, che alla causa della redenzione ha dato ogni sua forza, ha consacrato ogni sua aspirazione. Brindo al Sovrano d'Italia ed alla nazione che da così magnifica prova delle sue risorse più vive, di intelligenza, di lavoro e di concordia.

L'orchestrina, che ha fatto concerto durante il pranzo, intona la Marcia Reale.

Il prefetto, senatore Vittorelli, a nome del convito, risponde che gli italiani guardano con simpatia al popolo belga, esempio di civile progresso, inneggia a S. M. il re Alberto, alla Regina, alla prosperità del Belgio, che partecipa ogni alla festa nazionale della grande famiglia italiana.

Il discorso, ascoltato in piedi, come quello del ministro, è salutato da grandi applausi e dall'inno belga.

Il visconte Vilain XIII sorse allora a ringraziare Torino ospitale, e salutò che hanno dato, con a capo il senatore Villa, ancora intelligente ed assidua alla creazione dell'Esposizione meravigliosa. Salutò quanti dell'ospite studio e fatica alla Mostra del Belgio, ed in parole gentili per la stampa italiana, i cui rappresentanti sono ogni accomunati a quelli della stampa belga in un unico ideale di pace: la celebrazione del lavoro fecondo. Conclude con un brindisi a Torino.

Il comm. Bianchi parla a nome del senatore Villa e della Commissione esecutiva, per ringraziare i rappresentanti tutti del Belgio per la loro cooperazione, e rende omaggio alla nazione amica ed al suo Re, terminando col grido di *Viva il Belgio!*

L'assessore Albertini, a nome del sindaco e della città, è orgoglioso di ringraziare il Belgio per l'atto di fraternità compiuto, partecipando, fremente ancora della più bella Esposizione, a questa Mostra. Ricorda anch'egli la ospitalità che nel Belgio ebbero gli esuli d'Italia, e rivolge il saluto augurale di sempre migliori fortune alla terra amica.

Assai breve parla ancora l'ex-ministro Francotte, per ricordare tutti i valid cooperatori di questa, che è manifestazione magnifica della possanza industriale e commerciale belga, salutando i compatrioti lontani, e, con cavalleresca cortesia, rivolge il suo pensiero ad un fiore di grazia e di bontà, alla assente consorte del visconte Vilain XIIII.

I commensali applaudono fragorosamente, e con questo saluto alla gentile signora la festa ha fine.

## La Mostra retrospettiva dell'arte tipografica

In attesa che si apra quel grande palazzo del giornale, ove il pubblico potrà ammirare tutte le meraviglie dell'arte tipografica nel secolo XX, dalle delicate *inotypes* alle possenti rotative, si è aperta stamane, al borgo medioevale, la mostra retrospettiva dell'arte tipografica nel secolo XV.

Molta folla di signore, in eleganti toilette di mattina, e parecchie personalità ufficiali intervennero alla cerimonia, la quale compiuta molto semplicemente in una visita ai vari locali della mostra. Questa è completa: in essa si può osservare il modo di formazione del libro, dalla fabbricazione della carta e dei caratteri alla rilegatura e alla bottega di vendita. Tutti gli operai addetti alla lavorazione in questa caratteristica interessante sezione, come tutti gli addetti e gli intervenuti del borgo, vestono in costumi del secolo XV, intonandosi all'ambiente che li accoglie.

Nella prima casa a sinistra, appena entrati nel borgo, è la fabbrica della carta — e, per usare la grafia del programma-guida che fu distribuito: « Fabrichia di carta » è la guida stessa illustra: « Nella prima camera gli agitatori mescolano la pasta nel tino, l'operaio leva la pasta colla tela vergella, forma il foglio e lo passa alla pressa. Nella seconda camera pila per macinare il cencio e fare la pasta. Nella terza camera calcola per fare la colla, collatura e patinatura della carta ».

Proseguendo, nella seconda casa trovianno la stamperia del Borgo Vecchio: sotto il portico l'ingegnatore di immagini e l'alluminatore sono chini l'uno sulla tavoletta di legno che viene sentitamente intagliando, l'altro sul foglio ove viene dipingendo le iniziali arabescate e fiorite. Nell'interno della stanza, al fondo, presso il cenghiolo ove è fusa la lega, è il fondatore di caratteri in piezzo alla stanza si leva uno al soffitto il grande torchio di legno: attorno sono i compositori dinanzi alle loro cassette molteplicemente sezionate, i correttori, ecc.

Nella casa di fronte alla stamperia è la libraria: gli operai trattano, per il rivestimento de libri, il legno, il cuoio, la pergamena. Più oltre, procedendo per la via del Borgo, a sinistra, è la bottega di vendita dei libri impressi e rilegati nell'officina. Al piano superiore di questa casetta è ordinata la mostra fotografica degli incunabili, con fotografie preziosissime dei primi libri delle tipografie italiane del secolo XV.

La fabbrica della carta, la stamperia e la legatoria lavoreranno durante tutto il tempo dell'Esposizione, riproducendo tre edizioni famose: quella della *Commedia* di Foligno del 1472, di 512 pagine, che sarà ripubblicata in 150 esemplari numerati, ed altri 50 di questi esemplari, pure numerati, sarà aggiunta una raccolta di 90 tavole quattrocentesche, di cui 24 riprodurranno i disegni del Botticelli; poi l'edizione parigina del 1502, di Thilmann Kerver, d'un *Livre d'Heures*; infine un'edizione del *De Regimine Sanitatis* di M. Giacomino da Canneva.

## L'aviatore Vidart di passaggio a Torino

### Egli assicura la partecipazione di tre aviatori al raid

Vidart, l'elegante e simpatico aviatore della casa Deperdussin, sul quale erano riposte molte speranze di successo nel *raid* Roma-Torino, e che fu dovuto abbandonare la corsa perchè sopraggiunto alla Cecchi Bonnet, è giunto stamane, col direttore di Roma, alla nostra stazione. Erano convenuti a salutarlo alcuni amici e rappresentanti di giornali francesi. Egli, intrattenendosi a parlare con questi durante il breve tempo d'attesa per ripartire per Parigi, ha dimostrato tutto il suo dispiacere per aver dovuto lasciare l'ultima prova della gara, dopo così brillante riuscita a Roma.

Ma egli era formalmente impegnato per l'importante Circuito aereo europeo, per la Coppa Gordon Bennet, ed era obbligato al volo di prova. Ha dovuto così rinunciare, suo malgrado, al *raid* Roma-Torino. Si è dimostrato vivamente riconoscente verso gli italiani, per le accoglienze entusiastiche, e per la stampa, che ebbe verso di lui parole di così sincere parole di simpatia. Assicura che Beaumont, Frey e Garros prenderanno parte all'ultima tappa del *raid*. « Ed i tornesi, — egli disse — sono sicuro potranno applaudirli entusiasti. Ieri i tre concorrenti hanno, in autonomia, verificato il percorso, e si dimostrano decisissimi alla audace prova ».

## Una conferenza sul progetto delle assicurazioni

Nella sala della Camera di Commercio ha avuto luogo ieri sera l'annunciata conferenza dell'avv. Innocenzo Cappa, di Milano, sul tema: « Il monopolio delle assicurazioni vita e le pensioni operaie. »

Presentato con accorte parole dall'avvocato Treves, l'avv. Cappa svolse il suo argomento con dati di critica politica e sociale, condannando il progetto.

Fu votato, dopo il discorso, questo ordine del giorno:

« Assicurati, assicuranti, assicuratori, rappresentanti Autorità, Associazioni affiliate, riuniti in imponente numero nella sede Camera Commercio Torino, udita parola Innocenzo Cappa delucidante progetto legge monopolio assicurazioni vita, contenente gravissime disposizioni contrarie al equità, liberali, in aperto dissidio garanzie statutarie, Codice civile, diritto proprietà e delle genti; manifesta protestato contro inaudita sua ingiustizia, ingiuste, regredo agli istituti anche diritto azione giudiziaria contro compagnie statali; segnalano loro rappresentanti particolari gravissimo errore economico sociale progetto presentato che non risolve affatto problema pensioni operaie, suggerendo questa loro coscienza eviti immenso danno liberi cittadini; condanna attuale progetto monopolio »in respinto. »

#### La Camera di commercio

è convocata d'urgenza per stasera, venerdì, alle 20,30, per discutere il progetto sul Monopolio delle Assicurazioni.

#### Il Congresso dei rivenditori di privative

Lunedì 12, nella sede dell'Associazione generale fra rivenditori di privative, piazza San Carlo, N. 2, avrà luogo l'inizio dei lavori del Congresso di classe, al quale prenderanno parte oltre cento delegati.

#### Consiglio Comunale

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica straord. d. corrente, alle ore 15.

#### Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Rava, Facta, Galimberti, Postelli, Nofri, Casalini e il senatore Frassati.

## Una lettera del presidente della Lega industriale sullo sciopero delle sartine

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

*Ill. signor Direttore,*

Mi permetto di pregarla di pubblicare poche parole in risposta alla lettera inviata dal signor Cattaneo.

Anzitutto devo esprimere la mia meraviglia per non dire altro, a proposito delle parole del signor Cattaneo usate per il comunicato di questa Lega, tanto più quando dalla stessa esposizione che il signor Cattaneo fa delle concessioni fatte dagli industriali risulta che esso era soddisfattissimo.

Immediatamente invece il signor Cattaneo scrive che gli industriali rifiutavano la limitazione delle ore straordinarie per ritornare agli orari delle 14, 16, 24 ore. Certe cose il signor Cattaneo può scriverle per impressionare il pubblico, non certo per rendere un servizio alla verità e non certo conoscendo me che non mi sarei prestato a simile egli scrive.

La verità — ed al signor Cattaneo potrà confermarla il signor Degiovanni, segretario della Camera del lavoro, presente alle trattative — si è che gli industriali avevano preso formale impegno, nel regolamento concordato di rispettare interamente la legge sul lavoro delle donne, che non permette — non lo sa il signor Cattaneo? — orari maggiori di 12 ore, *e di più avevano stabilito che nessun turno di lavoro potesse durare più di sei ore consecutive.*

Di più se il signor Cattaneo — forse anche poco pratico di queste trattative — avesse trovato il tempo di continuare a discutere invece di alzarsi improvvisamente e, senza nemmeno sentire i colleghi commissari, dichiarare rotte le trattative, avrebbe visto che l'accordo non era impossibile e che gli industriali non erano e non sono quella specie di *negrieri* che egli si compiace di dipingere.

Tanto che io stamane ho dichiarato al signor Degiovanni che per dimostrare la loro buona volontà gli industriali facevano questa ultima concessione, che sarebbero già state fatte l'altro ieri se il signor Cattaneo non avesse voluto troncare di botto il colloquio: aumento del 10 0/0 e limitazione delle ora straordinarie a 8 settimanali.

A me non resta ora che sol augurare che per l'inopportunità del contegno di un cosidetto dirigente, la vertenza non si prolunghi oltre. Ad ogni modo alle condizioni suddette saranno domattina riaperti gli *ateliers* degli industriali aderenti a questa Lega.

Con perfetto ossequio

Il presidente: *L. Craponne*

***

A sua volta il presidente del gruppo industriale « Confezioni per signora » ci scrive:

« Il risultato dell'ing. Magrini riportati dal Cattaneo si riferiscono indistintamente a tutti i laboratori di Torino. Ora è a notare che vi sono una infinità di piccoli atéliers che, non essendo compresi nella legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sfuggono a qualunque regolamento dell'orario; ed a questi certamente devono riferirsi i dati riportati nell'inchiesta dell'ing. Magrini. Ma accanto a questi laboratori, che sfuggono ad ogni controllo, vi sono i grandi atéliers, ed è a nome di questi che io protesto contro l'accusa di sfruttamento e peggio che viene loro mossa, e che è completamente infondata. Presso di questi gli orari e le condizioni di lavoro sono certo migliori che non in tutte le altre industrie femminili ».

***

Nel pomeriggio di ieri, sono un 350 sarte tenuto un nuovo Comizio alla Camera del lavoro, dopo di avere sentito in relazione Degiovanni ed... parere della esoneratoria della Lega tessitori, signori Sconi-Bersano, deliberarono di continuare nello sciopero fino al conseguimento delle nove ore di lavoro ordinario.

## La risposta degli scioperanti panettieri alla Mutua proprietari

Riceviamo e per debito d'imparzialità pubblichiamo:

« Il Comitato di agitazione degli operai panettieri, presa visione dell'articolo del giorno comparso nel giornale da lei diretto, vuole ben sarà della Mutua Proprietari di Torino, o chi per essa; mentre non si cura affatto di rispondere ai provocatori insultanti le quali ordine del giorno, residenti allo scopo quanto segue:

« Che il signor Rosso, esercente la panetteria di via Lagrange, la firmato il memoriale nostro; tanto è vero che il signor Rosso consegnò al suo operaio in presenza di un membro del Comitato, il suppatto della paga, per sovvenire agli scioperanti.

« Che fuori i signori Doglioni, Reinero, Capello non hanno ritirato il memoriale da loro firmato, ma padroncini pure di far il comodo loro, e tale questione verrà poi risolta in sede opportuna, per i danni che vorranno cagionati ai nostri operai. In riguardo al numero degli scioperanti, non curano gratis, che qualcuno dei proprietari venisse qui a vedere il nostro elenco dei vaselli, al Comitato due Comizi giornalieri. Possiamo inoltre affermare che la vera maestranza è compatta e resterà sempre a lungo, e lo dimostra la cifra degli scioperanti che sorpassa i seicento, più trecento che lavorano nelle panetterie illegalmente.

## Un deliberato di insegnanti municipali

Gl'insegnanti municipali assunti in servizio nel 1906 in poi, hanno deliberato di chiedere all'Amministrazione comunale:

Lo) Che il nuovo organico sia approvato in tempo perchè possa andare in vigore, al più tardi, col principio del prossimo anno scolastico 1.o ottobre 1911 e che le linee fondamentali del progetto siano, prima di essere presentate alla discussione del Consiglio, sommariate nonchè pervenute alle singole Leghe in data 31 maggio 1911, N. 50/4 A. firmata dall'assessore Consigli, nell'assenza, con le cifre di tutti le opportune considerazioni ed osservazioni;

2.o) Che per l'anno corrente sia concessa un'indennità straordinaria proporzionata, se non al bisogno, almeno all'lamentabile aumento di prezzi che quest'anno si riscuote in tutti i generi più necessari alla vita;

3.o) Che si insista presso le Autorità competenti perchè vengano dichiarate argomentazione tutte le scuole che sono nelle condizioni volute dalla legge.

*Il Comitato d'azione:* V. Goytre, C. Bolla, F. Brunero, G. Leone, G. Rose, G. Carella, L. Alasio.

#### Comizio degli operai della "Spa,,

Gli operai della S. P. A. sono convocati a Comizio oggi, alle ore 19, per definitive deliberazioni.

## All'Unione elettorale cattolica

### Il candidato al primo Mandamento e il progetto Nitti

Il Consiglio Generale dell'Unione Elettorale Cattolica, radunato ieresi sera, ha deliberato di appoggiare l'elezione del cav. avv. Giovanni Colombo a consigliere provinciale del primo mandamento di Torino.

Ha poi discusso il progetto presentato alla Camera dei deputati dal ministro Nitti approvando all'unanimità il seguente ordine del giorno: « Ritenuto che il progetto Nitti, in quanto introduce il monopolio di Stato per le assicurazioni sulla vita offende gravemente i principi di giustizia e di libertà personale e costituisce un tentativo di statizzazione che potrebbe fra breve estendersi alle altre forme di previdenza ora fiorenti solo per l'iniziativa privata, il Consiglio delibera di promuovere un'agitazione legale perchè il progetto sia respinto, e di invitare gli onorevoli deputati di Torino a negare ad esso la loro approvazione. »

## Il candidato dell'Unione radicale al primo Mandamento

Ci si comunica:

« L'Unione Radicale Subalpina, esaminata la situazione elettorale del I Mandamento, ritenuta l'opportunità di un'alleanza di partito, invita i propri soci a votare per il candidato socialista avv. G. B. Cagnoni ».

#### I guai del ciclismo

L'imballatore Borgna Ernesto, d'anni 37, abitante in via S. Rocchetto, N. 5, mentre percorreva in bicicletta piazza S. Martino, in direzione da un automobile e cadde a terra, battendo la testa sul selciato e riportando la frattura della base cranica. Fu trasportato all'ospedale Mauriziano, dove i medici lo giudicarono guaribile in 30 giorni.

## Una neonata uccisa a coltellate e deposta in una cantina

Le buone mamme, nel cui animo il vagito del proprio bimbo ha echi di ineffabile dolcezza e che attorno alla culla adorata spandono tesori di tenerezza e di amorose devozione, inorridiranno certo di raccapriccio alla lettura della triste prosa che ci sgorga in questo momento dalla penna in stile amaro di commozione. E di raccapriccio inorridiranno pure le persone nel cui cuore vi sono palpiti d'amore per l'infanzia e per le quali un sorriso di bimbo è una nota di inarrivabile poesia in azione. Le une e gli altri si rivolgeranno certo la domanda che noi pure di siamo rivolta: come è mai possibile che un essere in forma umana possa freddamente e deliberatamente fare scendere sul tenero corpicino di un altro essere che non ha altra arma di difesa che la sua innocenza, un'arma omicida, e sentire — senza morire di raccapriccio e di orrore — gli strazi della sua innocente vittima! Eppure esseri capaci di tanto esistono e vivono nel consorzio umano e respirano l'aria che noi respiriamo!

Aggiungiamo che la polizia possa almeno scoprire l'autore del truce delitto onde sia allontanato dal contatto degli uomini e medicare nel silenzio del carcere sul misfatto compiuto e trovare nell'animo suo il rimprovero che gli spetta. Ecco, intanto, le circostanze del fatto.

Verso il mezzogiorno di ieri la Questura venne avvisata che nelle cantine della casa N. 13-15 di via Palazzo di Città era stato trovato il cadavere di una neonata, straziato da alcune coltellate. Sul posto si recarono il commissario-capo della Polizia giudiziaria, cavaliere Bouvet, il delegato avv. Norcia, della squadra mobile, il delegato Adabbo, della Sezione Po, e alcuni agenti.

Poichè nel frattempo la voce della macabra scoperta si era sparsa nel caseggiato, una più che discreta folla si era pure addensata nei cortili, ansiosa di conoscere le circostanze del fatto.

La casa N. 13-15 di via Palazzo di Città ha pure un ingresso da via Garibaldi, distinto col N. 10. L'interno ha tutte le caratteristiche dei caseggiati dei vecchi quartieri: La luce e l'aria non vi circolano certo con l'abbondanza consigliata dai moderni igienisti. Passando dall'ingresso di via Palazzo di Città, si entra in uno dei cortili in cui è il passaggio della cantina, a cui si giunge per due angusie ed oscure scale.

Ieri mattina due giovani muratori, certi Enrico Ubaldo, d'anni 32, abitante in via Ellibarlo, N. 48, e Ilustichelli Angelo, d'anni 18, abitante in corso Napoli, N. 30, si erano recati nelle cantine per ragioni di lavoro. Giunti al livello del corridoio, essi furono sorpresi da un fetore acuto, che denunziava la presenza di qualche materia organica in decomposizione. Spinti da naturale curiosità, iniziarono una facile indagine, e subito dopo in un oscuro angolo presso la seconda scaletta scoprivano un cadaverino avvolto in un giornale e deposto sopra un mucchio di cerniccio e di detriti di carbone. I due giovani operai, esterrefatti da una tanto raccapricciante scoperta, si affrettarono a risalire nel cortile per informarne l'Autorità.

Il primo a ricevere avviso fu un agente municipale, il quale lo trasmise subito al Posto di guardia del vicino palazzo civico. Insieme ai rappresentanti della Questura giunse così anche il medico municipale dottor Segre, il quale fece i primi rilievi necroscopici. Il cadaverino, di sesso femminile, era straziato da tre profonde coltellate, una alla guancia destra, l'altra al collo, la terza al braccio destro. Il sanitario giudicò che la bambina, assai ben-fatta e sviluppata, era nata da non più di due settimane e che la morte datava già da alcuni giorni.

I funzionari presenti frugarono in tutti gli angoli, con la speranza di trovare qualche oggetto che potesse offrire un filo a future indagini, ma nulla rinvennero. Interrogarono pure il portinaio della casa, ma nemmeno da questa via poterono ricavare nessuna notizia. E lo si comprende: la portiera è sita sul lato al disopra del sesto piano della casa, e facilmente si capisce come nella casa possa succedere anche il finimondo senza che il portinaio ne abbia notizia prima di leggerla sui giornali!

Furono inoltre interrogati parecchi inquilini, ma nessuno seppe offrire il minimo indizio.

È inoltre da rilevare che le cantine sono quasi tutte disoccupate o occupate da robe di nessun valore; il che vuol dire che non sono frequentate dagli inquilini. Questo spiega come il cadaverino abbia potuto stare alcuni giorni inosservato.

L'Autorità si trova quindi di fronte al più oscuro mistero, tanto più difficile da penetrare inquantochè consta che, grazie alla mancanza sorveglianza che veniva esercitata nell'interno del caseggiato, i corridoi delle cantine erano frequentati nelle ore notturne da vagabondi senza tetto, i quali vi scendevano per riposare e per mettersi al riparo anzi spiacevoli incontri con le pattuglie della Polizia.

Il giudice istruttore avv. Bisio ed il commissario cav. Bonvet diedero pertanto istruzioni ai dipendenti di iniziare delle indagini intese ad accertare chi erano i più assidui frequentatori notturni dei sotterranei, poichè soltanto per questo mezzo sarà forse possibile trovare una buona traccia dell'ignoto autore di un così barbaro delitto.

## Un ragazzo schiacciato da una vettura tranviaria

Una nuova disgrazia tranviaria ha gettato ieri improvvisamente nel più straziante lutto una famiglia. Verso le 16,20 due vetture tranviarie accoppiate, della linea del Viale, transitavano pel corso Re Umberto. All'altezza di via Ponza il ragazzo Alvagnini Oreste, d'anni 11, figlio del proprietario del salone di toeletta che è in via Santa Teresa, quasi di fronte al Molinari, ebbe il fatale capriccio, comune purtroppo, a molti ragazzi, di agrapparsi alla prima vettura. Poichè le vetture erano in corsa rapida, non riuscì nel suo intento; venne invece sbattuto violentemente sotto la vettura di rimorchio, che lo stritolò in varie parti del corpo. Le due vetture proseguirono ancora per un tratto di parecchi metri, fino a che per le grida della gente il conduttore, avvertito, arrestò la corsa, per vedere che cosa era avvenuto. Veduto che il corpicino del ragazzo era rimasto sui binari, il conduttore abbandonò il posto e si scagliò, una guardia municipale, accorsa poco dopo, trovò il ragazzino ancora vivente, e per cortese concessione, lo caricò sull'automobile del conte Di Rora, e lo accompagnò al San Giovanni, ove fu ricevuto dal dottor Costero. Il sanitario rilevò però subito che il poverino era spirato durante il tragitto per conseguenza di molteplici ferite al capo e in varie parti del corpo. Soltanto più tardi fu possibile identificarlo. Ognuno può immaginare lo strazio inenarrabile dei genitori alla terribile notizia ricevuta. Infelicissimi!

#### Due feriti in uno scontro di tram

Il tram n. 147 della S. S. T. (linea Barriera di Nizza) passando in via Rossini, si incontrò all'angolo di via della Zecca col tram n. 44 della linea Barriera di Casale. L'urto fu assai violento: qualche vetro andò in frantumi. In una delle vetture si trovavano l'insegnante vetraio Domenico Chiavazza, d'anni 41, e il collaudatore Isidoro Sargiani, di anni 24.

In seguito alla scossa ambedue furono sbalzati contro la parete del carrozzone e rimasero feriti.

Accompagnati al San Giovanni, vennero giudicati guaribili il primo in 8 giorni, di contusione all'anca e al ginocchio sinistro; il secondo pure in 8 giorni, di una abrasione alla gamba destra.

#### Da un veicolo all'altro

Il benzinaio Costantino Martoglio, d'anni 30, alle Ferriere piemontesi in Avigliana, vi poteva manovrare un carrello, quando, per una falsa manovra, lo spinse contro un altro veicolo consimile, così da rimanere investito. L'infelice riportò la frattura complicata della gamba destra. Trasportato al San Giovanni, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni.

## Molto panico per un incendio al serraglio Hagenbek

Quest'oggi, poco prima delle 14, un incendio è scoppiato improvvisamente nel serraglio Hagenbeck senza produrre gravi danni, ma tuttavia suscitando grave panico tra il personale del serraglio e tra le persone che vi hanno assistito.

Ecco i particolari da noi raccolti sul posto:

Alcuni elettricisti stavano lavorando dalla parte interna della facciata, presso alle tende ampliabili che in quel punto pendono dall'alto discendendo sino al suolo. Essi erano arrampicati in alto e adoperavano per la loro bisogna delle lampade a benzina avvidesi, quando all'improvviso qualche scintilla sfuggita forse a quelle lampade comunicò il fuoco alle cortine. In un attimo l'incendio divampò. La costruzione assai fragile composta in gran parte di tela e di legno, offriva alle fiamme un campo terribilmente facile al loro estendersi; conobbe il pericolo lui, al primo divampare del fuoco, allarmatissimo e si slanciò in massa presso il luogo immediato, cercando con tutti i mezzi possibili di estinguerlo rapidamente. In testa ai primi accorsi era il domatore Feldmann, che compì prodigi di valore, mettendo a continuo rischio la propria persona, per isolare l'incendio e diminuirne l'intensità.

Contemporaneamente la voce che il fuoco era scoppiato nel serraglio si divulgò nei dintorni. Dal *Caffè delle Alpi* un gruppo di frequentatori dell'esercizio pensò di telefonare ai pompieri. Ma dalla signorina della « urbana » fu risposto:

— Occupato.

Tale risposta ha meravigliato molto le persone che avevano chiesto la comunicazione, sapendo assai che salvo il caso di due numeri d'impianto contemporanei, l'ufficio pompieri non può mai essere occupato!

Fortunatamente una guardia municipale riuscì poco dopo ad avvertire i pompieri, e questi accorsero con automobili e pompe, agli ordini del capitano cav. Giusto.

In brevi istanti, potenti getti d'acqua furono diretti contro le tende incendiate, e la fiammata, dapprima impetuosa e minacciosa, cominciò a decrescere lentamente, finchè non rimasero più che qualche debole colonna di fumo e una nuvola di fumo denso, che invadeva tutto il circo.

Il trambusto e la confusione, che successero al manifestarsi dell'incendio, tra voci chiamanti aiuto e affannate grida d'allarme, non mancarono di turbare anche le belve, che manifestarono rumorosamente il loro stato d'agitazione, con quanta non meno grave agitazione di coloro che si trovavano nei dintorni, non stiamo a descrivere.

Ad ogni modo, sia per il pronto intervento del personale e del bravo domatore, sia per l'opera veramente proficua dei pompieri, il danno fu lieve e nessuna disgrazia accadde alle persone. Andarono distrutti 500 metri quadrati di tela.

Sul posto si recarono, oltre a molte guardie municipali, di P. S. e carabinieri, parecchie Autorità cittadine: fra gli altri l'assessore comm. Tacconis.

## Scomparso nel Po

Un ragazzo undicenne, che stava trastullandosi con alcuni coetanei sulla sponda sinistra del Po, a valle del ponte Umberto I, cadde nell'acqua e fu travolto dalla inavvertitamente nell'acqua e fu travolto dalla corrente. I compagni diedero l'allarme; parecchi barcaiuoli fecero diligenti ricerche, ma l'infelice non potè più essere raggiunto e non venne ritrovato.

I compagni dicono ch'egli si chiamava Guido Gardini.

#### Il cadavere di un annegato

Certi Giovanni Mussotto, Pietro Capriola e Luigi Morlino estrassero ieri dalle acque del Po il cadavere d'un individuo sui 35 anni, di cui si ignorano le generalità. Essi lo deposero sulla sponda sinistra in regione Bertoulla. Di qui poi le guardie municipali lo trasportarono agli Istituti universitari del Valentino.

#### Caduto dal quarto piano

Il garzone muratore Carlo Dinocco, di anni 14, per aver perduto l'equilibrio, cadde dal 4.o piano d'una casa in costruzione, in via Varrone, di proprietà Alberto, e piombò al suolo, riportando le fratture alle braccia ed al femore e altre gravi contusioni.

Fu subito trasportato all'ospedale Umberto I, dove venne ricoverato con riserva. I medici non lo ritennero tuttavia in pericolo di vita.

#### Giocatori d'azzardo

Verso le 11 di ieri, un pattuglione di agenti in borghese della squadra mobile, diretta dal maresciallo Cioppa, in regione Savoresse (Vanchiglietta), sorprendeva ed arrestava 17 individui, che giocavano d'azzardo, a croce e pila.

Erano in maggioranza individui pregiudicati per reati comuni e pure disoccupati. Oggi saranno fatti rei per direttissima al pretore.

#### Suicidio di un frenatore ferroviario

Verso le ore 4.45 di stamane, il. un passante, scendendo via Gioacchi, scorse un individuo adriatico su di una panca pubblica, il quale non dava segni di vita, con a fianco una rivoltella, perciò ne diede avviso alla locale Sezione di P. S.

Un funzionario, accorso, constatò che l'individuo, dell'apparente età d'anni 25, si era sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra.

In tasca gli si trovarono delle carte, dalle quali risulta essere certo Chiesa Francesco da Milano, frenatore nelle ferrovie dello Stato, ed una lettera chiusa, diretta al fratello Ernesto a Vulpiano.

Il dottor Nicola, del Municipio, ne constatò la morte, e l'Autorità ordinò il trasporto della salma agli Istituti universitari al Valentino.

#### Investimenti e cadute

Il commesso Salvatore Santoni, d'anni 18, abitante in via Pescatori, N. 7, passando in bicicletta all'angolo di via Venti Settembre e di via Bertola, fu investito dalla vettura pubblica N. 506, e riportò una contusione all'anca sinistra, guaribile in sei giorni. Fu medicato al San Giovanni.

— Pure al San Giovanni fu trasportato certo Vittorio Ferrero, che, cadendo per le scale della sua abitazione, aveva riportato contusioni varie, guaribili in 40 giorni.

#### A proposito di un salvataggio

Abbiamo dato notizia del salvataggio di certo Luigi Bernasconi, caduto in seguito a malore nel canale Dorio. Veniamo ora informati che il merito principale del salvataggio è dovuto ad un pompiere, di cui non si conosce il nome, il quale si gettò resolutamente in acqua e cosa seria pericolo di essere travolto coll'annegato. Soltanto poi dopo energici sforzi e con aiuto pervenutogli dalla riva del marescialle maggiore dei carabinieri a riposo signor Private Antonio, riuscì a riportare fuori del canale il disgraziato.

## Stato Civile di Torino

9 giugno 1911.

NASCITE: 15, cioè maschi 12, femmine 3.

MATRIMONI: Bovino Angelo con Trisorio Caterina — Cerconi Cesare con Montaldo Rosa — Cattaneo ragioniere Guido con Montaldo Gi

# ULTIME NOTIZIE

## L'Austria medita un suo intervento in Albania?

### Una sintomatica nota del "Fremdenblatt,,

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Vienna**, 8, notte.

Conviene riassumere ciò che si sa e ciò che si dice oggi dell'attitudine del Governo austriaco nella nuova fase della questione albanese.

Come ho già notato, il Governo austriaco sembra mostrare un nuovo attivo interesse.

Il *Fremdenblatt* che, come è noto, è l'organo ufficioso della Consulta, dedica questa mattina il suo articolo di fondo alla questione albanese. Il fatto è di per se stesso notevole certamente, perchè, di solito, il giornale, se non in casi specialissimi, non usa trattare delle questioni politiche più vive, in cui l'Austria è più direttamente interessata. L'articolo, che è redatto in tono molto calmo, accenna velatamente ad un possibile intervento del Governo austriaco, nella sua chiusa, che suona così:

« Il nostro sincero desiderio, perchè continui a sussistere la Turchia europea, e la nostra particolare simpatia per il popolo albanese, simpatia di cui la monarchia non ha mai fatto mistero, autorizzano la nostra diplomazia ad esporre la sua opinione su una politica, che ha condotto ad una situazione insostenibile ».

#### Un colloquio del nostro ambasciatore Aehrenthal

La *Slavische Tageblatt* reca questa sera la seguente notizia, che per l'ora tarda in cui è pubblicato il giornale, non mi è possibile di controllare: « L'ambasciatore austro-ungarico a Costantinopoli, marchese Pallavicino, ha fatto conoscere in modo amichevole al Governo turco l'opinione del Governo austriaco-ungarico sulla questione albanese. Il Governo austro-ungarico non ha taciuto la sua opinione alla Turchia, sebbene esso consideri veramente il problema albanese come un affare interno della Turchia. Ma deve, però, consigliare alla Turchia di domare la rivolta in Albania al più presto possibile ed in modo pacifico. E' stato assai notato nel ricevimento diplomatico di ieri che l'ambasciatore italiano alla Corte di Vienna, duca di Avarna, ha avuto un colloquio di quasi un'ora con il conte di Aerenthal. Nei circoli bene informati non è un segreto che in questo colloquio è stata discussa la situazione in Albania, che si fa sempre più acuta ».

A proposito di un intervento dell'Austria-Ungheria la *Zeit* riceve da Berlino queste informazioni da fonte speciale: « Si è persuasi che le dichiarazioni dell'ufficioso *Fremdenblatt* sulla posizione della monarchia nella lotta albanese sono effettivamente concepite in senso amichevole. Perciò si può ritenere che l'Austria-Ungheria e la Russia siano in questo rapporto di una stessa idea, perchè, come è noto, anche la Russia ha designato come un avvertimento amichevole la sua ultima nota. Risulta pure che tutte le altre Potenze, la Germania compresa, concordi nella loro opinione sulla situazione ».

#### "L'interesse della Monarchia è toccato,,

Merita anche di essere segnalato un articolo assai vivace della *Neue Freie Presse* dedicato questa sera al problema albanese, che contrasta con le precedenti vedute, assai riservate ed amichevoli verso la Turchia, di questo giornale. Il giornale vuole dimostrare i pericoli, che l'estendersi della rivolta albanese presenta alla monarchia austro-ungarica, provocando torbidi nei suoi Stati meridionali. E' da notare, senza volere trarre naturalmente conclusioni, che questo stesso argomento fu sostenuto dalla stampa viennese già nel giustificare l'annessione della Bosnia Erzegovina. Vi riassumo, dunque, i punti più salienti e direi anche più sintomatici dell'articolo: « L'interesse della monarchia austro-ungarica, dice il giornale, è toccato, in quanto che i combattimenti albanesi vengono dinanzi alle nostre porte e provocano torbidi, che presto o tardi potrebbero farsi manifestamente sentire nei nostri paesi sud-orientali. Gli avvenimenti nell'Albania si toccano ora direttamente e possono ad ogni momento interessarci direttamente. Il Governo turco non sembra vedere ciò che avviene in Albania, che è così vicina al confine austriaco. I ribelli in Albania sono sostenuti dal Montenegro e da Potenze che stanno dietro al Montenegro. Questo non può rimanere senza influenza sopra i serbi, dove vi è sempre stata una tendenza ad una politica rivale al Montenegro. Anche le influenze dei serbi cominciano a farsi sentire nella rivolta albanese. Che cosa manca ancora perchè tutto il sud slavo imiti questo esempio degli albanesi? Un piccolo incidente può fare del problema albanese un problema balcanico ed un problema europeo. La politica austriaca vuole il mantenimento dell'attuale possesso della Turchia ed il suo consolidamento; non si può in ogni caso non possiamo essere indifferenti alle battaglie che si combattono in Albania. Anche meno noi potremo assistere inerti se la situazione al proprio confine si fa più acuta. I paesi sud-orientali del nostro territorio sono assai vicini al territorio della rivolta. Noi abbiamo perciò il dovere di spingere con la massima energia il ristabilimento dell'ordine ed impedire che le scintille del fuoco che divampa in Albania giungano fino a noi ».

#### Le bande bulgare

La *Zeit* riceve da Kossovo notizia del rinnovarsi di minaccie di bande bulgare. La scoperta di molte bombe e depositi di dinamite di provenienza bulgara hanno impressionato assai la popolazione mussulmana. Le autorità vanno prendendo le più severe misure. Una banda bulgara si è incontrata presso Kumanovo con una pattuglia di soldati. Ha avuto luogo presso Diagovar un combattimento tra bulgari e turchi, i quali hanno avuto due morti, i bulgari dieci.

## Una sanguinosa battaglia vinta da duemila Mirditi

**Vienna**, 8, notte.

Il movimento albanese si presenta sempre più degno di attenzione, soprattutto perchè in Austria si tende a mutare l'attitudine di riserva e di aspettazione, che si era fin qui osservata nella questione, assumendo ora una parte più attiva. Questo mutamento può apparire dalla nuova campagna concorde, che hanno iniziato i giornali, che si ha ogni ragione di credere approvata, od almeno non condannata, dai circoli politici di Vienna.

#### Duecento turchi uccisi

Notiamo, anzitutto, che, contrariamente alla supposizione che qualcuno ha avanzata, ed a parte la campagna dei giornali di Vienna, gli avvenimenti albanesi si sono realmente aggravati in questi ultimi giorni. Lo confermano i telegrammi ufficiali, che riconoscono la sollevazione dei Mirditi e che parlano di nuovi invii di truppe che non sarebbero certo necessari, se la situazione fosse tranquilla.

Da Belgrado giungono particolari sulla sollevazione dei Mirditi. Nelle popolazioni Albanesi sono stati distribuiti numerosi proclami, in cui si domanda la costituzione di una Albania indipendente; sono stati diffusi circa 60 mila di questi proclami. Ora, l'elezione a capo di Turcnzio Tocchi, per parte degli albanesi, si deve considerare provvisoria fino a che le altre tribù l'abbiano anch'esse approvata. I combattenti albanesi sono stati animati da questa proclamazione.

Presso Koprikulu si è avuto una sanguinosa battaglia. Circa duemila Arnauti hanno circondato un battaglione turco e la battaglia è durata 16 ore. I turchi hanno usato in azione le artiglierie, ma malgrado ciò essi hanno perduto circa 200 uomini, tra cui nove ufficiali. Incoraggiati da questo successo si vanno formando rapidamente nuove bande di ribelli.

#### Un piccolo contingente turco massacrato

Un attacco di Alessio, continuano le notizie da Belgrado, fu tentato da circa mille ribelli, di cui, però, soltanto 300 erano ben armati. Gli altri erano armati solo di bastone, di sciabole e di rivoltelle. La *Neue Freie Presse* riceve da Cettigne che l'attacco tentato ad Alessio dai Mirditi fu solo, secondo quanto si crede, una simulazione di attacco. Il suo scopo principale era quello di attirare verso Alessio tutte le truppe turche di Scutari e dei dintorni, ciò che è stato ottenuto più tardi. Mentre le truppe turche combattevano presso Alessio rivolgendo a questo punto la loro attenzione, un grosso reparto di Mirditi piombò di sorpresa sul villaggio di Schlinza, situato sulla costa marina al sud di Alessio. Il piccolo contingente di truppe turche, che si trovava a guardia dell'ufficio doganale, fu massacrato. Nelle vicinanze del villaggio era accorso da tre giorni, senza che fosse stato avvisato da iturchi, un piccolo piroscafo carico di fucili a ripetizione, di munizioni e di viveri destinato agli Albanesi. Il trasporto fu rapidamente, in seguito a questo attacco di sorpresa, scaricato, dopo di che i Mirditi, compresi quelli che combattevano presso Alessio, si ritirarono nelle montagne.

#### Voci contraddittorie

Da Salonicco si annunzia ufficialmente che, nonostante i successi riportati dalle armi di Turgut Chevket pascià, saranno inviate altre truppe per la soffocazione della rivolta. Si assicura che dopo il viaggio del Sultano saranno destinati a questo scopo i riservisti di Trebisonda, che si trovano attualmente a Fritchina.

La *Neue Freie Presse* riceve ancora da Costantinopoli: « Le voci sulla proclamazione dell'indipendenza dell'Albania vengono qui considerate, nella forma in cui sono date, false, poichè non esiste alcuna autorità negli albanesi. Anche i capi albanesi di Costantinopoli interrogati rilasciano questa proclamazione opera di agitatori sconosciuti e dannosa alla causa albanese. Anche le voci diffuse, secondo cui cinque mila Mirditi pensino di ripetere l'attacco contro Alessio, e secondo cui la guarnigione di Alessio avrebbe sofferto molte perdite, son incontrollabili, perchè le autorità turche mantengono il più rigoroso silenzio. I capi albanesi di Costantinopoli credono che i ribelli pensino ad attaccare una delle basi d'operazione di Turgut Chevket pascià, cioè San Giovanni di Medua, ma il successo di questo piano è ritenuto molto dubbio, perchè vi stazionano due cannoniere. Le notizie ufficiali turche, secondo cui i Mirditi sarebbero per la maggior parte senza armi, sono contraddette dal fatto che per l'appunto i Mirditi sono stati intermediari nel contrabbando di armi a favore dei Malissori.

## Il Sultano a Salonicco

**Salonicco**, 8, notte.

Stamane, alle 9, il Sultano, fra le ovazioni dell'immensa folla, è sbarcato. Il Sultano inviò il primo ciambellano a l'ispettore del Corpo d'armata a portare il suo saluto a suo fratello Abdul Hamid, ex-sultano, che rimase molto commosso. Il tempo è magnifico.

Nel pomeriggio vi fu un ricevimento ufficiale al Konak. Il Sultano, circondato dal Gran Visir, dai ministri della marina, dell'interno e dell'istruzione, ricevette successivamente le Autorità civili, militari e comunali, le notabilità ed il Comitato « Unione e Progresso », venuti da tutti i punti dell'Impero. Il Sultano ricevette questi ultimi con affabilità semplice. Rivolgendosi a loro, disse che era riconoscente verso il Comitato « Unione e Progresso » pei suoi sforzi, miranti al ristabilimento della Costituzione.

Con la sorveglianza stretta, ma non ostentata, si vuole dare al popolo l'impressione del contatto diretto col suo Sovrano, che esce solo in vettura, senza scorta militare.

## "Alleati circospetti,,

### Un acre commento della "Zeit,, al discorso Guicciardini

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Vienna**, 8, notte.

La *Zeit* di questa mattina commenta nel suo articolo di fondo il discorso tenuto ieri alla Camera dall'on. Guicciardini, « il quale — scrive il giornale — fu una volta anche ministro degli esteri e, naturalmente, come tale, ha mostrato per questa triplice alleanza in generale e per la monarchia nostra in particolare quel calore che appartiene allo stile dei discorsi dell'Italia ufficiale. Come semplice deputato non si sente più obbligato per l'antico posto occupato di mantenere il tono di quelle esercitazioni stilistiche, ma si esprime senza soggezione. Secondo le vedute del Guicciardini, per l'Italia sarebbe più raccomandata una politica di amicizie, meglio che una politica di alleanze. Questa è una parola sincera che permette di gettare uno sguardo nei « segreti di cuore » della diplomazia italiana. Nonostante le sue alleanze, l'Italia non si è mai trattenuta dal curare anche le amicizie di vicini di ogni genere; coicchè non si è mai saputo dire verso quale parte essa si sia propriamente impegnata. Avere molti amici ed unirsi, nel momento decisivo, a quello che sarà più forte, questa è l'impressione che si ha nelle vedute della politica italiana. Nessuna politica del dovere costante, ma una politica del vantaggio giornaliero. Questo è il vero senso della massima « meglio amici, che alleanze ».

Venendo a parlare della parte dal discorso riguardante i rapporti austro-italiani, il giornale conclude: « Fuori d'Italia si è dell'opinione che fu il carattere non completamente fidato dell'Italia che mise in luce così equivoca la triplice alleanza. Ma l'onorevole Guicciardini assicura che solo l'Austria-Ungheria è colpevole dei malumori che turbano i rapporti tra alleati e proclamando a causa del cattivo trattamento degli italiani soggetti all'Austria. Ora, è vero che in questo punto la politica interna dell'Austria ha commesso dei gravi errori che reagiscono anche sulla politica estera ».

Dei tentativi di germanizzazione del Trentino, di cui Guicciardini si lamenta, non sappiamo veramente nulla in Austria. Invece, è stata commessa un'innegabile e grave ingiustizia nel problema universitario dei nostri italiani, ma tutta l'opinione pubblica dell'Austria, a parte un palo di uomini politici sloveni, è concorde nel ritenere che si debba riparare al più presto possibile a questa ingiustizia e ciò avverrà anche prestissimo.

Ma noi vogliamo aspettare di vedere se poi in Italia non si solleveranno più contro di noi rancori di altro genere, se l'irredentismo, che Guicciardini rappresenta come un fatto assolutamente innocente, non si farà più piacevolmente sentire. A dirla sinceramente non vi crediamo, perchè gli antagonismi tra Austria-Ungheria ed Italia non derivano dal problema universitario o simili problemi: neppure i fatali ricordi storici e neanche le tendenze espansioniste del nuovo nazionalismo italiano rappresentano in essi la prima parte. I punti, intorno a cui si dibattono i veri conflitti di interesse, stanno nella penisola balcanica. L'Italia, ha detto Guicciardini, tiene d'occhio le coste orientali del mare Adriatico e l'*hinterland* albanese e non può ammettersi che vi si stabilisca un'altra Potenza. Fino a che l'Italia rimane in questa attitudine di aspettazione non vi è ancora, nonostante le sue note relazioni col Montenegro, nessun pericolo; ma che cosa avverrà se la rivolta albanese condurrà ad altre complicazioni nella penisola balcanica? Oppure per un nuovo rovescio della Turchia tutto andasse al diavolo? L'Austria-Ungheria è una Potenza che ha interessi balcanici storici consolidati da molto tempo. L'Italia invece nei Balcani è un concorrente affatto nuovo. Non sarà nostra colpa se questa concorrenza dovesse, una volta, condurre ad un conflitto: in ogni caso noi, per assicurare la nostra indipendenza, dobbiamo opporci assolutamente al piano di fare dell'Adriatico un mare italiano. Così, se pure la triplice si rinnoverà, continuerà in « curiosità » lamentata dai Guicciardini che due Potenze alleate si occupano sopratutto di fortificare una contro l'altra il confine. Non può purtroppo avvenire diversamente. L'on. Guicciardini chiuse il suo discorso con l'avvertimento di mantenere pronti esercito e marina, perchè non manchi un appoggio militare all'azione diplomatica. Noi in Austria dobbiamo fare nostro questo avvertimento. Noi rimaniamo alleati con l'Italia, ma rimaniamo, da « entrambe le parti » degli « alleati circospetti ».

## Anche la "Vossische Zeitung,, dice la sua!

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Berlino**, 8, notte.

I discorsi degli on. Chiesa e Guicciardini hanno interessato la stampa berlinese che se ne occupa lungamente. La *Vossische Zeitung* dedica loro addirittura il suo odierno articolo di fondo. Il giornale liberale, ricordando che il deputato repubblicano italiano si richiama alla applicazione dell'articolo 23 del trattato di Berlino, scrive: « Che l'art. 23 del trattato di Berlino esista veramente non si può oppugnare. Ma diamo oggi uno sguardo a questo trattato con tutti i suoi 64 articoli. Noi troveremo che, eccettuate le norme generali riguardanti l'Europa, non una sola di quelle importanti sussiste ancora in realtà. Il giornale però ricorda che l'on. Chiesa ha portato in campo l'art. 23 solo per trattare nel suo discorso degli avvenimenti albanesi, mentre, continua la *Vossische Zeitung*, l'ex ministro degli Esteri on. Guicciardini, che conta come un competente nelle questioni albanesi, ha preso il tema come un pretesto per un esame della posizione internazionale dell'Italia. Il suo discorso non è privo di punte contro l'Austria-Ungheria; ma come potrebbe essere altrimenti? Quando un italiano parla dell'Albania ha sempre dinanzi agli occhi la monarchia degli Absburgo. Il contenuto del suo discorso si può riassumere in due parole: « Italiani vigilate, vigilate su ciò che resta per mantenere l'equilibrio europeo, vigilate che la costa di Antivari fino a Prevesa con la sua regione interna non cada nelle mani di una grande potenza (L'Austria-Ungheria) ». Inoltre l'on. Guicciardini ha espresso il suo dolore che si abbia così spesso l'impressione che l'Italia, nonostante la sua alleanza, sia in Europa isolata. Noi non crediamo che l'impressione sia vera ma non vogliamo tacere che pure qualche volta essa ha esistito. Ma di chi la colpa? Degli italiani o di quelli che stanno fuori d'Italia? Deve allora osservi una ragione in tutto ciò. Scrutino gli italiani, per la ricerca delle cause, il loro cuore e la loro coscienza. Certo è sconfortante che tali discussioni debbano ancora rivivere ».

## La vittoria del Governo nel dibattito sulla delimitazione della Champagne

**Parigi**, 8, notte.

Ozgi la Camera ha discusso ancora la grave questione che agita tanto fortemente la Champagne, giacchè il deputato Paul Meunier ha svolto una sua mozione relativa alla legge della delimitazione della zona. Il Meunier domanda precisamente l'aggiornamento della promulgazione del decreto di delimitazione. Il nuovo decreto — egli dice — farebbe agli interessati una situazione infinitamente più penosa che la situazione attuale. Si può criticare che questo decreto sia il testo stesso del parere del Consiglio di Stato. La facoltà di decidere appartiene al Governo solo. In ogni caso, può rinviarsi questa promulgazione. Il Governo ha fatto dell'Aube una Champagne bastarda. Questo decreto è contrario alla legge, contrario agli usi locali. Le delimitazioni non possono condurre che ad eccitare i cittadini gli uni contro gli altri: bisogna dunque sopprimerle (approvazioni quasi unanimi).

Sale poi alla tribuna il ministro delle finanze Caillaux. Egli richiama l'attenzione della Camera sulle gravissime conseguenze della mozione Meunier, tendente ad impedire al Governo di compiere una sua funzione: « Nelle circostanze critiche — dice Caillaux — nessuno protestò quando il Governo diede al Consiglio di Stato incarico di emettere il suo parere. Ciascuno si impegnò ad accettarlo ed il Governo non intervenne a proposito della decisione del Consiglio di Stato. Tutti gli interessati furono ascoltati dal Consiglio, che deliberò con tale libertà, che non prevalse l'opinione del commissario governativo. Voi promettete anticipatamente di sanzionare la decisione del Consiglio di Stato: oggi non è possibile non accettarla. Quando il decreto sarà pubblicato, il Governo si porrà a disposizione della Camera. Il Governo vuole il regime più adatto per prevenire i conflitti tra i varii partiti (applausi a proteste). Il Governo non prenderà in considerazione la soppressione delle delimitazioni, finchè la Camera non avrà adottato il nuovo regime che dia ai viticultori uguale sicurezza ».

Il ministro termina chiedendo alla Camera di respingere la mozione Meunier. Il Governo accetta l'ordine del giorno puro e semplice, significante rispetto alla legge, e l'ordine del giorno puro e semplice è approvato con 291 voti, contro 191.

La seduta è tolta.

#### "A te, Guglielmo, i vigneti della Champagne!,,

**Bar sur Aube**, 8, notte.

A Lignol gli abitanti hanno issato una bandiera rossa al Municipio, poi hanno dipinto su di una fontana l'iscrizione seguente: « A te, Guglielmo, i vigneti della Champagne, poichè questa sporca repubblica non li vuole! ».

Nel pomeriggio i gendarmi lavarono l'iscrizione e labadiera rossa senza incidenti. Il commissario speciale ha avvertito il sindaco e la Giunta che, se simili fatti avvenissero nuovamente, il Comune sarebbe occupato militarmente.

Stamane, a Bar sur Aube il 47.o reggimento artiglieria, eseguiva degli esercizi di tiro nei dintorni della città. I vignaiuoli, credendo che si trattasse di un segnale, si sono messi in marcia su Bar sur Aube. Essi sono stati arrestati da una pattuglia di dragoni e hanno dovuto indietreggiare.

I commercianti di Bar sur Aube cominciano a manifestare un certo malcontento verso i gendarmi e la truppa. I lattivendoli rifiutano di vendere latte ai gendarmi; parecchi commercianti hanno rifiutato di vendere ai soldati.

## Una feroce e mortale rissa tra operai francesi ed italiani

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Parigi**, 8, notte.

Mandano da Aniche notizia di una grave rissa avvenuta tra francesi ed italiani. In via Unione, alla distanza di 20 metri una dall'altra, si trovano due osterie. Una è tenuta dall'italiano Pavarini di anni 28, l'altra appartiene ad un francese, certo De Fontaine.

Ieri sera verso le 20.30 alcuni minatori francesi si trovavano nel negozio del De Fontaine, quando sono passati in bicicletta alcuni italiani. I francesi che dimorano accanto durante un tafferuglio si erano azzuffati con degli italiani ed avevano avuto la peggio, uscirono dall'osteria lanciando mattoni sui ciclisti. Questi fuggirono, ma cinque compatrioti che si trovavano nell'osteria di Pavarini si avanzarono verso i francesi, armati di coltello.

Si impegnò un conflitto terribile. Il Pavarini tentò di ristabilire l'ordine, ma cadde subito colpito allo sterno da una coltellata. Egli morì istantaneamente. Il conflitto continuò. L'italiano Chiampi di 20 anni fu assalito da quattro francesi e ridotto a condizioni pietose. Per difendersi colpì gli avversari a coltellate. Ferì certo Poulain nella regione cardiaca riducendolo in grave stato, e Luigi Del Forge di anni 20 alla spalla sinistra. Il Chiampi poi fuggì. Durante la rissa un altro italiano, il cattolicco Lunardini, ha ricevuto dei colpi alla testa ed ha avuto il cuoio capelluto quasi staccato.

Il commissario si è recato sul luogo per procedere ad una inchiesta. Egli ha anche proceduto a parecchi arresti. Le autorità continuano ad indagare.

## Creta non vuole il cadì turco

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Vienna**, 8, notte.

Si ha da La Canea in data 7: Oggi ha avuto luogo una grande adunanza, alla quale ha preso parte quasi tutta la popolazione cristiana armata. E' stato deciso di indirizzare alle Potenze europee una protesta contro il progettato invio del cadì turco, perchè esso rappresenta una violazione alla costituzione sanzionata dalle Potenze. E' stato costituito un Comitato, che deve sorvegliare il corso degli avvenimenti e deve deliberare sulla preparazione della sollevazione armata, che va dimostrandosi sempre più necessaria.

## Truppe degli Stati Uniti alla frontiera messicana

**New York**, 8, notte.

E' cominciata la dislocazione di alcuni distaccamenti di fanteria di marina degli Stati Uniti, di gendarmi e di artiglieri. Essi vengono a Galveston, essendo divenuta inquietante la situazione alla frontiera messicana.

## Le vittime degl'infortuni sul lavoro

**Asti**, 8, notte.

Oggi si è avuto l'esempio di due gravi disgrazie sopraggiunte l'altra notte. Il mastratore Pietro Carlo fu Simone, di anni 50, caduto sul lavoro dall'altezza di metro metro in via Garretti, dopo una lunga agonia, cessava di vivere all'ospedale dove era stato trasportato solecitamente dalla « Croce Verde ». La stessa sorte è toccata al manovale Cuccotti Vittorio fu Carlo, di anni 50. Colpito da malori, cadde in un vano mentre lavorava alle distillerie agricole piemontesi. Egli è morto tra atroci sofferenze nella sua abitazione.

— Stamane frattanto un'altra dolorosa disgrazia è accaduta nel reparto grande velocità alla stazione ferroviaria. Nell'eseguire dei lavori di scarico delle merci, una grossa cassa del peso di un quintale, cadde sui piedi del manovale Del Luigi, di anni 24, schiacciandogli. Venne medicato sul posto e poco dopo, verso le 5,30, trasportato su una carrella all'ospedale. Questo tragico susseguirsi di infortuni sul lavoro desta naturalmente un gli spiacevole impressione.

## Un conflitto fra due carabinieri e sei malfattori in Sicilia

### Un carabiniere ed un malfattore uccisi

**Catania**, 8, notte.

Stanotte in territorio Paternò due carabinieri Clementi Salvatore e Giuseppe Pistone, entrambi siciliani, trovandosi in perlustrazione, incontrarono sei individui, una cavalcava un mulo, gli altri erano a piedi ,armati di fucili. Alla intimazione di fermarsi, i malfattori risposero esplodendo diversi colpi di fucile contro la forza. I carabinieri, alla loro volta, fecero fuoco. Nel conflitto cadeva ferito alla nuca ed al braccio sinistro il carabiniere Clementi. Un malfattore ha tentato di finirlo, ma l'altro milite Pistone lo uccise con un colpo di rivoltella e ne ferì un altro. Gli altri 4 malfattori si dileguarono e finora non sono stati identificati. Sono partiti per il luogo del conflitto il giudice istruttore ed una squadriglia di carabinieri a cavallo.

## Una madre che uccide il suo piccino

**Varese**, 8, notte.

Una lettera anonima, mandata al sindaco di Cantello, cav. Francesco Belinzoni di Milano, lo avvertiva che la giovane Caironi Pietrofilla, di Giovanni, d'anni 25, aveva dato alla luce un bambino di sesso maschile, e che per nascondere il disonore l'aveva soffocato, nascondendo poi il cadavere nel solaio.

La denuncia fu dal Sindaco mandata al maresciallo dei carabinieri di Arcisate, il quale recavasi subito sul posto, potè scoprire il cadaverino nascosto nel granaio sotto a dei cenci. Scoperto il reato, il maresciallo sottopose a visita medica la Caironi, la quale assodò aver la ragazza recentemente partorito.

Messa alle strette, la giovane finì per confessare che appena s'accorse di essere rimasta in istato interessante tentò ogni mezzo per abortire, poi visto vano ogni sforzo, temendo che la gravidanza avesse il suo corso, ma negò di aver soffocato il bambino, che disse nato morto.

Avvertita telegraficamente la nostra autorità giudiziaria, ogni stesso si è recato a Cantello il Procuratore del Re, cav. Antonio Pellicari col giudice istruttore avv. Gagliardi, che ordinarono l'autopsia del cadaverino.

Avendo risultato dall'autopsia che il bambino era nato vivo, il Procuratore del Re fece tosto procedere all'arresto della Caironi, la quale essendo ancora sofferente e non essendovi al nostro Cellulare una regolare infermeria per le puerpere, si crede verrà tradotta alle Carceri di Como o a quelle di Milano.

L'inchiesta continua assai sollecita per assodare a che punto arriva la responsabilità della madre della Caironi, che dicesi sia stata pur essa denunciata.

## La caduta di un enorme bolide

**Asiago**, 8, notte.

A Canove, verso le 15,30 d'oggi, quei contadini sparsi nei campi furono improvvisamente scossi da uno scoppio formidabile. Contemporaneamente alla spaventosa detonazione scese nel cielo una enorme massa nera, che densissima traversò lo spazio in direzione da sud ad nord, deviando presso il cimitero della borgata e precipitando con fragore nel fondo di una valle sassosa. Il bolide frantumò enormi massi e si sprofondò nel terreno, sollevando nugoli di polvere, che si sparsero intorno oscurando il sole.

### ULTIME DI CRONACA

## La gita dei giornalisti all'Esposizione di Rivoli

L'opinione pubblica di Torino ha mandato ieri la sua avanguardia all'Esposizione umoristica di Rivoli, desiderando sapere da essa se davvero c'è da passare lassù, dopo mezz'ora di viaggio, un giocondo quarto d'ora.

E i rappresentanti dell'opinione, cioè i giornalisti, si imbarcarono alle dieci dalla graziosa stazione di piazza Statuto alla volta della simpatica cittadina, che ospita oggi l'umorismo internazionale.

Convinti che bisognava esser allegri ad ogni costo, ed anche per prepararsi alle liete sorprese della mostra, durante il viaggio, nel vagone loro riservato, i giornalisti non fecero che tempestarsi a vicenda di freddure. Fu un vero strazio!

Quando giunsero a Rivoli, essi erano preparati a tutte le sorprese, e capaci di tutto. Così non si meravigliarono che non si trovasse a riceverli la banda cittadina con bandiere, che non vi fosse un servizio di vetture, che la cittadinanza non si assiepasse sul piazzale della stazione, avida di vedere come sono fatti quelli che scrivono sui giornali. Pensarono, anzi, che per un'esposizione umoristica la cosa era di ottimo gusto.

Così, inneggiando a sè stessi, i giornalisti accettarono un *cermouth* offerto loro dall'avvocato Cavalli, e quindi vennero consegnati. Bisognava inventare una trovata sul modo di giungere al Castello. Arrivarci a piedi, dato il sole, la salita, e l'esposizione umoristica, non era un sistema abbastanza geniale. E allora noleggiarono un bel carretto a due ruote, tirato da due cavalli. E s'incamminarono su quel veicolo traballante, spalleggiandosi a vicenda malgrado la mescolanza dei partiti, dando un bell'esempio di coraggio a tutti gli abitanti della città.

Durante la salita, si alternarono le note dell'inno giornalistico alle freddure. E nessuno saprebbe dire quelle che stonassero di più.

Un collega, un critico musicale, per vendicarsi dell'offesa recata ai suoi orecchi, grida contemplando quel gruppo di bipedi affidato ai lombi di due quadrupedi:

— C'è qualcuno qui che giudica i giornalisti persone di peso... Sono due bestie!

Arrivano così al castello, dove ci attendono i principali membri del Comitato, fra cui il sindaco di Rivoli, cav. Peyrot, il vice-sindaco, cav. Negro, il cav. G. B. Rossano, il cav. Ilio Benedetti, Ermanno Leumann, Sartirana, il cav. Sereno, il dottor Appiotti, l'avv. Cavalli, il maggiore comandante il presidio, cav. Lipari, l'avv. Cellone, l'avv. Dosio e il collega Carlo Beniamino.

Nell'atrio troviamo i due ingegneri Mollino e Bonicelli, che lo hanno adattato e trasformato; e con la scorta di tutte queste persone saliamo ai piani superiori e visitiamo le sale della Mostra, che si presenta ormai completa e finita in ogni suo particolare. Solo i disegni degli americani e degli spagnuoli sono ancora in viaggio.

La visita a quella simpatica serie di caricature, che dalle vetuste pareti del magnifico castello invitano al sorriso, ci conferma nell'opinione già espressa qualche giorno fa: che l'Esposizione si possa dire riuscita.

Rivediamo con piacere i quadretti che abbiamo già descritti o riprodotti ai nostri lettori, ed altri ne scopriamo che allora non erano ancora arrivati. Fra questi colpiscono noi e i nostri colleghi le sistine in gesso di *Giris*, un marchigiano da parecchi anni stabilito a Parigi, dove ottiene vivo successo con la sua arte originale e graziosa. Egli espone caricature di Sovrani e di uomini celebri, e una serie di tipi parigini che intitola: « Impressioni della strada ». *Giris*, che è presente, ci racconta come a Parigi egli non possa ormai più dedicarsi ad altro genere, poichè tutti vogliono le sue sistine.

— E' peccato — esclama il simpatico artista — che io una volta non mi preoccupavo affatto di caricatura, ed avevo cominciato col fare lo scultore a Roma, dove ho persino collaborato al monumento del Gran Re!

Terminata la visita, rapida, ma completa, si raccolgliamo, con le Autorità di Rivoli, coi caricaturisti e col Comitato, ad un intimo banchetto in una sala terrena, che è servito egregiamente, sotto la direzione del signor Mongini, dal *Ristorante Achino*.

Alla fine della riunione, cordialissima e calamente rumorosa, qualche oratore sorge a bene augurare all'Esposizione, salutando la stampa. Sono Ermanno Leumann, il cav. Peyrot, il maggiore Lipari, l'avv. Cavalli. Ad essi rispondono, ringraziando, i colleghi Zanzi e Barraja.

In un treno speciale, messo gentilmente a nostra disposizione, a nome della Direzione del Consorzio ferroviario, dal cav. G. B. Rossano, la lieta brigata giornalistica fa ritorno a Torino.

L'Esposizione dell'umorismo, com'è noto, si inaugura domani, sabato.

Contemporaneamente alla Mostra, si inaugurerà pure sul piazzale un padiglione, dove *Caronte* presenterà al pubblico una sua speciale lanterna magica... a sorpresa.

### La terza serata elettrica

#### I visitatori

Le serate elettriche, che sono favorite dal meraviglioso sorriso di queste dolci notti siciliane, si susseguono con successo attirando una bella folla, vivace folla variopinta nel Valentino affascinante, suggestivo d'ombre e fulgidi di luci.

Così anche ieri sera sul ponte che fa capo alla grande fontana, e nei dintorni, era una animazione grande. La gente passeggiava soddisfatta, godendo la freschura dell'aria ammirando, sorridendo, mentre le orchestrine e musiche spandevano intorno armonie accarezzanti...

I visitatori serali furono 9.924; quelli diurni erano stati 16.761. In totale ieri visitarono l'Esposizione 26.685 persone.

### Alla Lega franco-italiana

Sotto gli auspici della Lega Franco-Italiana di Torino, ieri sera nel salone della Camera di Commercio il prof. Lorin dell'Università di Bordeaux, teneva una conferenza sull'America Latina.

L'oratore fece passare in elegante rivista la storia, gli usi e costumi, le tradizioni della Repubblica Argentina, del Brasile, del Chili, soffermandosi in modo speciale sull'illustrazione dei Latini, che lontani dalla loro patria ed in nazioni giovani, tengono alto il prestigio e la dignità della razza latina.

Assisteva alla conferenza un pubblico elegantissimo che applaudì vivamente l'oratore.

## Il "raid,, Roma-Torino

### I preparativi al Campo di Mirafiori

In poche ore si sono fatti miracoli. Più di 100 persone fra operai e soldati lavorano per lo spianamento completo del campo di *atterrissage*. Gli *hangars* sono finiti: le tribune stanno completandosi. Sul posto vi sono tutti i commissari municipali dei diversi servizi e l'on. Monis da tutte le disposizioni per facilitare ogni lavoro.

I commissari per il *raid* Roma-Torino cav. Verona e cav. Gorla-Galli hanno assicurato il servizio telefonico e telegrafico per il *raid*. Detto ufficio è annesso a quello del Comitato della stampa. Due telefoni sono riservati ai giornalisti ed uno ai commissari.

Questi ultimi hanno date disposizioni a tutti i sotto-Comitati in maniera che le comunicazioni riguardanti l'andamento della corsa saranno trasmesse direttamente al campo di Mirafiori fino dalla partenza da Roma. Esse saranno comunicate ai giornalisti, i quali dal campo stesso potranno telegrafare o telefonare ogni notizia.

Ricordiamo ai giornalisti che per avere accesso al campo di atterrissage devono fare richiesta della tessera alla Commissione pubblicità e stampa dell'Esposizione.

### Il saluto agli aviatori dal Campo di Mirafiori

L'on. Monis ha così telegrafato ieri dal campo a S. E. Barrère, ambasciatore di Francia a Roma: « Dal nuovo Aerodromo di Torino a Mirafiori donde in superbe cornice maestosa si ergono le Alpi che l'Italia dividono dalla grande vostra nazione, stringo a V. E. gradito il primo saluto di questa Commissione di aviazione, che nel fervore dei lavori per ricevere degnamente i vostri compatrioti, a voi rivolge preghiera di essere grosso di loro interprete del vivissimo desiderio di riabbracciarli vincitori del compimento del *raid* e risaldare ancora una volta l'entusiasmo dei vincoli fra i nostri paesi ».

Venne poi spedito il seguente telegramma al tenente Conneau (Beaumont), *Grand Hotel*, Roma. « A voi vittorioso campione e per mezzo vostro ai vostri intrepidi compatrioti e colleghi, felicemente giunti in Roma italiana, nel momento in cui cominciate a preparavi per compiere completo percorso grandioso raid, giunga nostro bene augurale saluto di ottimo viaggio di felicissimo arrivo in questa Torino che vi attende per ripetervi l'antica e rinnovellata simpatia di fraterno affetto fra Piemonte e Francia ».

### Frey in ricognizione del percorso

I signori comm. Marchetti, al, conte Scheibler e tenente Perfetti della brigata specialisti di Roma partirono l'altra mattina dalla capitale in automobile insieme all'aviatore Frey per visitare il percorso, Fino ad Arezzo il servizio venne predisposto dal tenente Perfetti. Da Arezzo essi proseguirono per Firenze ed oggi visitano il percorso dell'Appennino. Il Frey fino a Firenze ha trovato ottimo servizio di segnalazione e facile il cammino da percorrersi.

### NOVITA' DRAMMATICHE

## Il due di briscola.

*(Teatro Alfieri).*

Il « due » nel giuoco a briscola è una carta che poco conta. E poco conta nella famiglia, per la sua bontà, per debolezza di carattere, il signor Prospero, un brav'uomo che con la sua arte di pittore e di disegnatore non guadagna tanto da poter bastare ai bisogni della moglie, dei figli e della madre che sono a suo carico. Egli ha voluto avviare i figliuoli agli studi piuttosto che a un sodo e pratico mestiere: e in questa sua illusione o ambizione si tormenta vanamente. Essi per lui e per la famiglia che vi sia un cognato, fratello della moglie, uomo rozzo e pratico, che col suo commercio guadagna, e col suo cuore, gr

# Borse, Mercati e Commercio

## Borsa di Torino.

**8 Giugno**

*Godimento dal 1.o gennaio 1911.*

Rendita 3 75 o/o netto: prezzi nom. 104 02 1/2. — Id. per fine corrente 104 02 1/2.

Rendita 3 75 o/o lordo (cedole trimestr. da L. 75 e 150): prezzi nominali 104 02 1/2.

Rendita 4 — o/o (cedole trimestr. rendite da L. 37 50): prezzi nominali 104 02 1/2.

Rend. 3 75 lordo (cedole rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75): prezzi nominali 104 02 1/2.

Rendita 3 1/2 o/o netto: prezzi nom. 104 47 1/2.

Rendita 3 1/2 o/o (piccole rendite da L. 70 a 3 50): prezzi nominali 104 02 1/2.

Rendita 3 1/2 o/o (piccole rendite da L. 70 a 3 50): prezzi nominali 104 02 1/2.

*Godimento dal 1.o aprile 1911.*

Rendita 3.60 lordo: prezzi nominali 71.

**CAMBI a VISTA.**

Francia 3/ denaro 100 35, lettera 100 45.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 45, lettera 100 55.
Germania 4/ den. 124 22 1/2, lett. 124 32 1/2.
Londra 3/: denaro 25 58, lettera 25 62.

**PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.**

Azioni Banca d'Italia 1460 50, 1461, 1460 50, 1461, 1460 50, 1462 50, 1463, 1462 50, 1463, 1462 50, 1463.
» Banca Commerciale 844 50, 845, 844 75, 845, 845 50, 846, 846 50, 845 75, 846, 845.
» Banca di Torino 945 50.
» Ferrovie Meridionali 668 75, 667 50, 668, 668.
» Ferrovie Mediterranee 415 50.
» Cotonificio Veneziano 102.
» Fiat 140.

Migliori. Bancari in notevole ripresa.

### Comunicato ufficiale
**del Sindacato degli Agenti di Cambio**

8 giugno, ore 12.10.

Rendita 3 75 (fine corrente) 104 02 1/2.
Rendita 3 75 cont. (corso medio) 104 02 1/2.
Rendita 3 50 cont. (corso medio) 104 47 1/2.
Azioni Banca Italia 1461, 1460 50, 1461, 1461 50, 1462, 1462 50, 1463, 1463 50, 1464, 1465 50, 1465.
» Banca Commerciale 844 50, 844 25, 844 75, 845, 845 50, 846, 846 75, 847, 847 50, 848.
» Meridionali 668 75, 667 50, 667, 666 50, 668.

### Cronaca della riunione pomeridiana
8 giugno — Ore 17.

Rendita Italiana 3500 104 75.
Azioni Banca d'Italia 1464, 1465, 1465 1/2.
» Banca Commerciale 847, 847 1/2, 843, 849.
» Credito Italiano 556 1/2.
» Meridionali 669.
» Mediterranee 417.
» Cotonifici 105.
» Fiat 140.

Fermi ed attivi i Bancari su ricompre. Ferroviari alquanto migliori, con pochi affari.

### Prezzi nominali 8 Giugno

**TITOLI SPECIALI**

**Azioni**

**Banche**

Banco d'Italia — —
» Comm. it. 844 —
Credito Italiano — —
Sconto, banc. Italiana — —
Banco di Roma — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino n. — —
Società Bancaria it. 98 —
Società Bancaria Italiana 134 —

**Trasporti**

Società Ferr. Merid. — —
» » Sovvenz. Obbligaz. 302 —
» » Sicula 072 50
» » Mantova-Modena 291 —
» » Sicula 306 —
» » Piacenza 1.o ems. 441 —
» » » 4.o emiss. 349 —
Navig. Gen. Italiana — —
Florio e Rubattino — —
Tirrena Trasporti — —
» Ferr. economiche 304 —
» Ab. Tramway Ferr. 460 —
» Ban. Trasp. Russi — —

**Elettricità, luce ed industrie meccaniche**

Società Ital. Gas 388 —
Lampade, Gas-Luce 340 —
Ferriere Italiane — —
Ac. Off. gas illuste — —
Fucine Piemontesi — —
Ferriere Piemontesi — —
Gio Vendel e C. — —
Fonderie artistiche (Nebiolo e C.) 245 —
Siderurgica Savona — —
Accialierie Terni — —
Ital. d'Elettrochim. — —
Valdar. it. d'acciai — —
R. Elet. e mecc. — —
Automobili Rapid — —
Anglo-Romana — —
Società Acqua potabile di Torino 464 —
» Molini e Past. Panificazione (Roma) — —
» Architettura dell'acqua 292 —
» Bonifiche Ferrar. — —
» Romana Fabb. Zucch. — —
» Vecchi e C. cinto. 182 —

**Industrie varie**

Prod. materie tintorie Italiane 1150
» Cart. Marsiglia 405 —
» Manif. lane Borgos. 128 —
» Fabb. capsule 345 —
» di Brunamonte e Chatrian, Intonipi — —
» Ab. Poli e Calzat. 50 —

**Obbligazioni**

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 500 —
Ferrovie Meridion. 300 —
» Secondi Sardegna 517 —
» Sarde, serie A 202 —
» » B 267 —

**Strade ferrate della Sicilia e sue opere**

Società Ferr. Trapani e Ferr. complementari 513 —
Officine di Savigliano 510 —
Soc. Nider. di Savona 502 —
» Napoli-Isper.-Gerac. 498 —
Carlo Emanuele-Aosta 482 —
Prest. Prov. alessand. 451 50
» Prov. di Lucca 496 —

**Obbligazioni fondiarie**

Fond. S. Paolo 3 50 o/o 503 —
» di B. Patrio 3 1/2 o/o 450 —
» Banco d'Italia 3 1/2 o/o 503 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 o/o 515 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 o/o 446 —

**Debiti redimibili.**

Obbl. Ferr. Merid. — —
Bastia-Arezzo 3 o/o 385 —
» Ferr. Sarde 3 o/o 372 —
» Ferr. Vittorio Eman. 3 o/o 348 —
» Ferr. Calabro 3 o/o 361 —
» Ferr. Romane 3 o/o 325 —
» Canav. 3 o/o 400 —
» » 3 o/o 405 —

**Titoli garantiti dallo Stato.**

Obbl. Ferr. Sarde 4 o/o 385 —
» serie C (ex-M. 265) 385 —
» serie C (ex-M. 1883) — —
Città Roma 3 75 o/o 50 —
Prestito Città Napoli 3 o/o 424 —
» Cassa Risp. Milano 3 o/o 307 —
Obbl. Cassa Risp. Milano 3 o/o 307 —
» Cassa Risp. Milano 3 o/o 307 —
» Cassa Risp. Milano 3 o/o 307 —
»